



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale  
in Storia dal Medioevo all'Età Contemporanea  
ordinamento (ex D.M. 270/2004)

Tesi di Laurea

# **Pantaleone Amalfitano e Costantinopoli**

Commercio e politica all'alba delle Crociate

**Relatrice**

Ch.ma Prof.ssa Alessandra Bucossi

**Correlatori**

Ch.ma Prof.ssa Alessandra Rizzi

Ch. Prof. Marco Pozza

**Laureando**

Aldo Tonini

Matricola 888051

**Anno Accademico**

2022 / 2023

# Sommario

<b>Introduzione .....</b>	<b>2</b>
<b>Capitolo I: I de Maurone Comite, tra Amalfi e Levante.....</b>	<b>6</b>
Gli Amalfitani e Costantinopoli.....	6
Alle origini di una famiglia.....	10
<b>Capitolo II: Le porte bronzee in Italia.....</b>	<b>15</b>
Pantaleone mecenate: le porte bronzee del Duomo di Amalfi .....	15
Le porte bronzee oltre Amalfi e le committenze amalfitano-costantinopolitane .....	20
San Paolo fuori le mura.....	23
Monte Sant'Angelo.....	25
Il martirio di San Pantaleone in Sant'Angelo in Formis .....	27
La cassetta eburnea .....	28
I primi uomini del Rinascimento?.....	30
<b>Capitolo III: gli Amalfitani in Terrasanta all'alba delle Crociate.....</b>	<b>32</b>
L'ospedale di Gerusalemme .....	32
L'ospedale di Antiochia.....	36
Gli Amalfitani in Terrasanta e il califfato fatimide.....	39
Le lettere della Genizà .....	40
Una proto-crociata? Pantaleone e l'impresa di Mahdia .....	43
<b>Capitolo IV: Mercanti e diplomatici.....</b>	<b>48</b>
Diplomazia a iniziativa privata .....	48
L'alleanza anti-normanna .....	49
Gisulfo a Costantinopoli .....	53
Agnese di Poitou e il riscatto mai pagato.....	56
Tra chiesa greca e chiesa romana: il libello di Pantaleone.....	58
<b>Capitolo V: Monaci amalfitani dell'Athos e i de Comite Maurone.....</b>	<b>63</b>
La fondazione del monastero .....	63
Giovanni traduttore e il <i>Liber de miraculis</i> .....	65
Giovanni Monaco a Costantinopoli .....	67
La fine del monastero amalfitano all'Athos.....	68
<b>Conclusioni .....</b>	<b>70</b>
<b>Bibliografia .....</b>	<b>74</b>
Fonti.....	74
Studi.....	75
<b>Ringraziamenti .....</b>	<b>81</b>

## Introduzione

*Ma quei d'Amalfi, cui la lunga spada  
era misura, a patria più lontana  
andavano; che già, s'avean contrada  
  
e forno e bagno e fondaco e fontana  
per tutto, e Mauro Còmite dal Greco  
mattava il Doge al libro di dogana.*

Gabriele D'Annunzio, *La Canzone del Sacramento*<sup>1</sup>

Con queste parole Gabriele D'Annunzio si riferisce ad Amalfi, nove secoli dopo gli eventi e i personaggi analizzati in questa tesi. Il “Mauro” cui fa riferimento il poeta è Mauro de Maurone Comite (o de Comite Maurone), padre del Pantaleone protagonista di questa ricerca; come il figlio, anche Mauro giocò un ruolo di primo piano nell'epoca in cui visse, tanto che, come ricorda proprio D'Annunzio, la sua ricchezza metteva in ombra quella del Doge.

Questi personaggi furono tra i più influenti individui della colonia amalfitana di Costantinopoli, e a capo di una delle più importanti famiglie comitali amalfitane, i *de Maurone Comite* o *de Comite Maurone*. Conosciuti principalmente come dei commercianti, la loro peculiarità è che dei loro commerci quasi nulla è conosciuto, giacché le fonti a noi pervenute delle loro attività professionali sono sostanzialmente nulle, complice certamente anche lo scellerato rogo dell'Archivio di Stato di Napoli da parte delle forze d'occupazione tedesche durante lo scorso conflitto mondiale. D'altra parte, se tracciare i loro traffici commerciali risulta complesso, le fonti a disposizione permettono di individuare un sorprendente numero di fondamentali eventi storici nei quali questi mercanti furono attivamente o passivamente coinvolti. Non si tratta solo di avvenimenti legati alla storia di Amalfi, bensì anche alla più generale storia del Mediterraneo tra

---

<sup>1</sup> D'Annunzio, G., *Laudi del cielo della terra del mare e degli eroi*, Libro IV. *Merope*, Milano, 1912, p. 42, vv. 133-138.

X e XI secolo. L'attività politica, diplomatica, mecenatesca e persino militare di Pantaleone e di suo padre Mauro spazia, infatti, tra Amalfi, Costantinopoli, la Terrasanta, la Tunisia, il Sacro Romano Impero, il Monte Athos e Roma e coinvolge direttamente il Papa, gli Imperatori d'Oriente e d'Occidente, il Patriarca di Costantinopoli e dignitari della corte Fatimide in Egitto.

Nelle righe precedenti Mauro e Pantaleone sono presentati come personaggi cruciali del periodo in cui vissero, poiché influenzarono direttamente alcuni dei più noti personaggi storici dell'XI secolo; a discapito del ruolo ricoperto, tuttavia, essi sono stati generalmente poco studiati, a eccezione di brevi pubblicazioni specialistiche. In sporadici casi, i nomi di Pantaleone e di Mauro compaiono nella letteratura secondaria dedicata ai principali eventi a cui i due parteciparono, per esempio, le reciproche scomuniche del 1054; si tratta, tuttavia, di poco più di alcune righe che menzionano il coinvolgimento nei fatti di questa famiglia. Vi è, dunque, una sorprendente carenza di studi su Pantaleone de Maurone Comite e sul ruolo che la sua famiglia ha attivamente ricoperto nel corso dell'XI secolo.

In questa tesi, quindi, si cercherà di ricostruire la vita di Pantaleone Amalfitano, e di suo padre Mauro quando sarà anch'egli coinvolto negli eventi, di capire effettivamente di che tipo di potere disponessero tale da influenzare i più grandi personaggi del loro secolo; inoltre, si tenterà di aprire uno spaccato di microstoria per approfondire la storia di Amalfi, di Costantinopoli e della comunità amalfitana in questa città. Sul termine "microstoria" è opportuno presentare qualche riflessione, in quanto, come approccio metodologico alla storiografia, è relativamente recente e, complessivamente, poco utilizzato. Diffusasi in Italia a partire dagli anni '70 dello scorso secolo, la microstoria intende analizzare vite di persone apparentemente poco importanti, aree geografiche circoscritte e, in generale, temi che spesso passano in secondo piano negli studi storici di larga scala. Si ricordano le opere di Ginzburg come principale pioniere di questo ramo storiografico, come ad esempio la sua ricostruzione della vita di un mugnaio friulano nel XVI secolo.<sup>2</sup> Lo studio di questi eventi e personaggi "minori" è, dunque, un altro modo per approfondire aspetti di storia sociale e culturale; allo stesso tempo, anche grandi eventi storici possono essere meglio compresi aggiungendo all'analisi punti di vista di personaggi che, attivamente o passivamente, ne furono influenzati. Per questo lavoro, infatti, si intende proprio ricostruire, poco alla volta, i singoli eventi della vita di Pantaleone e Mauro come protagonisti attivi, non semplicemente come attori di un macro-teatro storico nel quale recitarono soltanto la loro parte. Così sarà partendo dai grandi eventi

---

<sup>2</sup> Ginzburg, C., *Il formaggio e i vermi*, Torino, 1976.

che si discenderà al modo in cui i nostri personaggi ne fecero parte, un processo dunque induttivo e non deduttivo. Invece di usare i dettagli per comprendere il contesto generale, si proseguirà nel verso opposto, alla ricerca delle minuzie storiche delle vite dei nostri protagonisti e dei motivi che li portarono a interagire attivamente con re, papi e imperatori. Forse in maniera paradossale, si vedrà come Pantaleone e Mauro meriterebbero invece di fare effettivamente parte della “macro” storia, in virtù dell’importanza che indubbiamente ebbero, come testimoniano numerose fonti. Questo studio, quindi, cercherà di connettere questi due aspetti storiografici e di vedere come i de Maurone Comite siano allo stesso tempo dei protagonisti ideali per un’opera di microstoria e degli attori attivi che meriterebbero di essere più conosciuti anche negli studi di ampia portata sui rapporti inter-mediterranei nell’XI secolo.

La tesi sarà suddivisa in diverse macrocategorie tematiche, utili per affrontare vari eventi della vita di Pantaleone in base al ruolo ricoperto. Vedremo quindi la sua partecipazione alla mediazione diplomatica tra Costantinopoli, il Papato e il Sacro Romano Impero nel momento in cui i nuovi arrivati Normanni mettono in discussione gli equilibri politici del Meridione d’Italia e l’indipendenza stessa di Amalfi. Allo stesso modo ci addenteremo in altri aspetti della sua vita: il suo interesse nel rendere Amalfi un paragone di bellezza artistica attraverso la donazione delle ben note porte di bronzo del Duomo di Amalfi, subito invidiate da numerose altre città italiane, tra cui Roma. La presenza di Pantaleone sarà poi determinante anche in eventi di natura militare, nello specifico la sua accertata partecipazione all’assedio e conquista della roccaforte di pirati tunisini a Mahdia. Si approfondirà, inoltre, la partecipazione dei de Maurone Comite ad altri eventi legati al mondo islamico, in particolare la fondazione dei monasteri amalfitani di Antiochia e Gerusalemme e la storia del rapporto tra Amalfi e il califfato Fatimide. Infine, si commenterà la relazione tra la colonia amalfitana di Costantinopoli, di cui Mauro e Pantaleone furono i principali esponenti, e il monastero amalfitano del Monte Athos; tra questi due poli vi furono, infatti, importanti scambi culturali nella prima metà dell’XI secolo, nei quali compaiono ancora una volta i nomi dei membri dei de Maurone Comite.

Così facendo, si dimostrerà come questi individui abbiano realmente svolto una funzione di primo piano in diversi processi storici del loro secolo e, di conseguenza, meritino ulteriori studi e approfondimenti sia per delinearne meglio la vita, sia per esaminare alcuni fatti storici da nuovi punti di vista. Prima di approfondire questi eventi, rimane comunque opportuno offrire una breve

introduzione al contesto storico in cui queste vite hanno luogo, Amalfi e la sua prospera colonia nella Nuova Roma a cavallo tra X e XI secolo.

# Capitolo I: I de Maurone Comite, tra Amalfi e Levante

## Gli Amalfitani e Costantinopoli

Convenzionalmente, è dall'anno 839 che Amalfi è considerata un'entità politica indipendente, o comunque sufficientemente autonoma da Costantinopoli: in quest'anno, infatti, i prefetti al governo della città furono eletti direttamente dai loro concittadini, senza dover sottostare a inviati dalla Capitale o a uno stratego.<sup>3</sup> Von Falkenhausen ricostruisce in dettaglio il mito della fondazione di Amalfi come erede di quei Romani fuggiti alle invasioni barbariche e nello specifico ai Longobardi dei vicini principati salernitano e beneventano. Oltre a essere simile a molti altri miti di fondazione delle città italiane medievali - ricordiamo per esempio Venezia - questo paradigma di *romanitas* permeò profondamente la mentalità della città costiera campana, sia in modalità attiva, tracciando la base per la legislazione cittadina, sia in modalità reattiva, radicandosi sempre di più a causa dei conflitti contro Salerno. Indubbiamente tra Amalfitani e Longobardi vi fu un profondo attrito culturale, determinato più da ragioni pratiche che da sentimenti di appartenenza nazionale. Contemporaneamente, è innegabile che ad Amalfi fossero stati conservati aspetti della tradizione romana che si erano persi in altri luoghi d'Italia. Infatti, la legislazione amalfitana era fondata proprio sul diritto romano giustiniano, come dimostra ampiamente il Codice Diplomatico Amalfitano edito da Filangieri, secondo il quale, per esempio, gli atti di compravendita erano da stipularsi *secundum legem et consuetudinem gentis nostrae Romanorum*.<sup>4</sup> Potrebbe non essere appropriato parlare di dichiarazione di identità nazionale, come fa von Falkenhausen, ma non è troppo lontano dalle conclusioni che si potrebbero comunque estrapolare da queste e altre fonti.

Il *Chronicon Salernitanum*, datato verso la fine del X secolo, fa esplicito riferimento a fonti orali per presentare l'origine degli Amalfitani e della loro città. Secondo il cronista, ai tempi di Costantino I numerosi abitanti delle città romane in Italia avrebbero lasciato la propria terra per trasferirsi a Costantinopoli. Alcuni di questi Romani, nello specifico dei mercanti, naufragati nel mare Adriatico, sarebbero ospitati presso Ragusa, dove sarebbero rimasti a lungo. Tornati poi in

---

<sup>3</sup> Von Falkenhausen, V., *Il ducato di Amalfi e gli Amalfitani fra Bizantini e Normanni*, in *Istituzioni civili e organizzazione ecclesiastica nello stato medievale amalfitano*, Atti del congresso internazionale di studi Amalfitani (Amalfi 3-5 luglio 1981). Centro di cultura e storia amalfitana, Amalfi 1986, p. 9.

<sup>4</sup> *Codice Diplomatico Amalfitano*, I, ed. Filangieri di Candida, R., Napoli, 1917, p.25.

Italia, avrebbero trascorso molto tempo a Melfi, da cui, secondo l'autore del *Chronicon*, deriverebbe il termine *Amalfitani*. Infine, i mercanti romani di ritorno da Ragusa e Melfi si sarebbero definitivamente stabiliti sulla costiera amalfitana.<sup>5</sup> In questo mito è possibile identificare tracce della *translatio imperii* e della donazione di Costantino, che lascia al vescovo di Roma la gestione dell'Italia, e l'elemento fondante che per i coevi, nel X secolo, doveva spiegare la ragione d'essere di Amalfi: una città inerentemente legata a Costantinopoli sin dalle origini, fondata e gestita da una classe politica composta prevalentemente da commercianti. E' necessario ricordare che il *Chronicon* precede il periodo d'oro degli Amalfitani nel Mediterraneo, generalmente datato verso il terzo quarto dell'XI secolo, contemporaneamente al momento di maggiore attività di Pantaleone de Comite Maurone. Come si vedrà meglio più avanti, quindi, i floridi traffici del secolo undecimo poggiavano già su solide basi stabilite tra IX e soprattutto X secolo nella penisola italiana e nel Mediterraneo centro-orientale. Ripercorrendo sempre il mito di fondazione di Amalfi, dei nobili romani rifugiatisi sulla costiera dopo essere fuggiti con le loro navi, emerge, quindi, un aspetto fondamentale: Amalfi vive del mare, come scrive il mercante sefardita Beniamino da Tudela nel XII secolo: gli Amalfitani “non seminano e non mietono” ma sono “mercanti che trafficano”. Certo, lo stesso mercante ricorda bene che ad Amalfi vi è “un'abbondanza di frutta” e “grandi vigneti”, ma rimane ben chiara la loro attività principale: il commercio.<sup>6</sup>

Il rapporto tra Amalfi e Costantinopoli era però bidirezionale: la grande capitale rimaneva sempre interessata alle questioni italiane e non stupisce che in Amalfi trovasse un potenziale alleato. Testi bizantini di massimo rilievo, quali il *De cerimoniis* di Costantino VII Porfirogenito avevano spesso l'attenzione di indicare gli Amalfitani come una popolazione a sé stante, non inclusa nei più generici “Franchi” o “Latini”.<sup>7</sup> Da Costantinopoli arrivavano non solo merci ad Amalfi, ma anche titoli onorifici greci. Vi sono infatti notizie di numerosi nobili amalfitani ai quali sono conferiti titoli quali *spatharocandidatus*, *praefecturius*, *patrikios* o *hypatos*; nello specifico, di quest'ultima onorificenza facevano uso i de Maurone Comite.<sup>8</sup> Una possibile spiegazione di questa diffusione di titoli potrebbe essere il riconoscimento dell'autorità dei principi locali o di persone particolarmente vicine al *Basileus*. Secondo Von Falkenhausen vi sono spiegazioni più

---

<sup>5</sup> *Chronicon Salernitanum*, ed. Carucci, A., Salerno, 1988, pp. 137-139.

<sup>6</sup> Adler, N., *Itinerary of Benjamin of Tudela*, New York, 2005, pp. 9-10.

<sup>7</sup> Costantino VII Porfirogenito, *Constantin VII Porphyrogénète, Le livre des cérémonies (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, LII)*: Association des Amis du Centre d'Histoire et Civilisation de Byzance (ACHCByz), ed. Dagron, G, Flusin, B., Paris, 2020.

<sup>8</sup> Von Falkenhausen, V., *Il ducato di Amalfi e gli Amalfitani fra Bizantini e Normanni*, op. cit., pp. 18-19.

appropriate per spiegare come personaggi nel complesso poco rilevanti millantassero titoli, almeno in teoria, così importanti.<sup>9</sup> Probabilmente si trattava di due, o più, ragioni: certamente la vicinanza culturale tra Costantinopoli e Amalfi portava le autorità della prima a considerare i secondi come “dipendenti”, e d’altra parte è estremamente probabile che vi fosse un importante mercato di titoli nobiliari, spesso acquistati anche da persone non troppo rilevanti politicamente, titoli poi ereditati dai discendenti. Il binomio tra città mercantile altomedievale e sentimento di eredità culturale romana si concretizzò, dunque, in stretti legami con l’Impero Romano d’Oriente sotto tutti i punti di vista, politico, commerciale, culturale, linguistico. Questi legami raggiunsero il loro apice tra i secoli decimo e undecimo, manifestandosi pienamente nella colonia commerciale degli Amalfitani stabilitisi a Costantinopoli e nella famiglia più rilevante attiva nella capitale, i de Comitè Maurone.

Le attività commerciali di questa famiglia, così come dei mercanti amalfitani in generale sono scarsamente documentate. La causa di questa carenza di informazioni è, probabilmente, il fatto che poiché ad Amalfi il commercio era esercitato quasi unicamente su iniziativa privata, di conseguenza non vi erano archivi centrali nei quali le transazioni commerciali erano regolarmente registrate. Questo a differenza di altre repubbliche quali Venezia, ma anche Pisa e Genova, ove il commercio era integralmente parte della politica estera cittadina e quindi, di norma, veniva documentato al pari di accordi diplomatici o atti pubblici.<sup>10</sup> Di conseguenza, per ottenere informazioni su persone ed eventi collegati ai traffici commerciali di Amalfi è necessario affidarsi quasi sempre ad altre fonti. Una data precisa per la fondazione della colonia amalfitana di Costantinopoli è quindi difficile da individuare con certezza, tuttavia, già dall’VIII secolo sono diffusi ad Amalfi beni di produzione bizantina in ampia quantità; allo stesso modo, diverse concessioni di onorificenze greche a nobili amalfitani inducono a supporre che già vi fossero stretti contatti tra i due poli.<sup>11</sup>

Il vescovo di Cremona Liutprando, ambasciatore presso Costantinopoli, è una delle fonti più affidabili per tracciare la presenza degli Amalfitani nella capitale. Nel 944 Liutprando testimonia, infatti, il sostegno dato dagli Amalfitani, e dai Gaetani, all’ascesa al trono di Costantino VII Porfirogenito; sempre Liutprando riferisce che, qualche anno dopo, numerosi cittadini proprio

---

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> Citarella, A.O., *La colonia amalfitana di Costantinopoli*, in *Rassegna del centro di cultura e storia amalfitana*, 17, Amalfi, 1999, pp. 62-63.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

di Gaeta e Amalfi presero parte alla spedizione in Siria del 968.<sup>12</sup> Di alcuni decenni posteriore, tra il 985 e il 990, è la fondazione del monastero amalfitano sul monte Athos, di cui si tratterà in maniera approfondita più avanti, e le esenzioni concesse agli atoniti amalfitani in merito alle dimensioni delle navi cariche di provviste che potevano attraccare alla penisola monastica.<sup>13</sup> Questi due eventi sono cruciali nell'evidenziare il peso politico ed economico che Amalfi aveva acquisito presso Costantinopoli; è, dunque, in questo contesto che si colloca l'attività dei de Maurone Comite nel secolo successivo.

Geograficamente, la colonia è collocata da Hofmeister vicina alla Porta di Perama, sul Corno d'Oro. Questa zona, da cui partivano i collegamenti con l'antistante quartiere di Galata, si trovava vicina al centralissimo porto dei Neorion, nel quale, verosimilmente, gli Amalfitani possedevano una banchina di sbarco. Il punto di riferimento del quartiere, storicamente, era il monastero di Santa Maria Latina, particolarmente importante per i suoi rapporti con il monastero amalfitano dell'Athos.<sup>14</sup> Nella grande città, gli Amalfitani della colonia non si occuparono solo di commercio, abbiamo notizie di importanti lavorazioni svolte nelle loro botteghe e officine, spesso coadiuvati da maestranze romee, siriane o egiziane. Tra queste officine, ai fini di questo studio, risaltano naturalmente le fonderie in cui furono forgiate le porte bronzee tanto popolari in Italia in quegli anni, e esportate proprio da Pantaleone ad Amalfi.<sup>15</sup> Allo stesso tempo gli Amalfitani e nello specifico Pantaleone furono pienamente coinvolti, ufficialmente e ufficiosamente, sia nei rapporti tra la capitale e la madrepatria sia in altri grandi eventi della seconda metà dell'XI secolo.

Lo scopo di questa ricerca sarà di indagare quando e in che misura i de Comite Maurone si resero personalmente partecipi di questi intensi legami tra Oriente e Occidente e di ricostruire la loro partecipazione ad accordi diplomatici, fondazioni di monasteri, mecenatismo culturale e spedizioni militari. Esaminate queste istanze, si cercherà di tracciare un nesso che possa collegarle, così da poter ricostruire i momenti principali della vita di Pantaleone de Comite Maurone. Prima ancora di affrontare il coinvolgimento di questi nobili amalfitani in diversi eventi cardine del periodo, è opportuno esaminare a fondo chi fossero nello specifico questi personaggi e come la

---

<sup>12</sup> Becker, J., *Enleitung, Antapodosis*, V, c. 21, MGH, SS rer. Germ., 41, Hannover-Leipzig, 1915, pp. XVI-XX; Liutprando di Cremona, *Relatio de legatione constantinopolitana*, a cura di Becker, J. MGH, SS, III, p. 357.

<sup>13</sup> Pertusi, A., *Nuovi documenti sui Benedettini amalfitani dell'Athos*, "AEVUM", 27, 1953, p. 402.

<sup>14</sup> Hofmeister, A., *Der Übersetzer Johannes und das Geschlecht Comitum Mauronis in Amalfi*, "Historische Vierteljahrschrift", 27, 1932-1933, pp. 233-235.

<sup>15</sup> Mango, C., *Storia dell'Arte*, in *La civiltà bizantina dal IX all'XI secolo. Aspetti e problemi*, a cura di Guillou, A., Bari, 1978, pp. 250 e ss.

loro famiglia sia arrivata a un tale grado di ricchezza e, soprattutto, di protagonismo nel Mediterraneo dell'XI secolo.

### **Alle origini di una famiglia**

Numerose fonti d'archivio, relative alle genealogia delle famiglie della nobiltà amalfitana medievale, permettono di rintracciare il capostipite della famiglia oggetto di questo studio in un non precisato *comes* di nome Mauro(ne), di origine atranese ma vissuto ad Amalfi intorno alla seconda metà del X secolo, quando la città ancora non era ufficialmente un ducato.<sup>16</sup> Le fonti a disposizione, sfortunatamente, non aiutano ad approfondire la vita di questo individuo e le sue attività politiche e commerciali. Tuttavia, la nebbia storica comincia a dissiparsi quando si prendono in analisi i suoi due figli, Lupino e Mauro, la cui esistenza è attestata intorno alla metà del X secolo, che furono i fondatori di due diversi rami della dinastia; sebbene sia difficile distinguerli per un lungo periodo di tempo in quanto identificabili dallo stesso cognome. Questa famiglia faceva parte di un gruppo di "stirpi comitali", così definite da Gargano, cioè erano i discendenti dei *comites* che governarono Amalfi intorno al IX e al X secolo. Oltre alle origini comitali, il prestigio di cui godevano queste dinastie era, a volte, ricondotto alla nomina a patrizi imperiali ricevuta da Costantinopoli, attribuita anche a numerosi membri del casato di Maurone. Sebbene non sia stata la famiglia che più a lungo mantenne il controllo, *de facto* o *de jure* di Amalfi, primato che spetterebbe ai de Musco Comite, fu proprio con i discendenti di Maurone che la città campana divenne per alcuni decenni del secolo undecimo uno dei centri nevralgici del Mediterraneo, sia da un punto di vista commerciale che politico, diplomatico e culturale.<sup>17</sup>

Per quanto riguarda Lupino, è attestato nel 976 il suo possesso di diversi vigneti e ville nell'entroterra amalfitano e campano, i cui prodotti erano poi, verosimilmente, destinati alla vendita nelle piazze commerciali mediterranee. L'attività vinicola del ramo familiare di Lupino è confermata anche dalle attività dei suoi discendenti. Suo figlio Sergio e i suoi nipoti Lupino e Costantino continuarono la produzione di vino nei casali di Fonti e di Sulfizzano di Tramonti. Il figlio di Sergio, anch'egli di nome Lupino (zio di primo grado di Pantaleone), restò, come ormai da tradizione per quel ramo della famiglia, ancorato principalmente alla produzione agricola. Di

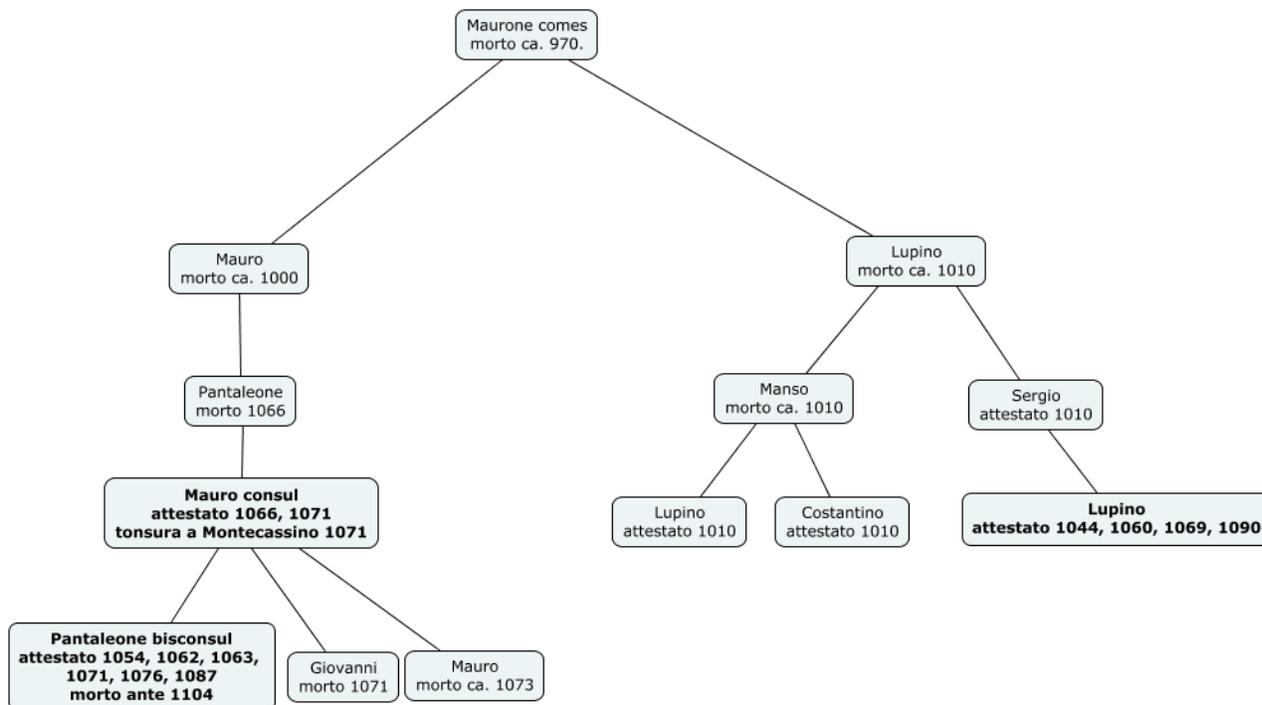
---

<sup>16</sup> Gargano, G., *La nobiltà aristocratica amalfitana al tempo della repubblica autonoma (839-1131)*. Rassegna del centro di cultura e storia amalfitana, voll. 27, 28, 29, 30, 31, 32. Amalfi, 2004-2006.

<sup>17</sup> *Ibidem*, vol. 27-28, p. 11.

questa attività abbiamo conferma grazie al suo acquisto per 10 tari, nell'anno 1060, di alcune *terre seminatorie* e di un casale vicino a Maiori. La vedova di Lupino II, ancora nel 1087, possedeva porzioni del Monte Carbonara, situato appena alle spalle del villaggio di Erchie, territori con ogni probabilità destinati anch'essi alla produzione vinicola.<sup>18</sup>

Tuttavia, ai fini di questa tesi precipua attenzione sarà dedicata all'altro ramo della dinastia fondata dal *comes* Maurone, quello di suo figlio Mauro. Quest'ultimo, come suo fratello Lupino, ebbe due figli, Sergio e Pantaleone, dei quali è attestato il possesso di alcune tenute nelle vicinanze di Stabia, terreni che saranno ereditati dal figlio di Pantaleone, Mauro, il padre del Pantaleone oggetto di questa tesi. Allo stesso tempo, Mauro aveva altri figli, tra cui un altro Sergio, di cui è noto che possedesse anch'egli dei territori presso Erchie, verosimilmente in comproprietà con i già citati parenti dell'altro ramo della famiglia.<sup>19</sup>



*Albero genealogico riassuntivo dei principali membri della famiglia de Comite Maurone, in grassetto i personaggi più ricorrenti.*<sup>20</sup>

<sup>18</sup> *Ibidem*, vol. 30 p.96.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> Hofmeister, A., *Der Übersetzer Johannes und das Geschlecht Comitis Mauronis in Amalfi*, Historische Vierteljahrschrift, 27, Dresden, 1932-1933, pp. 509-510.

Mauro de Maurone Comite, figlio di Pantaleone, figlio di Mauro, figlio del capostipite *comes* Maurone, diventò nel corso della sua vita una tra le figure più ricche e importanti di Amalfi, partecipando a incontri con le massime personalità dell'Italia centrale e meridionale del periodo, accumulando enormi ricchezze e reinvestendole, almeno in parte, per abbellire la sua città natia. L'enorme influenza di Mauro è indubbiamente dimostrata dalla nomina a *consul*, o più precisamente *ὑπατος*, ottenuta dall'imperatore Costantino X Monomaco non dopo il 1067, anno a cui è datata la porta bronzea del duomo di Amalfi e in cui compare anche il titolo *δισύπατος*, o *bisconsul* accanto al nome del figlio Pantaleone.<sup>21</sup> Come si vedrà nei capitoli successivi, i titoli di *consul* e *bisconsul* compaiono già prima di questi eventi, alternati tra rispettivamente tra padre e figlio, dimostrando come si trattasse di un titolo onorifico trasmesso ereditariamente.

L'enorme ricchezza accumulata dai de Maurone Comite fu, insieme alla loro familiarità con personalità influenti, uno degli elementi cardine che li portarono ad avere una pervasiva influenza in patria e all'estero; mentre rimane meno chiaro è il modo in cui riuscirono ad arricchirsi in maniera così eccezionale. Certamente le loro tenute vinicole fornivano importanti fonti di introito ma è improbabile che siano state sufficienti per accumulare ingenti ricchezze. Come si vedrà nelle pagine seguenti, per quanto non rimangano fonti inequivocabili delle loro attività commerciali, vi sono numerosi altri elementi che indicano determinati beni di scambio, spesso di lusso, e particolari piazze commerciali nel Mediterraneo, oltre a quelle già citate di Amalfi e Costantinopoli. Per citare un esempio in merito, nel 1104 la vedova di Pantaleone, figlio di Mauro *ὑπατος*, conferma la donazione di cortine di panno di palazzo in stoffa pregiata, probabilmente provenienti da Costantinopoli, alla cattedrale di Minori.<sup>22</sup>

Non solo, quindi, uomo d'affari, ma anche abile diplomatico, Mauro *consul* pose le basi per l'operato del figlio nei decenni compresi tra il 1050 e il 1090. A questo fine si fece anche promotore di un'attenta politica matrimoniale per assicurare i rapporti politici e commerciali con i principali interlocutori di Amalfi. Il figlio prediletto, Pantaleone e un altro suo figlio, Mauro, sposarono due nobildonne salernitane, rispettivamente Altruda e Sichelgaita, mentre altri membri della famiglia si unirono in matrimonio alle figlie di importanti famiglie aristocratiche amalfitane e di altre città campane, quali Atrani e Ravello. Allo stesso tempo, le relazioni con Costantinopoli erano garantite

---

<sup>21</sup> Gargano, G., *La nobiltà aristocratica amalfitana*, op. cit., vol. 29, p.78.

<sup>22</sup> *Ibidem*, vol. 30, p.83.

dalla costante presenza di Mauro *consul* nella capitale, da dove curava gli interessi della madrepatria. È lecito ritenere che vi sia stato un passaggio di testimone in questo ruolo tra Mauro ὕπατος e il figlio Pantaleone, in quanto, come vedremo più avanti, nel corso della seconda metà dell'XI secolo il padre rimase principalmente ad Amalfi, mentre i rapporti con l'impero d'Oriente furono curati quasi sempre da Pantaleone, ora anch'egli conosciuto come ὕπατος.<sup>23</sup>

A mantenere l'influenza della famiglia presso il potere legittimo di Amalfi, quello del duca (o *comes*, in base al periodo), erano i figli cadetti o parenti di rami minori della dinastia. Tra le cariche legislative principali della città si trova quella del *testis*, testimone qualificato (titolo che testimonia la loro provenienza nobile) che aveva l'incarico di confermare la veridicità dei sia contenuti ufficiali emanati dalle autorità amalfitane sia atti privati quali compravendite. Questi individui, oltretutto, erano membri, insieme ai giudici, del *Conventus Plenarius* del duca, una sorta di collegio di consiglieri.<sup>24</sup> La presenza in questo ruolo di molti esponenti di famiglie di rango medio, o meno conosciute in un determinato periodo ma ricorrenti successivamente, è un indizio del fatto che essere un *testis* fosse un veicolo di promozione sociale. Si trattava sempre di cittadini amalfitani sottoposti a solenne giuramento, come intuibile dalle norme conservate nelle *Consuetudines civitatis Amalfie*.<sup>25</sup> Le pubblicazioni di Giuseppe Gargano dedicate alla storia dei *testes* dimostrano che almeno cinque esponenti dei de Maurone Comite, provenienti da entrambi i rami della famiglia, ricoprirono questo ruolo in meno di un secolo, tra il 981 e il 1071.<sup>26</sup> Sebbene la posizione, dunque, doveva garantire un certo grado di influenza presso le autorità ufficiali amalfitane, tuttavia, le fonti a disposizione non permettono di definire con precisione quanto effettivamente i *testes* potessero indirizzare l'attività politica o commerciale del ducato. Con un alto grado di probabilità, possiamo identificare l'ultimo *testis* della famiglia, tale *Iohannes* secondo Gargano, nel Giovanni figlio di Mauro *consul* e fratello di Pantaleone. La data del 1071 in cui finisce la sua carica coincide, non casualmente, con la narrazione dell'assedio salernitano di Amalfi, riportata nella cronaca di Amato di Montecassino. Nel corso di questo assedio, infatti, perse la vita un certo Giovanni, figlio di Mauro, insieme a un altro suo fratello giustiziato in seguito dal principe salernitano Gisulfo, di cui si tratterà più avanti.<sup>27</sup>

---

<sup>23</sup> *Ibidem*, vol. 29, p. 95.

<sup>24</sup> *Ibidem*, vol. 29, p.71.

<sup>25</sup> *Consuetudines Civitatis Amalfie*, a cura di De Leone, A., Piccirillo, A., Cava de' Tirreni, 1970, p.73.

<sup>26</sup> Gargano, G., *La nobiltà aristocratica amalfitana*, op. cit., vol. 29, p.71-72.

<sup>27</sup> Amato di Montecassino, *Storia dei Normanni*, ed. Sperduti, G., Cassino, 1999, pp. 166-167.

Inoltre, meriterebbe ulteriore approfondimento l'ipotesi che la gestione di molte attività commerciali dei mercanti amalfitani *in situ*, e nello specifico dei de Comitibus Maurone, fosse in capo alle donne della famiglia, in particolare alle mogli. Non vi sono prove che le già menzionate Altruda o Sichelgaita partecipassero attivamente alla vita economica né della loro famiglia né del ducato in generale; tuttavia, questa mancanza di prove potrebbe essere più una conseguenza dell'assenza di fonti che non una dimostrazione di inattività delle donne ad Amalfi. Al contrario, studi su fonti d'archivio hanno dimostrato che tra il X e il XII ad Amalfi le donne erano spesso coinvolte in trattative commerciali, non necessariamente per assenza del marito o del padre, bensì anche in autonomia.<sup>28</sup> Allo stesso tempo, se anche non vi sono documenti che provino il ruolo attivo delle donne nei viaggi mediterranei, area dominata sempre da uomini, questo potrebbe essere spiegato come una "divisione del lavoro" tra uomini e donne delle ricche famiglie commerciali amalfitane. Precisa Patricia Skinner, infatti, che la costante presenza delle donne negli atti commerciali in madrepatria, con percentuali che rasentano quasi il 50% dei documenti in certi periodi, è un fattore che non può essere ignorato, soprattutto se paragonato ai vicini principati longobardi di Salerno e Benevento, dove la legge era molto più restrittiva verso le libertà economiche e politiche del genere femminile.<sup>29</sup> Considerata, dunque, la peculiarità di Amalfi in questo campo, molto più legata alla giurisdizione romano-giustiniana, è plausibile che, oltre ai *testes* e ai membri "principali" della famiglia, anche le donne della famiglia de Comitibus Maurone ricoprissero un ruolo di rilievo, soprattutto nei casi in cui Mauro o Pantaleone si trovassero *ad navigandum* o nella capitale.

In maniera ancora più pervasiva e costante di Mauro, è Pantaleone che guiderà ufficiosamente sia il ducato di Amalfi sia la colonia amalfitana di Costantinopoli, tessendo, certamente insieme al padre, una rete di relazioni interpersonali nelle maggiori città e centri culturali del Mediterraneo. L'attività mecenatesca di entrambi è da intendersi anche alla luce delle loro vaste facoltà economiche, oltre alle ragioni di natura religiosa che portavano facoltosi individui a donare le proprie ricchezze *pro redemptione animae* o *pro solvendis peccatis* a chiese e monasteri. Le fonti e gli studi commentati nelle prossime pagine evidenziano, infatti, un insieme variegato di motivi per i quali Mauro e Pantaleone si avvicinarono a figure come Ildebrando e Desiderio.

---

<sup>28</sup> Skinner, P., *Donne nel commercio amalfitano (secc. X-XIII)*, in *Rassegna del Centro*, op. cit., vol. 29, pp. 103-115.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

## Capitolo II: Le porte bronzee in Italia

### Pantaleone mecenate: le porte bronzee del Duomo di Amalfi

Sulle finissime lavorazioni del portale bronzeo posto all'ingresso della cattedrale di Sant'Andrea esistono già numerosi studi, tuttavia, lo scopo di questa ricerca non risiede nelle porte in sé, o nella loro pregiata fattura, quanto nel contesto storico che ha portato questo prodotto costantinopolitano ad Amalfi. Se è vero che Amalfi aveva avuto per secoli rapporti, più o meno intensi, con il centro dell'Impero, il terzo quarto dell'XI secolo rappresenta l'apice di queste relazioni, una vera e propria esplosione di rapporti commerciali, culturali e artistici tra questi due poli, fioritura della quale la fabbricazione delle porte bronzee del Duomo rappresenta uno dei momenti più importanti.

Due fattori spiegano lo sviluppo di questa produzione artistica: in primo luogo, una manifestazione concreta e materiale dell'affinità culturale tra Amalfi e Costantinopoli; in secondo luogo, oltre che alla luce dei legami culturali, l'invio delle valve di bronzo da Costantinopoli è da interpretarsi alla luce dei particolari rapporti commerciali tra Amalfi e la capitale imperiale. Questi scambi, particolarmente vivaci nel periodo preso in considerazione, coinvolgono in realtà anche numerosi altri centri dell'Italia meridionale e, nello specifico, l'abbazia di Montecassino, la cui porta bronzea, anch'essa di fattura costantinopolitana, è datata pochi anni dopo la commissione di quella amalfitana.<sup>30</sup> In molte parti d'Italia era, infatti, largamente diffusa in quel secolo un'affinità culturale con Costantinopoli, materialmente dimostrata dai fitti scambi tra la penisola e la capitale imperiale. In altri termini, numerosi centri politici d'Italia si ritenevano delle "altre Rome"; citando Antonio Milone, Amalfi, Venezia, Pisa, e altre città non si pongono dunque in un rapporto di alterità rispetto a Bisanzio, ma se ne ritengono "figlie" in virtù della rivendicata comune appartenenza a un passato romano e della piena legittimazione di Costantinopoli come erede culturale, se non anche politica dell'antico Impero Romano.<sup>31</sup>

Il gruppo di porte bronzee, che coinvolge, oltre ad Amalfi, Montecassino, Salerno, Monte Sant'Angelo e Roma, va quindi collocato in questa peculiare temperie sociale e culturale ed è con tutta probabilità da interpretare come un evidente tentativo di emulazione dei fasti

---

<sup>30</sup> Milone, A., *La data della Porta di Amalfi*, in *Le porte del Paradiso. Arte e tecnologia bizantina tra Italia e Mediterraneo*, a cura di Iacobini, A., Atti del convegno internazionale, Roma, 2009, pp. 201-218.

<sup>31</sup> Milone, A., *Arte e committenza nel Medioevo amalfitano*, in *Fieri iussit pro redemptione, mecenatismo, devozione e multiculturalità nel medioevo amalfitano*, a cura di Camelia, G., Cobalto, G., Amalfi, 2009, pp. 133-146.

costantinopolitani da un lato e un richiamo ai grandi monumenti dell'antichità dall'altro. Citando nello specifico Montecassino, è esemplare il carne composto da Alfano I, arcivescovo di Salerno, in merito alla consacrazione della nuova chiesa cassinese. In questo breve testo, l'arciepiscopo paragona direttamente l'opera appena realizzata con le costruzioni d'epoca giustiniana (*Atria Iustiniana situm / hunc sibi diligenter satius*), costruzioni ritenute, dunque, l'ultimo momento del mondo romano vero e proprio.<sup>32</sup> In altre parole, si potrebbe parlare di un triangolo culturale tra Roma antica, Costantinopoli sua erede e le numerose città-stato italiane che per rivendicare la propria appartenenza alla prima, si legano artisticamente, se non anche economicamente e politicamente, alla seconda. Questo contesto culturale è allo stesso tempo causa e conseguenza del secondo elemento essenziale che è la ragione della produzione delle porte bronzee e della loro installazione nel duomo amalfitano: i fitti legami culturali tra le città campane e Costantinopoli erano necessariamente inseriti in un contesto di vasti intrecci economici e politici tra i due poli. Tra i più ricorrenti protagonisti di queste vicende vi è, naturalmente, Pantaleone de Comitibus Maurone, residente a Costantinopoli e attivamente coinvolto nelle dinamiche dell'alta società della Nuova Roma.

Lo stile delle porte bronzee prodotte e poi esportate ad Amalfi rappresentava un nuovo fenomeno artistico per l'Italia, dove infatti risultarono molto gradite dalle élite politiche e religiose locali ma, al contempo, si trattava anche di un genere di lavorazioni già conosciuto a Costantinopoli, che lì Pantaleone aveva avuto modo di ammirare.<sup>33</sup> È plausibile immaginare che Pantaleone, oltre ai suoi interessi di natura economica e politica, dovesse anche essere stato un conoscitore dell'arte costantinopolitana. Al tempo in cui egli dimorava nella capitale erano infatti presenti almeno due opere che è ipotizzabile abbiano rappresentato il modello per la realizzazione amalfitana: le porte bronzee di Santa Sofia d'epoca tardoantica e soprattutto i battenti della coeva chiesa della *Chalkoprateia*, che qualche decennio dopo Alessio Comneno fece fondere per ottenere il conio necessario a finanziare le sue campagne militari contro i Normanni, proprio nel momento in cui Amalfi perdeva la sua indipendenza ad opera del Guiscardo.<sup>34</sup>

La realizzazione dei bronzi di Amalfi avviene in un periodo particolarmente significativo della storia della città. Il duca di Amalfi Giovanni II era, infatti, recentemente stato esiliato a

---

<sup>32</sup> Lentini, A., Avigliano, F., *I carmi di Alfano I arcivescovo di Salerno*, Montecassino, 1974, p.177

<sup>33</sup> Frazer, M. E., *Church Doors and the Gates of Paradise Reopened*, in *Le porte di bronzo, dall'Antichità al secolo XIII*, a cura di Salomi, S., Roma, 1990, p. 273

<sup>34</sup> *Ibidem*.

Costantinopoli in seguito ai conflitti che coinvolsero Amalfi e il principe salernitano Guaimario, nel 1039. Ulrich Schwarz riporta che durante la sua permanenza nella capitale, il duca esiliato fu ospite dei principali rappresentanti della comunità amalfitana, i de Comitibus Maurone, presso i quali soggiornò per diversi anni.<sup>35</sup> Alcuni lustri dopo, nel 1052, Giovanni II rientrò ad Amalfi e riprese il potere, che mantenne fino al 1068-1069. La fine del dominio salernitano ad Amalfi è segnata nel sangue del principe Guaimario, assassinato per mezzo di una congiura, come scrive Amato di Montecassino, con tutta probabilità ordita a Costantinopoli con la complicità di Pantaleone e Mauro.<sup>36</sup> A tal riguardo, si può individuare una correlazione tra il rientro ad Amalfi di una figura già amica dei de Comitibus Maurone e di Costantinopoli e la commissione e fabbricazione di queste porte, inviate ad Amalfi da Pantaleone. Giovanni II, ospitato proprio nella residenza costantinopolitana dei ricchi amalfitani, potrebbe essere stata la pietra di volta nel ristabilimento dell'influenza dei de Comitibus Maurone nella madrepatria, sancita materialmente da questi battenti. Come già riportato prima la datazione di Milone è del 1057, quindi nel periodo del secondo ducato di Giovanni II. Non risulta infatti che vi fosse stato un altro committente interno agli ambienti di Amalfi, quale potrebbe essere stato il ristabilito duca Giovanni II, o il vescovo Pietro Alferio, di cui si tratterà più approfonditamente in seguito, bensì Pantaleone stesso.

Quest'ultimo apre la strada a quello che diventerà uno dei fenomeni artistici e culturali più interessanti del terzo quarto dell'XI secolo: le porte bronzee del Meridione d'Italia. Egli, peraltro, fa incidere un'iscrizione con il proprio nome sul duomo di Amalfi e, quindi, si potrebbe dire un'impronta indelebile su quella città e allo stesso tempo testimonianza della straordinaria rilevanza di cui la colonia amalfitana di Costantinopoli godeva nella madrepatria. In aggiunta, si potrebbe anche ritenere la realizzazione di questi battenti come la suggellazione di un rapporto di subordinazione, pur tacito e indiretto, tra Pantaleone e la colonia amalfitana da una parte e il duca dall'altra; il potere di quest'ultimo era ormai sempre più *de jure* che *de facto*.

La particolarità del ruolo di Pantaleone e della sua famiglia era che, più che come "rappresentanti" di Amalfi a Costantinopoli, essi agivano spesso in maniera completamente autonoma dalle scelte politiche della madrepatria: una teoria, questa, avvallata, tra i vari documenti, da varie lettere scritte dal vescovo Benzone d'Alba che saranno analizzate in seguito.<sup>37</sup>

---

<sup>35</sup> Schwarz, U., *Amalfi nell'alto medioevo*, Amalfi, 2002, pp. 86-102.

<sup>36</sup> Amato di Montecassino, *Storia dei Normanni*, op. cit., pag. 84.

<sup>37</sup> Benzone vescovo di Alba, *Ad Heinricum IV imperatorem*, libri VII, MGH. Scriptorum XI, a cura di Seyffert, H., Berlin, 1920, pp. 615-627.

Dunque, si potrebbe tracciare un collegamento tra il ritorno di Giovanni II, che comunque rafforza o, più correttamente, ristabilisce i legami con Costantinopoli, e la possibilità che si trattasse di un tentativo riuscito dei de Comitè Maurone di re-imporre una situazione politica a essi favorevole. I successivi rapporti tra Pantaleone e la corte imperiale dimostrati nelle lettere di Benzoni risultano essere anche un elemento a sostegno del possibile coinvolgimento delle autorità bizantine nel favorire il rientro ad Amalfi di Giovanni II.<sup>38</sup> Rapporti molto stretti tra questa famiglia amalfitana e le più alte cariche dell'impero bizantino sono confermati a più riprese anche in altre fonti, analizzate nei seguenti capitoli. Allo stesso tempo Pantaleone, che è prima di tutto un commerciante, non perde l'opportunità di far realizzare questa pregevole e costosa opera alle officine amalfitane della propria colonia costantinopolitana, come si può ipotizzare a partire dagli studi di Angelucci.<sup>39</sup> Lo studio di quest'ultimo è focalizzato principalmente sulla porta bronzea di Montecassino, commissionata da Mauro, padre di Pantaleone. Visto il contesto storico e artistico, tuttavia, è estremamente probabile che le varie porte bronzee arrivate in Italia fossero state tutte realizzate dalla stessa officina, realisticamente con l'operato dei medesimi artisti in numerosi casi. Riporta infatti sempre Milone che la produzione bronzea era svolta proprio dagli Amalfitani della colonia, con tutta probabilità clienti o amici dei Comitè Maurone, e non dai *Greci*, o dalle fonderie imperiali costantinopolitane.<sup>40</sup> La fabbricazione delle valve bronzee da parte della colonia amalfitana potrebbe essere un'ulteriore motivazione per Pantaleone per commissionare questa fattura. Così facendo, darebbe lavoro ai fabbri della colonia e si assicurerebbe di non dover dividere il prestigio con eventuali concorrenti commerciali e politici.

Matteo Camera, tra i maggiori studiosi di storia amalfitana del XIX secolo, identificava con Pantaleone de Comitè Maurone il donatore di questi battenti e Costantinopoli il luogo della loro produzione. Inoltre, Camera non dimenticava di tracciare già un parallelo tra le valve amalfitane e quelle cassinesi. Citando l'autore "queste porte di bronzo, le prime a comparire in Italia, furono costrutte in Costantinopoli dall'artefice Simeone Siriaco; ed esse servirono di modello e di segno per quelle della celebre chiesa di Monte Cassino".<sup>41</sup>

---

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> Angelucci, S., *Il rapporto tra materia, tecnica e forma nelle porte bizantine d'Italia*, in *Storia dell'arte maritima: sculture, tesoro, arazzi*, Atti del convegno internazionale di studi (Venezia 11-14 ottobre 1994), a cura di Polacco, R., Venezia 1997, pp.255-256.

<sup>40</sup> Milone A., *Arte e committenza nel Medioevo amalfitano*, op. cit., pp. 133-146.

<sup>41</sup> Camera, M., *L'antica Amalfi*, in D'Avino, V., *Cenni storici sulle chiese arcivescovili, vescovili e prelatizie (nullius) del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1848, pp. 11, 18.

La realizzazione delle porte di bronzo di questo periodo da parte delle medesime officine costantinopolitane è inoltre suggerita anche da numerosi esami scientifici svolti verso la fine del secolo scorso sulla composizione delle porte di Amalfi, Montecassino, San Paolo fuori le mura, Monte Sant'Angelo, Atrani, Salerno e Venezia, e riassunte in una tabella da Antonio Braca.<sup>42</sup> Da questo studio si ricava una lega ternaria di rame, zinco e piombo con proporzioni relativamente stabili tra tutte le opere esaminate. Inoltre, precisa sempre Braca, dal punto di vista della produzione, le porte sono fabbricate in maniera relativamente semplice, facendo frequentemente uso di calchi e stampi prefabbricati. Questo tipo di lavorazione "in serie" non diminuisce il pregio della manifattura, ma differenzia queste opere da altre produzioni costantinopolitane dell'epoca. Queste ultime, infatti, testimoniano una capacità tecnica maggiore, non ricorrendo frequentemente all'uso di stampi.<sup>43</sup> Se possiamo affermare quasi con certezza che le porte bronzee di Pantaleone sono state fabbricate a Costantinopoli, è anche da escludere che queste fossero prodotte dalle officine imperiali, le quali dimostravano superiori capacità tecniche. La soluzione più probabile, dunque, è che i battenti fossero prodotti presso le officine amalfitane della colonia.

Infine, è opportuno si chiuder il quadro di studio sulle porte del Duomo con una breve analisi di alcuni elementi iconografici degni di nota. I battenti di Amalfi presentano quattro formelle rappresentanti la *Theotokos* e Cristo in alto e gli apostoli Pietro e Andrea al di sotto. Si potrebbero avanzare alcune ipotesi sul significato della rappresentazione dei due apostoli, anche se, visti i rapporti tra le due città al tempo di Pantaleone, quella più realistica potrebbe essere quella di un'autoproclamazione di Amalfi come collegamento tra il mondo latino-romano impersonato da Pietro e quello greco-costantinopolitano, di cui Andrea è l'apostolo di riferimento.<sup>44</sup> Allo stesso tempo, si potrebbe anche trattare di una dichiarazione di "neutralità" degli Amalfitani, di equo rispetto sia per la sede papale che per il patriarca. Quest'ultima possibilità è da analizzare nel contesto della crisi avvenuta appena tre anni prima a Costantinopoli e risultata nelle reciproche scomuniche dei legati papali e del patriarca; la posizione dichiaratamente filo-romana di

---

<sup>42</sup> Braca, A., *Restauro e conoscenza delle porte bizantine di Amalfi, Atrani e Salerno*, in *Le porte del Paradiso*, op. cit., p.221.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> Con il Concilio di Calcedonia del 451, Andrea è riconosciuto come fondatore e patrono del Patriarcato di Costantinopoli.

Pantaleone testimoniata dal libello contro Michele Cerulario induce a ritenere meno probabile la seconda ipotesi.<sup>45</sup>

## **Le porte bronzee oltre Amalfi e le committenze amalfitano-costantinopolitane**

Il rapporto tra il circolo dei personaggi legati alla famiglia dei de Comite Maurone e la produzione delle porte bronzee non è limitato al solo Duomo della loro città. Come già anticipato, le porte bronzee di Amalfi rappresentano il primo esemplare di questo genere di lavorazioni nell'Italia dell'XI secolo, e saranno presto emulate da numerose altre città, chiese e cattedrali. Tra i massimi promotori di questa diffusione di opere d'arte, e dei temi in esse rappresentati, non risulterà certamente sorprendente individuare l'abate Desiderio, anch'egli mecenate delle arti e personalità influente tanto nell'ambito religioso che in quello politico. Già nella *Chronica sacri monasterii Casinensis* di Leone Marsicano e Pietro Diacono è riportato il viaggio ad Amalfi dell'abate nel 1065 durante il quale il prelado, abbagliato dalla bellezza delle porte del duomo, decise di ordinare una simile produzione per il proprio monastero.<sup>46</sup>

Nel primo capitolo dello studio intitolato *Le Porte del Paradiso*, Antonio Iacobini, commentando Amato, evidenzia proprio questo evento, sottolineando come con ogni probabilità ad Amalfi l'abate Desiderio fu accolto da Mauro, padre di Pantaleone. A partire da questa supposizione si potrebbe ritenere plausibile che possa essere stato lo stesso Mauro a raccomandare a Desiderio le lavorazioni bronzee costantinopolitane fabbricate dalle officine legate al figlio. Questa conclusione è già avanzata da Iacobini, per le ragioni già presentate, è da considerarsi estremamente probabile. Inoltre, l'incontro tra Desiderio e Mauro si inserisce all'interno di un insieme di eventi legati alla commissione di opere religiose, di cui Mauro si fece spesso mecenate. Il rapporto tra l'abate cassinese e i de Maurone Comite fu indubbiamente molto stretto, come dimostrato dai numerosi doni inviati dagli Amalfitani a Desiderio e dai favori politici ottenuti di conseguenza.<sup>47</sup> Oltre alle già ricordate porte di bronzo, esistono infatti ulteriori tracce materiali del mecenatismo di Mauro nei confronti di altre fondazioni legate alla congregazione cassinese. Il

---

<sup>45</sup> *Tractatus contra Graecos*, ed. Riedl, A., Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis, vol. 303, Turnhout, 2020, pp. 166-167.

<sup>46</sup> Leone Marsicano Hostiense e Pietro Diacono, *Cronaca Monastero Cassinese*, ed. Gigante, F., Cassino, 2016, p. 365.

<sup>47</sup> Iacobini, A., *Le porte bronzee bizantine in Italia: arte e tecnologia nel Mediterraneo medievale*, in *Le porte del Paradiso*, op. cit., pp. 15-54.

principale di questi doni è una cassetta in avorio, con iscrizioni menzionanti Mauro e il figlio Pantaleone, conservata presso l'abbazia benedettina di Farfa.<sup>48</sup>

I fitti legami culturali e commerciali tra Montecassino e Costantinopoli, nei quali si inseriscono pienamente le attività dei de Comitibus Maurone, sono testimoniati anche da un'altra fonte primaria alla quale si attingerà spesso in questa ricerca, la *Historia Normannorum* di Amato di Montecassino, monaco dell'abbazia. L'autore dell'opera, pur non citando nello specifico le porte del duomo di Amalfi, scrive:

[...] poiché non trovò in Italia uomini di certe arti, mandò per uomini greci e saraceni a Costantinopoli e Alessandria di Egitto; fece questo per ornare il pavimento della chiesa con marmi intagliati e di diversi colori, che noi chiamiamo opere di mosaico, opere di pietre di colori diversi.<sup>49</sup>

La consacrazione della nuova abbazia desideriana a Montecassino, avvenuta nel 1071 alla presenza anche dello stesso Mauro fu, a giudicare dalle fonti, l'occasione per un vero e proprio consesso diplomatico.<sup>50</sup> Ancora Amato scrive che lo stesso giorno era presente anche il principe Gisulfo di Salerno, con il quale gli Amalfitani erano in guerra in quel momento. Verosimilmente, Mauro era interessato a trattare una pace, mediata anche dagli altri eminenti partecipanti, *in primis* Desiderio, che potesse garantire una sicurezza commerciale alla città campana e alla colonia di Costantinopoli. Questa ipotesi trova sostegno se si considera anche il resoconto dello stesso evento proposto da Leone Marsicano e Pietro Diacono. Nella loro cronaca sono menzionati anche numerosi dignitari normanni, tra cui il potente Riccardo di Capua e, stando a quanto scrivono gli autori, avrebbe dovuto partecipare anche lo stesso Roberto il Guiscardo, la cui presenza fu però impedita in quanto impegnato ad assediare Palermo.<sup>51</sup> Pur non essendovi certezza dello svolgimento di trattative diplomatiche alla consacrazione dell'abbazia nel 1071, il contesto storico e la presenza di importanti rappresentanti amalfitani, salernitani e normanni sono elementi che non possono essere tralasciati. Secondo quanto scrive Amato, in seguito alla consacrazione della

---

<sup>48</sup> Caputo, G., *Mauro e Pantaleone de Comitibus Maurone: l'ospedale di Gerusalemme e gli intrecci politici di Amalfi nell'XI secolo*, in *Le porte del Paradiso*, op. cit., pp.148-150.

<sup>49</sup> Amato di Montecassino, *Storia dei Normanni*, op. cit., pag. 96.

<sup>50</sup> *Ibidem* p. 166.

<sup>51</sup> Leone Marsicano Hostiense e Pietro Diacono, *Cronaca Monastero Cassinese*, op.cit., p. 391.

chiesa, lo stesso Mauro decise di tonsurarsi proprio presso l'abbazia di Montecassino, dove trascorse gli ultimi anni della sua vita.<sup>52</sup>

Sfortunatamente per gli Amalfitani, queste trattative non ebbero il risultato sperato, e come conseguenza delle battaglie che seguirono, due dei fratelli di Pantaleone furono uccisi da Gisulfo di Salerno.

Oltre, dunque, alle merci prodotte ad Amalfi e in Italia, la città campana fungeva in quegli anni da principale centro di rivendita di beni di produzione bizantina e levantina in Italia. La costruzione della basilica desideriana di Montecassino, che, come si è visto, era già legata alle produzioni costantinopolitane, doveva, con molta probabilità dipendere dagli Amalfitani e dai de Comite Maurone anche da un punto di vista logistico.<sup>53</sup> Bisogna, dunque, immaginarsi un fitto traffico di merci tra Amalfi, la penisola italiana e Costantinopoli destinate ai cantieri dell'abbazia cassinese, così come ad altri committenti, caricate su navi amalfitane. Dalla capitale, infatti, oltre ai battenti bronzei, giunsero i mosaicisti, l'iconostasi, l'*antependium*, nonché numerosi altri beni su convogli marittimi verosimilmente assicurati da Pantaleone.<sup>54</sup> In merito a questi altri carichi fatti arrivare dall'Oriente non è, infatti, da escludere la partecipazione diretta di Pantaleone nel loro acquisto. In cambio di prodotti italiani quali seta siciliana, tessuti di lino o legno, i mercanti amalfitani ricevevano, oltre al denaro, beni quali tessuti finissimi, arazzi e arredi di lusso, rivenduti poi ai benestanti principi e vescovi italiani desiderosi di abbellire le proprie residenze.<sup>55</sup>

La visita di Desiderio ad Amalfi nel 1065, prima ancora di diventare, verosimilmente, la causa principale della produzione dei battenti bronzei di Montecassino, era dovuta proprio alla necessità dell'abate di procurarsi beni di lusso dall'Oriente (*pannos sericos quos triblattos appellant, hydriam argenteam*) in vista della visita in Italia del sacro romano imperatore Enrico IV.<sup>56</sup> La compravendita di merci di valore ad Amalfi destinate al raffinato ecclesiastico trova ulteriore riscontro nelle tovaglie d'altare in seta di Bisanzio e d'Africa e nei ceri egiziani del Cairo, richiesti qualche decennio prima da un altro abate cassinese, Teobaldo (985-1035), per una delle succursali della sua abbazia in Abruzzo e forniti con ogni probabilità da mercanti amalfitani attivi

---

<sup>52</sup> Amato di Montecassino, *Storia dei Normanni*, op. cit. p. 166.

<sup>53</sup> Andaloro, M., *Amalfi tra Bisanzio e l'Occidente*, in *La Chiesa di Amalfi nel Medioevo*, Convegno internazionale di studi per il millenario dell'Archidiocesi di Amalfi (Amalfi – Scala – Minori 4-6 dicembre 1987), a cura di Cilento, N., Amalfi, 1996 pp. 282-285.

<sup>54</sup> *Ibidem*; Leone Marsicano Hostiense e Pietro Diacono, *Cronaca Monastero Cassinese*, op. cit. p. 397.

<sup>55</sup> Sangermano, G., *Amalfi in Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*, *Atti delle decime giornate normanno-sveve*, Bari, 21-24 ottobre 1991, a cura di Musca, G., Bari, 1993, p. 231.

<sup>56</sup> Leone Marsicano Hostiense e Pietro Diacono, *Cronaca Monastero Cassinese*, op. cit. pp. 366-367.

nel Mediterraneo centrale e orientale.<sup>57</sup> Queste informazioni, insieme alle notizie del coinvolgimento di Mauro nella fondazione di monasteri in Levante, diventano, dunque, notevoli elementi a conferma del fatto che i de Maurone Comite fossero particolarmente attivi nel trinomio commerciale Amalfi-Nordafrika-Levante/Costantinopoli.<sup>58</sup> Inoltre, se anche nel caso di Teobaldo fossero effettivamente stati commercianti amalfitani a fornire le merci richieste, si dimostrerebbe un rapporto tra Montecassino e Amalfi già considerevolmente stabile all'epoca di Mauro e Desiderio.

## San Paolo fuori le mura

Le iscrizioni dedicatorie latine riportate sui pannelli delle porte bronzee di San Paolo fuori le mura, a Roma, recano i nomi di Papa Alessandro II,<sup>59</sup> dell'arcivescovo Ildebrando di Soana e di un tale Pantaleone *consule Malfigeno*. L'utilizzo del titolo "console" è di difficile interpretazione: la principale figura politica amalfitana era il duca, non il console; inoltre i de Comite Maurone avevano rivestito la carica di *comes* (e non *consul*) solamente nel X secolo e in una sola occasione. In effetti, la soluzione più logica per questo dubbio è che questo titolo abbia ben poco a che fare con Amalfi, il che rende la sua presenza a Roma ancora più rilevante. Quasi certamente, quel *consul* non è che la latinizzazione del prestigioso titolo di cui godeva l'eminente Pantaleone presso la Seconda Roma, cioè *ὑπατος*, titolo ereditato dal padre Mauro, conosciuto con lo stesso titolo; generalmente il padre era conosciuto come *consul* e il figlio come *bisconsul*. L'età avanzata di Mauro e, successivamente, il suo ingresso in monastero a Montecassino nel 1071, furono le ragioni del trasferimento del titolo da Mauro a Pantaleone. Considerando che i de Maurone Comite, ufficialmente, non rivestivano ruoli governativi, questo titolo potrebbe essere interpretato come una legittimazione nella loro carica ufficiosa di principale referente per il *Basileus* tra gli Amalfitani di Costantinopoli e in patria. Il fatto che si fregiasse di questo titolo anche in Occidente testimonia in primo luogo la sua spiccata personalità, e allo stesso tempo dimostra che ad Amalfi come a Roma l'influenza culturale e politica costantinopolitana era ancora rilevante.

---

<sup>57</sup> Heyd, G., *Storia del commercio del Levante nel Medio Evo*, Torino, 1913, p.123. Heyd fa riferimento a una distinta compilata da Teobaldo nel 1019.

<sup>58</sup> Amato di Montecassino, *Storia dei Normanni*, op. cit, p. 165-166.

<sup>59</sup> L'iscrizione, in realtà, reca il nome di "Alexandre quarte". Il Papa all'epoca era Alessandro II però; questo errore si può spiegare o con un errore dell'incisore nell'indicare il Papa corretto o, forse più realisticamente, con un errore nel trascrivere "cum arte", formula comune nel Meridione italiano dell'epoca. Cfr. Matthiae, 1961, p. 76.

A prescindere dall'ufficiosità o ufficialità del titolo di Pantaleone, i battenti bronzei romani rientrano a pieno merito nel lascito culturale dei de Maurone Comite nell'Italia del XI secolo. La porta, datata al 1070 come riportato in un'altra iscrizione, commissionata da Ildebrando a Pantaleone, è interpretata da Guglielmo Matthiae come un modo per garantirsi favori politici presso l'abate, sul quale forse già circolavano voci che potesse essere favorito come successore al soglio pontificio. In alternativa, propone sempre Matthiae, la produzione di questa porta presso le officine di Pantaleone si potrebbe spiegare anche con un semplice ragionamento economico: le pregiate porte bronzee prodotte dagli amalfitani di Costantinopoli erano disponibili a prezzi relativamente poco elevati.<sup>60</sup>

La seconda ipotesi potrebbe forse risultare meno realistica. Se anche queste porte fossero effettivamente state particolarmente poco costose, sembra improbabile che personaggi del calibro di Ildebrando o Desiderio ragionassero in termini meramente economici, essendo entrambi particolarmente abbienti e interessati ad acquistare un bene che era come un simbolo di prestigio. Inoltre, considerato che i battenti furono donati da Pantaleone a Ildebrando, come testimonia l'iscrizione sulle porte stesse, non sembra che il costo della fabbricazione fosse stato un fattore importante per l'abate. Potrebbe, invece, essere più vicina alla realtà l'ipotesi per la quale Pantaleone stesse cercando di rafforzare la propria posizione presso il potente abate; allo stesso tempo, questo rapporto tra Ildebrando e Pantaleone potrebbe essere stato una conseguenza della fama delle officine amalfitane di Costantinopoli, già conosciute in Italia per il portale di Amalfi e Montecassino.

L'aspetto più importante, tuttavia, rimane sempre la centralità di Pantaleone negli intrecci culturali e personali tra Oriente e Occidente, che in questo caso sono evidenti non solo da un punto di vista della commissione, ma anche dell'aspetto materiale vero e proprio. I battenti recano, infatti, anche la firma dei due artisti che hanno, materialmente, realizzato l'opera a Costantinopoli, Teodoro e Stauracio. Il programma iconografico delle porte, tuttavia, non è ideato in Oriente, ma dallo stesso Ildebrando. Peraltro, la consegna di una delle iscrizioni commissionate da Ildebrando non fu effettuata in tempo a Costantinopoli o fu mal posizionata in corso d'opera, forzando quindi gli installatori dei battenti a ricorrere a soluzioni improvvisate per risolvere questo problema.<sup>61</sup>

---

<sup>60</sup> Matthiae, G., *Le porte bronzee bizantine in Italia*, Roma 1961, p. 76.

<sup>61</sup> Frazer, M., *Church Doors and the Gates of Paradise Reopened*, in *Le porte di bronzo, dall'Antichità al secolo XIII*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1990, pp. 274  
Frazer riporta che la seconda iscrizione fu "battuta a freddo sulla superficie del bronzo".

## Monte Sant'Angelo

Il ruolo di veri e propri magnati del mecenatismo ricoperto dai de Maurone Comite ci porta ad affrontare ulteriori casi del loro coinvolgimento con le massime autorità politiche e religiose del periodo. Infatti, così come per Amalfi e Montecassino, anche il santuario micaelico di Monte Sant'Angelo vanta delle monumentali porte bronzee di fattura costantinopolitana, anch'esse analizzate dagli studi chimici precedentemente citati e datate intorno al 1076.<sup>62</sup> Anche queste valve sembrano essere legate all'attività mecenatica di Mauro e di Pantaleone nel Meridione del terzo quarto dell'XI secolo.

Il nord della Puglia e nello specifico la diocesi di Siponto, che comprendeva anche la fondazione di Monte Sant'Angelo, era in quel periodo contesa tra l'influenza diretta di Costantinopoli e quella dell'arcivescovo, e dunque del ducato di Benevento. A tal proposito, le fonti confermano la separazione di Siponto da Benevento e di conseguenza, l'elevazione del primo ad arcivescovato intorno al 1063-1064 con la bolla papale emanata da Alessandro II, predecessore di Ildebrando di Soana, già cliente dei de Comite Maurone per le porte di San Paolo fuori le mura nel 1070.<sup>63</sup>

La creazione, dunque, di questa nuova arcidiocesi porta al seggio di Siponto un certo Gerardo (o Geraldo), monaco dell'abbazia benedettina di Montecassino e quindi, possibilmente vicino al già più volte citato abate Desiderio. Non è chiaro dalle fonti il rapporto tra i due, ma Gerardo doveva evidentemente aver già acquisito una certa importanza sia all'interno dell'abbazia cassinese sia presso il soglio pontificio per assicurarsi una nomina tanto ambita.<sup>64</sup> Da un punto di vista ecclesiastico si segnava quindi il passaggio di questa arcidiocesi sotto la giurisdizione diretta di Roma invece che sotto Benevento, e allo stesso tempo da un punto di vista politico questa nuova nomina indeboliva l'influenza del ducato longobardo di Benevento nei confronti del vicino Tema di Langobardia.

Gioia Bertelli ripercorre brevemente gli eventi legati ai battenti di Monte Sant'Angelo e all'arcivescovo Gerardo.<sup>65</sup> Nello studio, l'autrice delinea un fitto intreccio di relazioni interpersonali che coinvolgono Mauro de Maurone Comite, l'abate Desiderio, l'abate Ildebrando

---

<sup>62</sup> Braca, A., *Restauro e conoscenza*, op. cit. p. 221.

<sup>63</sup> Kehr, P.F., *Italia Pontificia*, IX, *Samnium-Apulia-Lucania*, Berlin, 1962, p.235.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

<sup>65</sup> Bertelli, G., *La porta di Monte Sant'Angelo tra storia e conservazione*, in *Le porte del Paradiso*, op. cit., pp. 319-344.

e il neo-arcivescovo di Siponto Gerardo. Leone Marsicano attesta infatti la presenza degli ultimi tre personaggi citati alla consacrazione della nuova chiesa cassinese già ornata dalle pregiate fabbricazioni bronzee costantinopolitane.<sup>66</sup> Ad ulteriore conferma del rapporto privilegiato tra gli uomini d'affari amalfitani e le massime autorità religiose locali, è sempre una fonte cruciale la *Istoria Normannorum* di Amato di Montecassino, che testimonia la presenza di Gerardo alla già citata consacrazione della chiesa di Montecassino.<sup>67</sup> Allo stesso tempo, precisa sempre Bertelli, l'arcivescovo Gerardo non è semplicemente un valido alleato politico per i de Comitibus Maurone e per Ildebrando. Dalle fonti a disposizione possiamo infatti documentare la passione che il suddetto nutriva per l'arte e la cultura bizantina, tanto che nel 1067, Gerardo cede parti di una salina sotto la giurisdizione arcivescovile in cambio di una icona della Theotokos e di uno *skaramangion*, un elegante abito di corte di fattura greca.<sup>68</sup>

L'attribuzione delle porte di Monte Sant'Angelo alle officine di Pantaleone de Comitibus Maurone è, tuttavia, messa in dubbio da Patricia Skinner, secondo la quale le prove a sostegno di tale ipotesi non sono sufficienti. Attraverso uno studio attento delle fonti locali, l'autrice avanza l'ipotesi che il Pantaleone in questione non sia il ricco magnate di Costantinopoli, ma il fratello di una certa Anna, badessa del monastero di Sant'Angelo a mare di Atrani, entrambi membri di un'altra influente famiglia nobiliare campana. La produzione e donazione delle porte di Monte Sant'Angelo, dunque, potrebbe ugualmente essere interpretata come una "lotta per le commissioni" tra ricche famiglie di commercianti dell'Italia meridionale. Un ulteriore elemento a favore di questa ricostruzione, secondo Skinner, sono le porte del duomo di Atrani, commissionate da un certo Pantaleone Viarecta (o Birecta), forse lontanamente imparentato con i de Comitibus Maurone. Queste porte, estremamente simili a quelle già citate di Amalfi e quasi sicuramente fabbricate a Costantinopoli potrebbero essere state la risposta dei de Comitibus Maurone, o della loro famiglia allargata, ai mercanti atranesi loro rivali.<sup>69</sup>

Entrambe le ricostruzioni, quella di Bertelli e quella di Skinner, presumono che Pantaleone de Comitibus Maurone abbia avuto una partecipazione, diretta o indiretta, anche nella fabbricazione delle porte di Monte Sant'Angelo. Alla luce di queste ricerche, questa donazione può essere

---

<sup>66</sup> Leone Marsicano Hostiense e Pietro Diacono, *Cronaca Monastero Cassinese*, op. cit. p. 391.

<sup>67</sup> Amato di Montecassino, *Storia dei Normanni*; op. cit., pp. 165-166.

<sup>68</sup> Guillou, A., *L'Italia Bizantina dalla caduta di Ravenna all'arrivo dei Normanni*, in *Il Mezzogiorno dai bizantini a Federico II*, Storia d'Italia, a cura di Tramontana, S., vol. 3, Torino 1983, p. 64.

<sup>69</sup> Skinner, P., *Commercio internazionale e politica locale nell'Amalfi medievale*, in *Rassegna del centro di cultura e storia amalfitana*, voll. 31/32, Amalfi, 2006, pp. 75-78.

interpretata in un'ottica di rivalità tra dinastie locali o come un coinvolgimento di queste ultime nella politica internazionale e, di conseguenza, un modo per acquisire favori presso i Normanni, i Bizantini o i potentati longobardi dell'Italia meridionale.

Il coinvolgimento in questa regione di Pantaleone e Mauro o di altri mercanti amalfitani è interpretabile anche nel più grande schema delle relazioni tra Amalfi e Costantinopoli. A tal proposito, si ricorda il contributo di Citarella, il quale presenta l'idea che una buona parte del commercio tra queste due città fosse effettuato lungo la via Egnatia, da Costantinopoli fino a Durazzo, passando poi per i porti pugliesi, Melfi, Avellino e infine Amalfi, dove le merci venivano poi rivendute ai facoltosi come Desiderio.<sup>70</sup> Unendo questa informazione alla già citata separazione dell'arcidiocesi di Siponto si può anche sostenere che questa opera mecenatica avesse un secondo fine. Riducendo l'influenza beneventana in Puglia e lungo questa via commerciale, gli Amalfitani eliminavano un possibile fattore di rischio per i loro traffici da e verso Costantinopoli. Questa ipotesi sarebbe realistica sia nel caso che il Pantaleone di Monte Sant'Angelo fosse il potente capo della comunità amalfitana di Costantinopoli sia nel caso si trattasse, invece, di un meno noto membro della nobiltà atranese.

## **Il martirio di San Pantaleone in Sant'Angelo in Formis**

Il nome di Pantaleone è da associare a un'altra opera nell'ambito della decorazione monumentale degli edifici ecclesiastici nell'XI secolo. Il ciclo pittorico della chiesa di Sant'Angelo in Formis, vicino a Capua, presenta una particolare disposizione di pitture murali all'interno delle navate laterali. Queste raffigurazioni rappresentano, rispettivamente, la storia di Gedeone e il martirio di San Pantaleone, di per sé due eventi non collegati l'uno con l'altro, in quanto riconducibili a fonti del repertorio iconografico cristiano molto diverse. Hélène Toubert, tuttavia, in un capitolo dedicato interamente all'iconografia di questa chiesa, sostiene che l'opposizione simmetrica tra questi due registri sia da intendersi come una deliberata scelta di porli in relazione tra loro.<sup>71</sup> La storia di Gedeone, come raccontata dal libro dei Giudici, è la narrazione dell'impresa compiuta da un semplice uomo, prescelto da Dio per salvare il popolo di Israele dagli oppressori

---

<sup>70</sup> Citarella, A. O. *Il commercio di Amalfi nell'alto Medioevo*. Centro "Raffaele Guariglia" di studi salernitani, Salerno, 1977, p. 83.

<sup>71</sup> Toubert, E., *Un'arte orientata – riforma gregoriana e iconografia*, a cura di Speciale, L., Milano, 2001, p. 128 e ss.

madianiti. L'intervento del Signore permette, infatti, al piccolo esercito di trecento uomini comandato da Gedeone di sconfiggere i nemici e liberare il proprio territorio.<sup>72</sup>

Lo studio di Toubert chiarisce il rapporto tra questo passo dell'Antico Testamento e il mercante amalfitano Pantaleone. Nello stesso periodo al quale sono datati gli affreschi di Sant'Angelo in Formis è documentata, nel 1087, la spedizione militare di diverse città italiane contro il potente emirato Ziride in Tunisia e nello specifico contro la capitale, il porto di Mahdia. L'elemento più importante di questa campagna bellica è la partecipazione di Pantaleone Amalfitano, avvallata da un carne pisano del XII secolo dedicato a questa vittoria. In questo carne, infatti, tra i principali comandanti della flotta di navi italiane, è identificato un *Pantaleon malfitanus* conosciuto come *inter graecos sipantus*, cioè Ὕπαντος, titolo già assegnato a suo padre Mauro.<sup>73</sup> Su questo evento si ritornerà più avanti; il rapporto tra Gedeone e Pantaleone inteso sotto questa luce risulta, tuttavia, alquanto convincente. Il periodo storico coincide, la commissione del ciclo pittorico da parte di Desiderio, già conoscente stretto dei de Maurone Comite e soprattutto la facile associazione tra gli oppressori madianiti del libro dei Giudici e i pirati islamici di Mahdia sono tutti fattori che confermano l'associazione tra San Pantaleone Martire e Pantaleone de Maurone Comite, proposta da Toubert. Ancora più significativo è il fatto che il carne pisano celebrante la vittoria paragona esplicitamente l'impresa delle città italiane a quella di Gedeone, presentando i fatti così già alla seconda strofa: *fit hoc totum Gedeonis simile miraculo, quod perfecit sub unious Deus noctis spatio*.<sup>74</sup> Il ruolo trionfante di Pantaleone di Amalfi è determinato anche da come il suo omonimo martire viene raffigurato: il santo è qui rappresentato sulla Terra, dopo aver sconfitto i pagani che volevano ucciderlo legandolo a una ruota. Viene così presentato un parallelo tra la vittoria di Gedeone contro i Madianiti, di Pantaleone martire contro i pagani, e di Pantaleone de Maurone Comite contro l'emirato Ziride.

## La cassetta eburnea

L'ultimo esempio di donazioni d'arte da parte dei de Maurone Comite è costituito da una cassetta in avorio, conservata presso l'abbazia di Farfa, anch'essa parte della rete di monasteri benedettini legati a Montecassino. L'opera si presenta carica di motivi iconografici sui temi del

---

<sup>72</sup> *Giudici*, 7.

<sup>73</sup> Scalia, G. *Il carne pisano sull'impresa contro i Saraceni del 1087*, in *Studi di filologia romanza. Scritti in onore di Silvio Pellegrini*, a cura di Boni, M., Padova, 1971, p. 602.

<sup>74</sup> *Ibidem*.

pentimento, della remissione dei peccati, interpretati da Braca come una manifesta richiesta di intercessione di Gesù Cristo, la Vergine e gli Apostoli in favore del donatore.<sup>75</sup> L'identificazione di quest'ultimo è facilitata dall'iscrizione posta sulla cassetta *IURE VOCOR MAURUS QUONIAM SUM NIGRA SECUTUS / ME SEQUITUR PROLES, CUM PANTALEONE IOHANNES / SERGIUS ET MANSO, MAURUS FRATER QUOQUE PARDO*. L'associazione di questo Mauro, padre di Pantaleone e dei suoi fratelli è proposta già da Hofmeister, il quale ricorda le citazioni ai figli di Mauro *consul* presenti in Amato; da quest'ultimo siamo informati di un certo Sergio, Mauro e Giovanni, citati in diverse occasioni come figli di Mauro.<sup>76</sup> Lo stesso autore data l'opera intorno al 1070, appena prima dell'entrata in monastero del presunto donatore, nel 1071.

Nonostante le importanti relazioni del donatore e della sua famiglia con il mondo artistico bizantino, la produzione di questa cassetta non sarebbe da ascrivere a maestranze costantinopolitane o levantine.<sup>77</sup> L'ipotesi di un coinvolgimento di artisti di Costantinopoli o provenienti da altri ambienti culturali del Mediterraneo potrebbe trovare riscontro solamente nei già citati passi della Cronaca Cassinese e della Storia dei Normanni, per cui artisti greci, siriani ed egiziani sono invitati da Desiderio per partecipare alle decorazioni dell'abbazia di Montecassino.<sup>78</sup> Questo collegamento tra Farfa e Montecassino, tuttavia, non è sostenuto da alcuna fonte e, al contrario, risulta nel complesso poco probabile proprio alla luce dell'assenza di matrici iconografiche riconducibili a un ambiente artistico esterno a quello latino coevo. Questa riflessione è condivisa anche da Braca, il quale evidenzia proprio questo elemento; secondo lo studioso, questa cassetta in avorio potrebbe invece essere una prova dell'esistenza di un'officina amalfitana autonoma nella produzione dell'avorio. Le relazioni dei mercanti amalfitani con il mondo arabo e greco, la disponibilità di avorio e i marcati elementi figurativi occidentali sarebbero, dunque, le più solide prove a favore della realizzazione *in loco* di questa preziosa cassetta.<sup>79</sup> Nonostante la mancanza di ulteriori fonti su quest'opera e sul coinvolgimento dei de Maurone Comite, la produzione e donazione di questa cassetta aiuta a completare lo studio sulle attività mecenatiche di Pantaleone e di suo padre.

---

<sup>75</sup> Braca, A., *La cassetta di avorio di Farfa*, in *Fieri iussit pro Redemptione*, op. cit. pp. 305-327.

<sup>76</sup> Hofmeister, A., *Maurus von Amalfi und die Elfenbeinkassette von Farfa aus dem 11. Jahrhundert*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, XXIV, Roma, 1932-33, pp. 278-283.

<sup>77</sup> Braca, A., *La cassetta di avorio di Farfa*, op. cit., p. 318-320.

<sup>78</sup> Nello specifico: *Cronaca Monastero Cassinese*, op. cit., libro III, cap. 29, vv. 25-30.

<sup>79</sup> Braca, A., *La cassetta di avorio di Farfa*, op. cit., pp. 320-324.

## I primi uomini del Rinascimento?

Gli studi precedenti hanno interpretato il ruolo di Pantaleone e di Mauro a Monte Sant'Angelo, Montecassino e San Paolo fuori le mura come un tentativo, più o meno fallimentare, di ingraziarsi sia i duchi amalfitani sia i poteri religiosi del Meridione e il papa, così da poter mantenere i propri interessi commerciali nella zona e garantire la continuità di afflussi di denaro alla colonia.<sup>80</sup> Nonostante questo impegno, gli anni immediatamente successivi videro i Normanni conquistare sia Bari che Amalfi stessa, vanificando quindi molti dei risultati ottenuti dai de Comitibus Maurone.

È probabile, tuttavia, che il coinvolgimento dei de Comitibus Maurone fosse molto più ampio, e non limitato solamente a meri interessi economici. La ricorrente presenza di Mauro e la sua contiguità con il mecenatismo di Pantaleone indicano una chiara unità d'intenti tra padre e figlio, che più che come mercanti agivano come rappresentanti non solo della colonia amalfitana di Costantinopoli, ma di Amalfi in generale, oltrepassando senza alcuna ripercussione negativa il loro ruolo ufficiale, ruolo che infatti, non avevano. A questo proposito è indicativo ricordare che a nessuna di queste donazioni parteciparono i duchi della città costiera. Inoltre, è allo stesso modo estremamente plausibile che l'influenza degli Amalfitani potesse essere stata molto utile sia al papa che all'imperatore di Costantinopoli, dato che nei de Comitibus Maurone trovavano entrambi sia un valido alleato contro i Normanni, sia uno strumento utile per lenire le frizioni che si stavano progressivamente accumulando tra Chiesa romana e costantinopolitana. In merito a questo, a giudicare dalle fonti, risulta in effetti difficile trovare conseguenze negative sulle attività di Pantaleone a seguito della reciproca scomunica del 1054. A questo evento parteciperà anche lo stesso Pantaleone, seppur indirettamente, come si vedrà in uno dei capitoli successivi.

Rifacendosi a un già citato articolo di Margaret Frazer, questi eventi indicano un atteggiamento complessivamente proattivo e flessibile da parte di Pantaleone e Mauro e non semplicemente una reazione all'arrivo di potenziali avversari per le proprie rotte commerciali. I due mercanti, infatti, sono da considerarsi tra le più prominenti figure del mecenatismo nel Meridione d'Italia e tra i più rilevanti promotori degli scambi culturali tra Oriente e Occidente dell'epoca, insieme ai molto più famosi e studiati Desiderio e Ildebrando.<sup>81</sup> Questa loro importanza

---

<sup>80</sup> Marini Clarelli, *Pantaleone d'Amalfi e le porte bizantine in Italia meridionale*, in *Arte sacra e arte profana a Bisanzio*, a cura di Iacobini A., e Zanini, E., Roma 1995 pp. 641-650.

<sup>81</sup> Frazer, M., *Church Doors and the Gates of Paradise Reopened*, in *Le porte di bronzo, dall'Antichità al secolo XIII*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1990, pp. 271-277.

è stata di conseguenza così descritta da Schiavo: “[...] uomini politici e mecenati di finissimo gusto, fanno meraviglia; nell’uno e nell’altro caso sono una chiara testimonianza e decisa anticipazione dell’uomo del Rinascimento”.<sup>82</sup>

Sebbene questa descrizione, datata 1939, risulti oggi appesantita dai toni aulici tipici dello stile dell’epoca, queste parole rendono l’idea della portata storica dell’operato di questa famiglia in quest’epoca che, come si vedrà successivamente, si espanse ben al di là del mecenatismo e della passione per le arti.

---

<sup>82</sup> Schiavo, *Montecassino e Salerno*, in *Atti del II Convegno Naz. Di Storia dell’Architettura*, Roma, 1939, p. 34.

## Capitolo III: gli Amalfitani in Terrasanta all'alba delle Crociate

### L'ospedale di Gerusalemme

Uno degli aspetti più interessanti della vita di Mauro e Pantaleone è indubbiamente il loro mecenatismo per la fondazione di monasteri e rifugi per pellegrini in Levante. La prima fonte a disposizione su questo argomento è ancora la *Istoria Normannorum* di Amato. Il cronista cassinese riporta:

Quar un noble home de Malfe, loquel se clamoit Maurus, habitoit ad Amalfe; liquel Dieu tout puissant lo avoit fait ricche e lui avoit donné .vi. filz, de liquel lo plus grant se clamoit Panthelo. [...] et donnoit solde à ceuz qui alloient au saint Sepulcre en Jherusalem, où lo verace Jhesu Crist avoit esté [...]. Et avoit fait cert hospital en Anthioce et en Herusalem; o la helemosine de sa richesce les soustenoit.<sup>83</sup>

Se il capitolo della cronaca di Amato fosse da ritenersi affidabile, allora sarebbe valido ricondurre alle fondazioni di Mauro gli ospizi trovati nel 1080 a Gerusalemme dal vescovo Giovanni di Amalfi, in cui pernottavano suoi concittadini. Allo stesso modo, amalfitani erano anche i fondatori degli ospizi antiocheni nei quali, poco dopo, fu fondato il potente ordine monastico-cavalleresco degli Ospitalieri o Gianniti.<sup>84</sup> Il vescovo Giovanni precisa, inoltre, che gli Amalfitani in Antiochia e Gerusalemme avevano anche il compito di *defendentes eos* [i pellegrini] *a Saracenis*.<sup>85</sup>

Le due fonti in questione non rappresentano la totalità del coinvolgimento dei de Maurone Comite o dei loro concittadini in Levante. Antiochia e Gerusalemme, infatti, acquisiscono importanza particolare ai fini di questa tesi per la loro quasi certa correlazione con Mauro *consul* ma, da un punto di vista storiografico, l'analisi di queste due fondazioni è funzionale per gettare luce sull'operato dei mercanti amalfitani in diversi ambienti commerciali in Nordafrica e Vicino Oriente, sui loro rapporti con le autorità locali e sulle merci che venivano ivi scambiate.

---

<sup>83</sup> Amato di Montecassino, *Storia dei Normanni*, op. cit., cap. VII, libro III, p. 301.

<sup>84</sup> Schaube, A., *Storia del commercio dei popoli latini del Mediterraneo sino alla fine delle Crociate*, traduzione di Bonfanti, P., Biblioteca dell'Economista, Torino, 1915, pp. 48 ss.

<sup>85</sup> Ughelli, F., *Italia Sacra, sive de episcopis Italiae et insularum*, Venezia 1717-1722, vol. VII, p. 183 e ss.

La presenza di importanti comunità amalfitane in Terrasanta, sviluppatasi a partire da determinate case per pellegrini, è avallata anche dal principale cronista dell'epoca della prima crociata, il vescovo Guglielmo di Tiro (1127-1184). Da quest'ultimo siamo informati del fatto che i due ospedali citati già da Amato, quello di Antiochia e quello di Gerusalemme, fossero finanziati sia dagli Amalfitani che viaggiavano, dunque, mercanti e pellegrini, sia dai nobili in patria;<sup>86</sup> è possibile identificare in entrambe queste categorie sia Mauro sia Pantaleone. Sempre Guglielmo di Tiro precisa che già prima dell'arrivo dei *crucesignati*, il Califfo Fatimide dell'Egitto concesse ad alcuni mercanti amalfitani, poiché questi avevano ottimi rapporti con i notabili della corte al Cairo, la possibilità di fondare un proprio ricovero a Gerusalemme, dove fu costruita prima una chiesa, poi il monastero femminile e, adiacente a esso, l'ospedale.<sup>87</sup> Non è chiaro se il Vescovo di Tiro ignorasse o omettesse il vero finanziatore dell'opera, Mauro. Tuttavia, non vi sono altre fonti che possano ricondurre la fondazione di Santa Maria Latina ad altri personaggi.

Ripercorrendo sempre la cronaca di Guglielmo è opportuno sottolineare alcuni altri passaggi del cronista. In primo luogo, è riportata l'informazione che gli Amalfitani fossero particolarmente attivi nei commerci con il califfato d'Egitto e che lì commerciassero numerosi beni che i locali non conoscevano, o quantomeno, erano poco disponibili (*primi merces peregrinas, et quas Oriens prius non noverat*). In secondo luogo, e ancora più importante, scrive Guglielmo che alcuni tra questi Amalfitani si recarono personalmente dal Califfo e, ricevendo ciò che avevano richiesto [la ricostruzione di Santa Maria Latina], ottennero favori dai suoi familiari (*calipham Aegyptium adeunt, et obtenta familiarum ejus gratia [...] votis consone recipiunt impetratum*).<sup>88</sup>

Risulta difficile evidenziare in maniera più chiara di quanto già fatto da Guglielmo di Tiro l'importanza di questi Amalfitani. Mercanti provenienti dall'estero, infedeli agli occhi del Califfo, non solo riuscirono a ritagliarsi una propria, fruttuosa, nicchia commerciale tra il Cairo e Alessandria, ma si infiltrarono persino tra i ranghi più alti della società locale, ottenendo favori *ad personam* dal regno fatimide. Riprendendo un'ultima citazione dagli scritti del vescovo di Tiro, siamo a conoscenza che per ordine del Califfo fu ordinato al governatore di Gerusalemme di destinare agli "amici" Amalfitani, secondo le loro richieste, un luogo vastissimo in città nel quale edificare un ospizio (*Scribitur ergo Hierosolymorum praesidi, ut viris Amalfitanis, amicis [...]*,

---

<sup>86</sup> Guglielmo di Tiro, *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*, in De Sandoli, S., *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum*, vol. I, *Tempora primi belli sacri*, Gerusalemme, 1978, pp. 80-84.

<sup>87</sup> *Ibidem*.

<sup>88</sup> *Ibidem*, cap. 4, vv. 5-6, 14-16.

*locus Hierosolymis juxta eorum desiderium [...] ad construendum ibi domicilium*).<sup>89</sup> Inoltre, precisa Gargano in uno studio sulla presenza latina in Levante nel Medioevo che gli Amalfitani residenti in Gerusalemme avevano anche piena libertà di commercio ed erano esenti dai dazi normalmente applicati dagli ufficiali fatimidi ai mercanti stranieri. La colonia gerosolimitana era, quindi, formalmente autonoma e politicamente dipendente solo dall'abate di Santa Maria Latina. In maniera ancora più rilevante, la colonia di Gerusalemme si inserisce a pieno titolo tra le varie altre colonie amalfitane nel Mediterraneo in quanto, come le altre, godeva anch'essa di autonomia giudiziaria per i crimini ivi commessi da cittadini del Ducato di Amalfi, dimostrando un estesissimo grado di autonomia, risultato degli ottimi rapporti esistenti tra i commercianti amalfitani e le autorità locali, tanto a Gerusalemme quanto a Kairouan o Laodicea di Siria o a Cipro. Come già ricordato, anche da un punto di vista militare vi era un certo grado di autosufficienza, in quanto la protezione dei fedeli era garantita, almeno sulla carta, dai residenti del monastero, ponendo indubbiamente le basi per gli ordini cavallereschi che nasceranno solo alcuni anni più tardi.<sup>90</sup> Quest'ultima idea è condivisa anche dalla storiografia contemporanea sul periodo delle Crociate. Secondo Holt il monastero fondato dagli Amalfitani è lo stesso in cui alcuni anni più tardi, nel 1143, risiedevano i cavalieri ospitalieri che pattugliavano le vie percorse dai pellegrini da e per Gerusalemme.<sup>91</sup>

Il rapporto tra Amalfi e gli Ospitalieri è confermato dalla bolla papale del febbraio 1113 del pontefice Pasquale II (1009-1118), con la quale è ufficialmente stabilito l'ordine di San Giovanni di Gerusalemme. Il documento assegna al rettore dello xenodochio benedettino Gerardo, originario di Amalfi o Scala, la guida di questo nuovo ordine e il titolo di *Gran Maestro*, da tramandare ai suoi successori scelti dagli altri cavalieri ospitalieri.<sup>92</sup> Sfortunatamente, non è possibile dimostrare alcun suo rapporto con i de Comite Maurone e nello specifico Pantaleone, morto ante l'anno 1104. Se questi rapporti fossero effettivamente esistiti, sarebbero forse da ricondursi ai viaggi in Terrasanta dei mercanti amalfitani oppure alla fondazione stessa del monastero; una eventuale

---

<sup>89</sup> *Ibidem*, cap. 5 vv. 1-3.

<sup>90</sup> Gargano, G., *Gli Amalfitani nel Mediterraneo*, in *Fra Roma e Gerusalemme nel Medioevo*, a cura di Oldoni, M., vol. III, Battipaglia, 2005, pp. 673-690.

<sup>91</sup> Holt, P. M., *The Crusader States and Their Neighbours, 1098-1291*, Harlow, 2004, p.40.

<sup>92</sup> Bolla *Pie Postulatio Voluntatis*, commentata in Wienand, A., *Der Johanniter-Orden – Der Malteser-Orden*, Koln, 1988, pp. 605-606; Pasquale II, *Pie Postulatio Voluntatis*, ed. Camilleri M., *The Pie Postulatio Voluntatis Papal Bull of 1113: A Diplomatical and Palaeographical Commentary*, in Cortis, T., Freller, T., Bugeja, L., *Melitensium Amor. Festschrift in honour of Dun Gwann Azzopardi*, Malta, 2002, pp. 33-34.

conoscenza del rettore con il nobile amalfitano rimane, tuttavia, pura speculazione. Alla stessa maniera non esistono prove di ingerenze da parte della classe mercantile amalfitana nella nomina del rettore dell'ospedale prima della creazione dell'ordine ospitaliero.

L'importanza dell'ospedale crebbe ulteriormente in epoca crociata. Secondo una descrizione del XII secolo di questa fondazione, i regnanti franchi sostennero finanziariamente la struttura, espandendola in dimensioni e in scopo; da questa fonte traspare anche che le competenze mediche dei monaci di Santa Maria Latina fossero particolarmente rinomate. Da questa descrizione si apprende che fu in questa struttura che cercò rifugio e cure dopo il tentativo di assassinio ai suoi danni il conte Ugo di Giaffa, in quegli anni in aperta ribellione contro Folco d'Angiò (1131-1143), diventato Re di Gerusalemme grazie al matrimonio con la già Regina Melisenda, figlia di Baldovino II.<sup>93</sup> La descrizione del monastero permette anche di ricavare altri dettagli sul funzionamento di questa istituzione. Ogni paziente aveva il suo letto singolo, vi era una precisa dieta imposta ai malati che includeva bevande zuccherate con zucchero di canna proveniente da Tripoli, inoltre, i medici effettuavano rudimentali analisi delle urine. Infine, risulta estremamente interessante che fosse proibita la carne bovina, ritenuta possibile causa di instabilità mentale. Quest'ultima informazione meriterebbe un approfondimento separato in ambito della storia della medicina: è possibile che i monaci avessero identificato dei casi di encefalopatia spongiforme bovina (malattia conosciuta anche con il nome comune di *mucca pazza*) nel XII secolo, e individuato correttamente la causa.<sup>94</sup>

In base allo studio delle fonti condotto da Caputo, si apprende che la storia del monastero di Santa Maria Latina è ben più antica, e inserisce quindi Mauro e Pantaleone in un contesto nato già in epoca carolingia.<sup>95</sup> Risulta, infatti, che l'amicizia tra Carlo Magno e il califfo egiziano Harun al-Rashid (786-809), sancita dalla donazione al primo di un elefante chiamato Abul Abbas, portò alla cessione di un quartiere davanti al Santo Sepolcro dove furono edificati una chiesa dedicata alla Vergine, un monastero con biblioteca, un ospizio per pellegrini e un altare per il culto di San Giovanni Elemosiniere, il quale doveva avere avuto una certa importanza in ambito amalfitano, come si vedrà meglio più avanti. Da quel momento quella zona fu conosciuta proprio con il nome

---

<sup>93</sup> Kedar, B.Z., *A Twelfth Century Description of the Jerusalem Hospital*; Edgington, S.B., *Medical Care in the Hospital of St John in Jerusalem*, in *The Military Orders, vol.2: Welfare and Warfare*, a cura di Nicholson, H.J., Aldershot, 1994, pp. 3-26, 27-33.

<sup>94</sup> *Ibidem*.

<sup>95</sup> Caputo, G., *Mauro e Pantaleone de Comite Maurone: l'ospedale di Gerusalemme e gli intrecci politici di Amalfi nell'XI secolo*, in *Fieri Iussit pro Redemptione*, op. cit., pp. 147 ss.

di Santa Maria Latina, fino a quando nel 1009 il califfo Hakim, durante le persecuzioni anticristiane da lui promosse, distrusse questa fondazione, insieme all'antica chiesa del Santo Sepolcro.<sup>96</sup>

Tuttavia, alla fine delle persecuzioni di Hakim, la chiesa fu ricostruita nello stesso luogo, davanti al Santo Sepolcro, grazie alle entrate che alcuni Amalfitani avevano presso le cerchie ristrette dei singoli governi arabi, nello specifico con il califfo al-Mustansir. Nella ricostruzione di De Sandoli è indicata con precisione la data della riedificazione dell'ospizio, il 1063.<sup>97</sup> Quest'anno rientra perfettamente nella già citata narrazione proposta da Amato, secondo cui è in quegli anni che Mauro finanziò la costruzione di tale ospedale. Dalle fonti non è chiaro se si recò personalmente a Gerusalemme, seppur rimane un'ipotesi probabile, soprattutto quando si sottolinea che, per avere relazioni così strette con i dignitari egiziani, aveva probabilmente viaggiato a lungo nel Levante. Questi rapporti dovevano avere radici profonde, legati forse al ruolo di primo piano che svolgevano gli Amalfitani, non necessariamente solo la famiglia di Mauro, nel commercio tra Oriente e Occidente tra X e XI secolo. A tal proposito Gargano ricorda un massacro di commercianti latini avvenuto al Cairo nel 996, dove l'uccisione e il sequestro della merce di alcuni mercanti amalfitani fu condannato dal Califfo, il quale dispose la restituzione dei beni sottratti.<sup>98</sup>

## L'ospedale di Antiochia

Oltre alla già ricordata *Istoria Normannorum*, un'altra fonte dell'esistenza di un quartiere amalfitano in Antiochia è un privilegio commerciale concesso ai Genovesi dopo la prima crociata, nel 1101. Questo documento menziona un *vicus* o una *ruga Malphitanorum* in città, e, come sottolinea Schaube, è rilevante per il fatto che, dato che Amalfi non prese parte alla prima crociata, significa che già da tempo esisteva un quartiere antiocheno nel quale Mauro e Pantaleone potevano liberamente commerciare. Inoltre, la presenza di un quartiere amalfitano dopo la crociata implica che la guerra in Levante non modificò drasticamente la posizione degli Amalfitani nella regione, almeno non immediatamente.<sup>99</sup> I positivi rapporti che esistevano tra Amalfi e il califfato d'Egitto sono, con ogni probabilità, da ritenersi la ragione principale per la quale i primi desistettero dal

---

<sup>96</sup> De Sandoli, S., *Itinera*, op. cit., vol. II, p. XXIII.

<sup>97</sup> *Ibidem*.

<sup>98</sup> Gargano, G., *Gli Amalfitani nel Mediterraneo*, op.cit. p. 678.

<sup>99</sup> Schaube, A., *Il commercio dei latini*, op. cit., p.48.

partecipare alla spedizione militare, anche perché, come più volte ricordato, la politica amalfitana era generalmente decentralizzata e dipendente più dagli interessi delle singole famiglie nobiliari che da quelli delle autorità ufficiali, soprattutto in un periodo in cui Amalfi si trovava in conflitto con i Normanni per riottenere la propria autonomia.<sup>100</sup>

Come per l'ospedale di Gerusalemme, è quasi certo che la paternità della fondazione dell'ospedale antiocheno appartenga a Mauro *consul* de Comite Maurone. L'associazione di questa famiglia con Antiochia sembra essere molto più antica della prima Crociata o del periodo d'oro degli Amalfitani a Costantinopoli, e precede di molto la cronaca di Amato. Sulla base del *Chronicon Amalfitanum*, infatti, troviamo attribuito a un certo Mauro, padre del primo *comes* di Amalfi, il titolo di *Vicarius Antiochenus*, intorno all'inizio del IX secolo.<sup>101</sup> Di conseguenza, se da una parte datare con precisione la nascita di questa piazzaforte mercantile in Siria presenta alcune difficoltà data la mancanza di fonti certe al riguardo, dall'altra si potrebbe ipotizzare che già esistesse nel IX secolo.<sup>102</sup> In altre parole, gli Amalfitani avrebbero mantenuto una costante presenza commerciale nella città di Antiochia ininterrottamente per circa duecento anni.

Questa ricostruzione, però, sarebbe valida solo se il Mauro citato dal *Chronicon Amalfitanum* fosse effettivamente vissuto allora; ma, purtroppo, chi fosse questo Mauro, vicario d'Antiochia non è chiaro. Dalle fonti analizzate da Gargano, sembrerebbe essere un personaggio che non ha nulla a che vedere con Mauro *consul* di cui scrive Amato. Tuttavia, gli studi storici mettono in dubbio questa ipotesi: sia Caputo sia Figliuolo, così come altri autori citati da quest'ultimo, ritengono che il Mauro in questione, il vicario d'Antiochia, sia proprio Mauro de Maurone Comite, o meno probabilmente, un generico Mauro vissuto nell'XI secolo.<sup>103</sup> Se così fosse, in primo luogo si rafforzerebbe l'idea che, se anche gli Amalfitani fossero già stati presenti in Siria prima della fondazione dell'ospedale, è solo con quest'ultimo evento che i de Maurone Comite acquisiscono importante notorietà in Antiochia. Allo stesso tempo, significherebbe che la presenza *in loco* degli Amalfitani non era di così lunga data e andrebbe ricondotta alla già diffusa tesi per la quale le importanti attività commerciali degli Amalfitani in Nordafrica e Levante erano strettamente legate

---

<sup>100</sup> Cahen, C., *Oriente e Occidente ai tempi delle Crociate*, Bologna, 1983, pp. 93-94.

<sup>101</sup> Gargano, G., *Gli Amalfitani nel Mediterraneo*, op.cit. p. 675.

<sup>102</sup> *Ibidem*, Gargano sposta il periodo di fondazione della colonia alla fine dell'VIII secolo ma, ai fini di questa tesi, se anche dovesse essere, risulterebbe troppo presto per coinvolgere il Mauro citato nel *Chronicon*.

<sup>103</sup> Caputo, G., *Mauro e Pantaleone*, op. cit., p. 152; Figliuolo, B., *Amalfi e il Levante nel Medioevo*, in *I comuni italiani nel Regno Crociato di Gerusalemme*, a cura di Airaldi, G. e Kedar, B.Z., Genova 1986, pp.581-594.

ai rapporti tra questi ultimi e i califfi Fatimidi nella seconda metà del X secolo.<sup>104</sup> Inoltre, un altro elemento interessante che confermerebbe la presenza degli Amalfitani in Antiochia a partire dalla metà del X secolo è la diffusione del nome proprio femminile *Antiochia*, attestato in una decina di casi tra il 947 e il 1164 nell'edizione di Filangieri del Codice Diplomatico Amalfitano.<sup>105</sup>

Santa Maria Latina in Antiochia rimase un importante luogo cittadino almeno fino al 1213; a quest'anno è datato l'unico atto arabo cristiano antiocheno conservatoci. Il documento in questione è scritto da Giovanni, diacono del santuario di San Pietro, e tratta della gestione di una chiesa in rovina, Notre-Dame di Getsemani, da parte di Bayan, frate priore di Santa Maria Latina; quest'ultima, dunque, traspare chiaramente come una fondazione sufficientemente ricca e in grado di influenzare la comunità cristiana latina di Antiochia. Il testo scritto da Giovanni non fa menzione di alcun commerciante amalfitano in città, né in generale da parte di terzi, di conseguenza risulta poco attendibile l'idea che nella ricchezza di Santa Maria Latina nel 1213 dipendesse da donazioni esterne.<sup>106</sup>

La scarsità di fonti primarie che attestino le attività del monastero antiocheno in seguito alla sua fondazione non rende possibile definire la sua evoluzione nel corso dell'XI e XII secolo. La notizia già menzionata dell'esistenza di questo ospedale nel 1101, in epoca crociata, e la successiva conferma nel XIII secolo permettono, tuttavia, di speculare sul fatto che il monastero finanziato da Mauro abbia mantenuto una certa importanza almeno tra queste due date. D'altra parte, è anche logico supporre che non arrivò alla stessa importanza che invece ebbe la fondazione gerosolimitana, certamente anche per una differenza di prestigio tra le due città e per il dimostrato interesse dei re di Gerusalemme nel finanziare l'ospedale locale. Inoltre, mentre quest'ultimo divenne il punto di riferimento dell'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni, non si hanno notizie che dimostrino il trasferimento agli Ospitalieri della fondazione antiochena.

Nonostante questa carenza di fonti, l'esistenza di questo monastero ancora a inizi del XIII secolo e la sua ricchezza, rimangono delle preziose testimonianze del lascito a lungo termine della fondazione antiochena di Mauro.

---

<sup>104</sup> Figliuolo, B., *Amalfi e il Levante*, op. cit., p. 583.

<sup>105</sup> *Ibidem*, p.584, nello specifico nota 73.

<sup>106</sup> Cahen, C., *Oriente e Occidente*, op.cit., pp. 295-297.

## Gli Amalfitani in Terrasanta e il califfato fatimide

Le prime attestazioni certe di consistenti attività commerciali amalfitane in Egitto, Palestina e Siria risalgono al 969. In quest'anno Amalfi contribuì con alcune navi alla conquista fatimide dell'Egitto. I Fatimidi, al tempo regnanti in Tunisia (*Ifriqiya*) avevano già messo a disposizione i propri porti per le attività commerciali di mercanti amalfitani circa un secolo prima, verso la metà del IX secolo. In cambio del sostegno ricevuto dagli Amalfitani nel favorire la propria conquista dell'Egitto i Fatimidi avrebbero dunque garantito analoghe concessioni al Cairo ma soprattutto ad Alessandria;<sup>107</sup> sono infatti databili posteriormente a questa data la maggior parte delle principali interazioni tra mercanti amalfitani e le autorità fatimidi in Egitto, in primo luogo la già citata repressione contro gli aggressori dei mercanti latini nel 996. Questi due eventi, la conquista fatimide dell'Egitto nel 969 e i fatti appena citati del 996 evidenziano un tratto fondamentale nel rapporto tra Fatimidi e Amalfitani: si trattava, infatti, di una relazione a tutti gli effetti bidirezionale. I Fatimidi, sciiti ed eretici agli occhi di molti dei musulmani d'Egitto, così come rispetto agli altri sultanati o emirati sunniti, si fidavano molto di più di amministratori, burocrati e mercanti cristiani o ebrei. Naturalmente questo fu un momento particolarmente propizio per gli Amalfitani, i quali trovarono immediatamente il loro posto in questa scacchiera, ottenendo, oltre agli empori egiziani, anche ampie concessioni commerciali ed esenzioni sui dazi.

Sulla base di un testo arabo-cristiano datato non dopo il 1015, scritto da Yahya di Antiochia, è possibile gettare nuova luce sugli eventi del 996; il massacro avvenuto in questa data fu la conseguenza di un incendio all'arsenale del Cairo, dove erano ormeggiate diverse navi destinate a una spedizione contro Tripoli di Siria, in quegli anni recentemente riconquistata dall'impero d'Oriente.<sup>108</sup> La popolazione locale accusò i mercanti *Rum* di essere i colpevoli del rogo della flotta ma, dati i tempi di guerra che correvano tra Fatimidi e Romei, i *Rum* in questo caso non potevano essere Bizantini, ai quali era momentaneamente interdetta la presenza nelle piazze commerciali egiziane. Molto più probabilmente, si trattava di Italiani, nello specifico Amalfitani in quanto anch'essi nominalmente soggetti a Costantinopoli, dei quali vi è già la certezza che operassero in zona. Il conseguente massacro di "centinaia", secondo l'autore della fonte, di mercanti *Rum* sarebbe sicuramente risultato in una catastrofe per la comunità locale di Amalfitani se non fossero intervenuti membri di altissimo rango della corte califfale. Questi furono, nello specifico, il visir

---

<sup>107</sup> Citarella, A. O. *Il commercio di Amalfi nell'alto Medioevo*, op. cit., p.23;

<sup>108</sup> Graf. G., *Geschichte der christlichen arabischen Literatur*, II, Roma, 1947, p.49.

copto Isa ibn Nesturos, dal nome chiaramente cristiano, e due ufficiali di origine slava, Masud, capo delle milizie del Cairo e Yanis, luogotenente di Isa. Il coinvolgimento diretto di queste autorità garanti punizioni severe per i riottosi e la restituzione delle merci rubate durante l'attacco al quartiere amalfitano.<sup>109</sup>

La spiegazione più realistica è che questi ufficiali agissero su ordine diretta del Califfo al-Aziz Billah (975-996), il quale aveva tutti gli interessi nel mantenere ottimi rapporti con i facoltosi mercanti amalfitani, con i quali rimaneva certo indebitato per l'aiuto fornitogli nella conquista dell'Egitto. La datazione di questi eventi è ancora troppo alta per ricondurli a Mauro de Maurone Comite, tuttavia, l'intervento di Isa, Masud e Yanis è una dimostrazione evidente che i positivi rapporti tra i Fatimidi e gli "amici Amalfitani" già citati da Guglielmo di Tiro sono di lunga data. Se Mauro ha chiaramente ottime relazioni con il califfo al-Mustansir e la sua corte, non è assolutamente da escludere che suoi antenati fossero stati coinvolti negli eventi del 996, o che altri dignitari al Cairo, compreso il califfo stesso, dimostrassero ancora un particolare atteggiamento di favore verso Amalfi. Inoltre, sebbene tra questi due califfi si inseriscano le veementi persecuzioni di al-Hakim (996-1021), è chiaro che se solo poco dopo veniva di nuovo permesso a cristiani stranieri di costruire chiese e monasteri nei propri territori, esisteva ancora un sostrato amministrativo tollerante, se non apertamente favorevole verso i mercanti amalfitani. Sarebbe difficile, se così non fosse, giustificare una situazione in cui i califfi fatimidi avrebbero garantito la possibilità di fondare monasteri a degli stranieri senza che questi avessero particolare influenza sull'amministrazione locale.

## **Le lettere della Genizà**

L'unicità di Amalfi nel commercio mediterraneo è dimostrata anche da alcune lettere, datate tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, di commercianti radaniti egiziani e ritrovate nella Genizà del Cairo, l'eccezionale raccolta di materiale documentario in merito alle attività della folta comunità ebraica d'Egitto.<sup>110</sup> Da questa corrispondenza emerge una fittissima rete di scambi commerciali tra Amalfi, Tunisi e Alessandria; dal punto di vista dei commercianti ebrei in questione, Amalfi risultava un perno fondamentale di questo commercio triangolare nel

---

<sup>109</sup> Cahen, C., *Un texte peu connu relatif au commerce oriental d'Amalfi au X siècle*, in *Turcobyzantina et Oriens christianus*, a cura di Cahen, C., London, 1974, pp. 3-8.

<sup>110</sup> Goitein, S.D., *Letters of Medieval Jewish Traders*, Princeton 1973, pp.39 e ss.

Mediterraneo centro-orientale. Secondo la prima lettera, un mercante sarebbe arrivato in Egitto da Amalfi con un carico di sete preziose e miele, le prime probabilmente di fattura siciliana, il miele di produzione locale. A testimoniare questo triangolo commerciale si aggiunge una seconda lettera, nella quale un altro mercante ebreo egiziano si dirige da Alessandria ad Amalfi, con l'intenzione di fare successivamente rotta verso Tunisi. Dall'Egitto portava un carico di pepe e varie spezie.<sup>111</sup> Queste lettere testimoniano un'ampia tolleranza religiosa da parte delle autorità amalfitane nei confronti di commercianti sia ebrei sia islamici. Si tratta senza dubbio un elemento di nota dato il contesto storico in cui avvennero questi viaggi, appena prima dell'inizio del periodo delle Crociate. Inoltre, è di particolare rilevanza che queste lettere siano l'unica testimonianza rimasta di Ebrei provenienti dal mondo islamico attivi nell'Europa latina dell'XI secolo.

Figliuolo non sostiene la tesi dell'esistenza di un vero e proprio commercio triangolare, o quadrangolare se si include anche Costantinopoli; in altre parole, i vari scambi commerciali effettuati tra mercanti diretti in queste città sarebbero, secondo l'autore, da ricondursi più a trattative bilaterali chiuse e non di un sistema ben definito nel quale alcune merci erano prodotte in determinati luoghi e vendute in altri secondo uno schema pressoché stabile. Si trattava spesso di mercanti di origini e nazionalità diverse che, seppur facessero certamente riferimento a determinate piazze commerciali, non necessariamente trafficavano le proprie merci seguendo uno schema fisso e predeterminato.<sup>112</sup> Alla luce di quel che sappiamo su Mauro e su suo figlio Pantaleone de Maurone Comite, si potrebbe, invece, postulare l'esistenza di una qualche regolarità dei loro traffici mercantili. Le loro attività commerciali sono, infatti, direttamente riconducibili, oltre che ad Amalfi, a Costantinopoli, dove spesso risiedettero, al Levante e nello specifico Antiochia e Gerusalemme così come anche in Tunisia. Allo stesso modo, la già citata presenza di Pantaleone alla spedizione dei Pisani contro Mahdia nel 1087 può essere interpretata come una richiesta dei Toscani a Pantaleone di guidarli verso i punti deboli del porto tunisino, che Pantaleone probabilmente doveva conoscere. I dati in nostro possesso non permettono di stabilire con certezza l'esistenza di un vero e proprio "commercio tri/quadrangolare" secondo la definizione proposta da Figliuolo; tuttavia, se anche non fosse mai propriamente esistito, il quadro d'insieme suggerisce la plausibilità dell'ipotesi proposta dallo studioso per la metà dell'XI secolo. Ricordiamo come massimi esempi di commercializzazione di prodotti costantinopolitani, la produzione di porte

---

<sup>111</sup> *Ibidem.*

<sup>112</sup> Figliuolo, B., *Amalfi e il Levante*, op.cit., p.588.

bronzee nelle officine di Costantinopoli rivendute, anche se spesso in realtà donate, ai ricchi abati di Montecassino, o anche le già citate stoffe provenienti dalla capitale, ma anche la presenza di artisti siri che operavano nei cantieri delle cattedrali del Meridione d'Italia.

A prescindere dalla definizione che si voglia dare di “commercio triangolare”, termine comunque nato in origine per riferirsi al commercio transatlantico in età moderna,<sup>113</sup> e dunque facente riferimento ad un ambito storico e geografico del tutto differente, vi è un ruolo pressoché incontestabile svolto Mauro e da Pantaleone e altri commercianti amalfitani nei traffici mercantili tra X e XI secolo. Amalfi, infatti, come anche Venezia, ricopriva il ruolo di intermediario commerciale tra il mondo culturale latino, greco ed islamico. Queste tre macro-entità si trovavano spesso in ostilità tra loro e fu quindi attraverso dei “terzi” che i rapporti commerciali rimasero complessivamente stabili nel Mediterraneo. Se in origine questo ruolo era ricoperto principalmente da mercanti ebrei radaniti e siri, l’allontanamento politico di Costantinopoli dall’Italia permise la nascita di nuovi centri di diffusione culturale e mercantile.<sup>114</sup> Bognetti sottolinea un aspetto fondamentale di questa evoluzione storica: città come Venezia e Amalfi, politicamente legate all’Impero ma non effettivamente sottomesse, godevano di privilegi speciali garantiti a questi “vassalli confinari”. Si tratta, nello specifico, di particolare legislazione in merito alla tolleranza religiosa nelle attività di compravendita. Venezia e Amalfi diventano così dei veri e propri mercati internazionali dove i facoltosi dell’epoca viaggiavano per acquistare costose merci estere, difficilmente reperibili in città che non permettevano a ebrei e islamici di svolgere attività commerciali. Indubbiamente, è in questa luce che meglio si interpreta il già noto viaggio di Desiderio ad Amalfi per presentare doni “imperiali” al *Kaiser* Enrico IV, in viaggio in Italia; se è vero che esistevano stretti legami tra Amalfi e Montecassino, difficilmente Desiderio sarebbe riuscito a trovare altrove i beni che cercava. Dunque, Amalfi diventa anche un veicolo per la diffusione della cultura islamica e soprattutto bizantina nell’Europa latina.<sup>115</sup>

In questo contesto si collocano le attività in *Outremer* dei de Maurone Comite, sviluppatesi in un momento estremamente propizio per questi intraprendenti mercanti.

---

<sup>113</sup> Klein, H.S., *The Atlantic Slave Trade*, Cambridge, 1999

<sup>114</sup> Bognetti, G.P., *La funzione di Amalfi nella formazione di un diritto comune nel Medioevo*, in *Rassegna del centro*, op. cit., vol. 29, pp. 137-163.

<sup>115</sup> *Ibidem*.

## Una proto-crociata? Pantaleone e l'impresa di Mahdia

Un evento estremamente importante nel Mediterraneo del tardo XI secolo è la conquista nel 1087 di Mahdia e Zawila, in Tunisia, da parte di una flotta di navi inviate da varie città italiane. La rilevanza di questa spedizione militare non risiede solo nel fatto che vi partecipò anche Pantaleone, ma anche nel fatto che, nelle fonti a nostra disposizione, essa assunse molti dei tratti tipici delle Crociate, tanto che si potrebbe forse parlare di una “proto-crociata”. La fonte essenziale per ripercorrere i momenti chiave di questa impresa è il *Carmen in victoria Pisanorum*, scritto intorno al primo quarto del secolo XII, analizzato in questa ricerca a partire dall'edizione di Giuseppe Scalia.<sup>116</sup> L'autore del carme è talvolta identificato con un certo Guido *levita*, partecipante alla spedizione contro le isole Baleari del 1113-15 ed elogiato nel *Liber Maiorichinus* per i suoi pregi culturali. Secondo Scalia, tuttavia, le prove a sostegno di questa ipotesi sono estremamente scarse ed è più realistico attenersi a una attribuzione del carme a un semplice anonimo pisano coevo.<sup>117</sup> L'evento è descritto, in maniera molto meno particolareggiata, in numerose altre fonti dell'epoca, tra cui è opportuno menzionare la già citata *Chronica Monasterii Casinensis*, di cui si tratterà meglio nelle prossime pagine, e il resoconto di Goffredo Malaterra. Quest'ultimo, in particolare, evidenzia la necessità di Pisa di “vendicarsi dalle offese ricevute”, verosimilmente atti di pirateria, e ci informa dell'offerta da parte dei Pisani di donare Mahdia, dopo la conquista, al conte di Sicilia Ruggero,<sup>118</sup> offerta della quale, tuttavia, né il carme né altre fonti fanno menzione. I protagonisti dell'opera sono, dunque, i Pisani, i quali, a differenza degli Amalfitani, avevano attivamente condotto una politica ostile nei confronti dei potentati islamici del Mediterraneo centro-occidentale nel corso dell'XI secolo. A questo proposito è necessario ricordare le spedizioni dei Toscani contro Reggio Calabria (1005), in Sardegna (1015-16), a Bona (1034) e Palermo (1064), oltre al già citato assedio di Maiorca del 1113-15.<sup>119</sup>

Il *Carmen in victoria Pisanorum* riveste una particolare importanza nella nostra ricostruzione poiché ci informa della partecipazione diretta di Pantaleone de Comitibus Maurone all'impresa:

---

<sup>116</sup> Scalia, G., *Il carme pisano sull'impresa contro i Saraceni del 1087*, in *Studi di filologia romanza offerti a Silvio Pellegrini*, a cura di Boni, M., Padova, 1971.

<sup>117</sup> *Ibidem* nello specifico p. 5, nota 15.

<sup>118</sup> Goffredo Malaterra, *Imprese del conte Ruggero e del fratello Roberto il Guiscardo*, ed. Spinnato, E., Palermo, 2000, p. 139.

<sup>119</sup> Lemut, M. L. C., *Pisa e l'Oriente latino dalla I alla III Crociata*, in *Vos estis templum Dei vivi*. Studi di storia della Chiesa, a cura di Fulvetti, G., Sodi, S., vol. 3, Pisa, 2010.

<i>Et refulsit inter istos</i>	<i>cum parte exercitus</i>
<i>Pantaleo Malfitanus,</i>	<i>inter Grecos hypatus</i> <sup>120</sup>
<i>cuius fortis et astuti</i>	<i>potenti astutia</i>
<i>est confusa maledicti</i>	<i>Timini versutia.</i> <sup>121</sup>

La coincidenza tra questo *Pantaleo Malfitanus* e il Pantaleone oggetto di questa tesi è quasi certa, se non dal contesto, certamente a ragione del titolo con cui egli è conosciuto *inter Grecos*, già incontrato nell'epigrafe sulle valve di bronzo di San Paolo fuori le mura a Roma. Sfortunatamente, nessuna altra fonte menziona la presenza del ricco mercante amalfitano a questa spedizione, di conseguenza le ipotesi sul suo ruolo nella "crociata" di Mahdia restano, complessivamente, speculazioni. Alcune possibilità, tuttavia, possono essere avanzate alla luce di quel che è noto sulla sua figura. In primo luogo, data la sua età ormai avanzata per l'epoca, è improbabile che si fosse distinto nelle operazioni belliche sul campo di battaglia. Nonostante l'assenza di fonti certe sulla sua data di nascita, è accertato il suo coinvolgimento attivo nelle scomuniche del 1054, più di trenta anni prima dei fatti di Mahdia.<sup>122</sup> Data l'astuzia di cui scrive l'anonimo pisano, si può anche sostenere che Pantaleone fosse tra gli organizzatori della spedizione, o addirittura che il ruolo di Pantaleone possa essere stato quello di aiutare i Pisani e i Genovesi, i principali protagonisti di questa impresa militare, nello stilare una strategia di attacco contro il porto di Mahdia, che, come si è visto nelle pagine precedenti, era ben conosciuto dai mercanti amalfitani dell'XI secolo. Nulla invece è noto del rapporto tra Pantaleone e l'emiro Ziride Tamin ibn al-Muizz (1062-1108), citato nel testo. Inoltre, è interessante notare come nella *Canzone del Sacramento* di Gabriele D'Annunzio, già citata nell'introduzione di questa tesi, il poeta richiama esplicitamente questa crociata, lodando le varie città che vi presero parte e nello specifico menzionando i de Comite Maurone (nonostante D'Annunzio citi Mauro, della cui presenza a Mahdia non vi sono fonti).<sup>123</sup> Lo stesso D'Annunzio descrive l'impresa come una spedizione religiosa dei cristiani italiani contro gli infedeli islamici; se da una parte può sembrare una

---

<sup>120</sup> *Sipantus* nel testo originale.

<sup>121</sup> Scalia, G., *Il carme Pisano*, op. cit., p. 38.

<sup>122</sup> *Tractatus contra Graecos*, ed. Riedl, A., *Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis*, vol. 303, Turnhout, 2020, pp. 166-167.

<sup>123</sup> D'Annunzio, G., *Laudi del cielo della terra del mare e degli eroi*, Libro IV. Merope. Milano, 1912, pp. 33-46.

conseguenza del nazionalismo tipico degli anni in cui visse il poeta, è altrettanto vero che, come si vedrà a breve, i toni usati da D'Annunzio non sono dissimili da quelli impiegati dai cronisti del XII secolo.

A prescindere dal ruolo effettivo ricoperto dal mercante amalfitano nell'assedio di Mahdia, risulta evidente che la partecipazione di Amalfi a questo attacco è in forte contrasto con molti degli argomenti trattati nei paragrafi precedenti. Se gli Amalfitani, e nello specifico i Maurone Comite, mantenevano rapporti cordiali con i potentati del Nordafrica, tanto da mantenere empori proprio nella stessa Mahdia, stupisce il fatto che ora, invece, partecipino attivamente a una campagna militare contro questi stessi alleati commerciali. Sebbene il *carne pisano* non chiarisca le motivazioni né di Amalfi né di Pantaleone, si può forse meglio comprenderne le ragioni alla luce di alcuni elementi. Nel 1087, Amalfi ha da più di una decade ormai perso la propria indipendenza. Come si vedrà meglio nel capitolo successivo, infatti, la resa di Amalfi ai Normanni nel 1073 sigilla la fine dell'autonomia politica della città. Eventi posteriori a questa data sono quindi da analizzare alla luce del fatto che, se vi fosse stata effettivamente una velleità amalfitana di combattere gli Ziridi, questa probabilmente sarebbe dipesa più dalle necessità dei nuovi dominatori Normanni che non dalla classe politica e mercantile di Amalfi. Inoltre, le già analizzate relazioni di Amalfi e dei de Comite Maurone con il mondo islamico sono da ricondursi ai decenni in cui in Tunisia regnava la dinastia Fatimide, poi trasferitasi in Egitto mentre la dinastia Ziride, fedele al Califfo Abbaside e non a quello del Cairo, aveva progressivamente preso il controllo dell'Ifriqiya a partire dagli anni '50 dell'XI secolo. A questo cambio di potere a Mahdia era seguita nei decenni successivi una vera e propria campagna di pirateria a danno soprattutto delle repubbliche marinare italiane, *in primis* Genova e Pisa, ma anche Amalfi.<sup>124</sup> La presenza di Pantaleone può, dunque, essere spiegata nell'ottica di combattere la pirateria tunisina e di salvaguardare gli interessi amalfitani, e forse anche normanni, nel Mediterraneo centrale ma, allo stesso tempo, la spiccata personalità dell'Amalfitano, già dimostrata dalle sue numerose donazioni, potrebbe indurre a ipotizzare una ricerca di gloria personale in battaglia.

La particolarità di questa specifica campagna, come già ricordato, è che assunse dei tratti generalmente attribuiti alle crociate vere e proprie, tipici dell'appello di Clermont di Papa Urbano II. L'analisi delle citazioni scritturistiche, di cui è infarcito il *Carne in victoria Pisanorum*, mostra

---

<sup>124</sup> Hady Roger, I., *L'invasion hilālienne et ses conséquences*. in Cahiers de civilisation médiévale. 11 (43), 1968, pp. 353–369.

un utilizzo in chiave anti-islamica dei passi dell'Antico Testamento, in particolare il racconto di Gedeone e dei Madianiti dal libro dei Giudici sembra voler sottolineare una vera e propria contrapposizione ideologica tra Cristianità, intesa come unione dei popoli accomunati dalla fede cristiana, e Islam, tra bene e male. Così, infatti, l'autore descrive l'alleanza tra Genovesi e Pisani che, con sanzione papale e per amore di Cristo, si uniscono in lotta contro il malvagio emiro.

*Non curant de vita mundi                      nec de suis filiis,  
pro amore Redemptoris                      se donant periculis*<sup>125</sup>

L'anonimo autore, probabilmente vissuto tra la prima e la seconda crociata, utilizza a pieno il registro linguistico e ideologico tipico della sua era per descrivere questa campagna. La composizione presenta numerosi passi da ascrivere pienamente all'idea tradizionale di "crociata".<sup>126</sup> Tra alcuni dei passi più significativi: i conti morti in battaglia sono descritti come martiri della fede (versi 181-184), i soldati si confessano e prendono la comunione prima della battaglia (versi 113-116) e compare San Michele Arcangelo durante gli scontri suonando la sua tromba (versi 129-132).

Se da una parte questo tono è logicamente conseguenza del periodo in cui visse il compositore del carme, una simile impostazione narrativa è presente anche in un'altra fonte che descrive l'impresa di Mahdia. Narra la *Chronica Monasterii Casinensis* che nell'anno 1087 Desiderio di Montecassino, salito al soglio papale come Vittore III, "bruciante di grande desiderio di confondere, schiacciare e distruggere gli infedeli Saraceni d'Africa" avrebbe personalmente bandito la spedizione. Gli autori della cronaca continuano così:

[...] *Unde cum episcopis et cardinalibus consilio habito de omnibus fere Italie populis christianorum exercitum congregans atque vexillum beatri Petri contra Saracenos in Africa commorantes direxit.*<sup>127</sup>

Nei passi successivi, la vittoria conseguita, interpretata come incontestabile segno della volontà divina, è, quindi, la conseguenza di una deliberata campagna anti-saracena condotta per

---

<sup>125</sup> Scalia, G., *Il carme pisano*, op. cit., pp. 35-37.

<sup>126</sup> Idea definita, ad esempio, in Tyerman, C., *The Debate on the Crusades, 1099–2010*, Manchester, 2011, pp. 225-226.

<sup>127</sup> Leone Marsicano Hostiense e Pietro Diacono, *Cronaca Monastero Cassinese*, op. cit. pp. 486-487.

decisione del Pontefice e con la partecipazione di numerosi potentati italiani, dagli interessi spesso contrastanti tra loro. Il capitolo della *Chronica* appena citato, datato agli anni 1115-1126 e attribuito a Guido di Montecassino è interpretato da Scalia come un'opera composta per esaltare la fondazione cassinese i suoi abati. In questo modo, l'attribuzione all'ex abate del ruolo di "iniziatore" delle Crociate sembra rientrare in un progetto propagandistico, forse esaltando in modo troppo zelante il coinvolgimento del Papa in questi eventi.<sup>128</sup>

Nonostante la chiara impostazione filo cassinese, la versione dei fatti della *Chronica* non deve essere ritenuta inaffidabile in merito al coinvolgimento papale nella crociata di Mahdia; infatti, il ruolo attivo del Pontefice e della Chiesa romana nell'approvare, se non bandire, la spedizione è confermato anche dal carne dell'anonimo pisano. Quest'ultimo documento, oltre a indicare il vescovo Benedetto di Modena tra i principali capi della crociata, precisa anche quali condizioni furono imposte all'emiro Tamim dopo la sua resa. Il carne riporta che l'emiro avrebbe dovuto assumersi determinate responsabilità nei confronti della Santa Sede; nello specifico, al regnante tunisino è imposto di desistere da persecuzioni religiose nei confronti dei Cristiani residenti nel suo territorio e di liberare tutti i prigionieri cristiani.<sup>129</sup> Questi obblighi imposti dalla flotta pisana sono riportati anche da Goffredo Malaterra.<sup>130</sup> L'intervento militare degli stati italiani non è, quindi, determinato solo da ragioni di natura prettamente economica, quali la salvaguardia dei traffici commerciali pisani e genovesi; si aggiungono, infatti, anche motivi di carattere fortemente religioso, tipici degli anni successivi. Questa narrazione "a posteriori" della conquista di Mahdia rappresenta, quindi, anche un esempio dell'evoluzione della prospettiva storiografica dei cronisti del tempo, così come un tassello essenziale, spesso trascurato, nel grande mosaico delle Crociate.

---

<sup>128</sup> Scalia, G., *Il carne pisano*, op.cit., pp. 13-16.

<sup>129</sup> *Ibidem*.

<sup>130</sup> Goffredo Malaterra, *Imprese del Conte Ruggero*, op. cit., p. 140.

## Capitolo IV: Mercanti e diplomatici

### Diplomazia a iniziativa privata

Ricostruire la storia diplomatica di Amalfi in questo periodo presenta dei problemi specifici perché, come già ricordato, fu prassi per i privati cittadini di intromettersi sempre di più in questioni nelle quali, almeno da un punto di vista ufficiale, non avrebbero dovuto essere coinvolti. Di conseguenza, e come anticipato in precedenza, una ricerca storica in merito necessita di fare ricorso a fonti amalfitane esterne al ducato, quali missive papali, relati di ambasciatori presso la corte costantinopolitana o atti ufficiali di altre entità politiche; in questa categoria rientrano, ad esempio, gli scritti di Liutprando di Cremona e di Benzoni di Alba. Naturalmente, questo ruolo di “diplomatici sotto mentite spoglie” è eclatante nel caso di Mauro e, soprattutto, di suo figlio Pantaleone, il quale dalla sua villa di Costantinopoli gestiva una rete di persone dalla quale risulta alquanto complesso, se non del tutto sconveniente, distinguere iniziative di carattere commerciale da altre di carattere politico; spesso, infatti, questi due ambiti si sovrappongono. Nelle seguenti pagine si analizzerà nello specifico questo fenomeno dal punto di vista di Pantaleone, il quale potrebbe ormai essere considerato come un “magnate della politica”.

È difficile stabilire con certezza dove si trovasse la residenza principale dei de Comitibus Maurone nella capitale, data la già citata carenza di documentazione scritta in merito. A peggiorare la situazione è anche la scarsità di fonti archeologiche per i quartieri latini della città e, soprattutto, di quello amalfitano, già localizzato intorno al porto del Neorion e alla porta di Perama antistante Galata.<sup>131</sup> Sia a partire dagli scritti di Amato che dalle fonti analizzate nelle pagine seguenti, tuttavia, è possibile affermare che con tutta probabilità la villa di Pantaleone era uno dei luoghi più importanti all'interno del quartiere amalfitano di Costantinopoli, insieme al monastero di Santa Maria Latina. L'immagine che emerge di questa villa è quella di un importante luogo di trattative diplomatiche, in cui gli ospiti di Pantaleone spesso dimoravano prima di recarsi in visita presso l'imperatore, il patriarca o ambasciatori di altri regni. Ancora una volta è Amato che scrive di questi consessi diplomatici, nei quali per evidenti ragioni era anche pienamente coinvolto il padrone di casa.

---

<sup>131</sup> Janin, R., *Constantinople Byzantine. Developpement Urbain et Repertoire Topographique*, Paris, 1964, pp. 236-237.

## L'alleanza anti-normanna

Nel quarto libro della *Istoria Normannorum*, il cronista cassinese descrive il viaggio del principe Gisulfo di Salerno a Costantinopoli, dove si reca tra il 1062 e il 1066 per richiedere finanziamenti contro il pericolo normanno.<sup>132</sup> In questo contesto è cruciale tenere presente che Amato parteggia apertamente per Roberto il Guiscardo e i Normanni, lasciando dunque una narrazione dei fatti sì precisa, ma ben poco imparziale, criticando aspramente lo stesso Gisulfo, la perfidia dei *Greci* e degli Amalfitani loro alleati.

Di Gisulfo si è già parzialmente trattato come del responsabile della morte di due dei fratelli di Pantaleone, ma questo avverrà alcuni anni dopo. Al momento del suo arrivo a Costantinopoli, ospitato probabilmente da Pantaleone stesso, vi è infatti una comunanza di interessi tra Salernitani e Amalfitani, i quali spesso invece saranno in ostilità tra loro.<sup>133</sup> L'arrivo dei Normanni in Sud Italia sconvolge gli equilibri di potere preesistenti, sia per la repentinità con cui essi si affermano come una nuova potenza locale sia per la scaltrezza con cui Roberto il Guiscardo riesce a sfruttare le rivalità locali per costruire un proprio dominio. È a questo fine che il principe Gisulfo si reca a Costantinopoli, insieme ad altri notabili italiani quali l'arcivescovo di Salerno Alfano, un non identificato rappresentante della chiesa romana,<sup>134</sup> e l'arcivescovo di Palestrina (e non di Palermo, come scrive Janin), Bernardo (o Berardo), morto durante la permanenza nella capitale e sepolto proprio nel monastero di Santa Maria Latina; sepoltura che rende, quindi, ancora più probabile il coinvolgimento diretto degli Amalfitani in quest'ambasciata.<sup>135</sup> La notizia della sepoltura di Bernardo a Santa Maria Latina, inoltre, è la prima menzione certa dell'esistenza di tale monastero a Costantinopoli.

Oltre ad Amato, la fonte primaria principale per tracciare la storia di questa alleanza è la raccolta di lettere, scritte nei primi anni '60 dell'XI secolo, inviate dal vescovo Benzone di Alba all'Imperatore Enrico IV di Franconia. Nella settima missiva, Benzone rivela l'esistenza di una trama, ordita da un certo Pantaleone *patrizio* e dalla corte Costantinopolitana per forgiare un'alleanza con lo scopo di allontanare i Normanni dall'Italia meridionale, sotto il patronato

---

<sup>132</sup> Amato di Montecassino, *Storia dei Normanni*, op. cit. pag. 110-111.

<sup>133</sup> Ricordiamo anche l'assassinio del principe Guaimario ordito a Costantinopoli e con probabile collusione dei de Comite Maurone, cfr. Amato, *Storia dei Normanni*, libro 3 p. 84.

<sup>134</sup> Amato di Montecassino, *Storia dei Normanni*; op. cit., pp. 110-111.

<sup>135</sup> Janin, R., *Constantinople Byzantine*, op. cit., pp. 236-237; von Falkenhausen, V., *La chiesa amalfitana e l'impero bizantino* in *La chiesa di Amalfi nel Medioevo*, op. cit., p.388.

dell'antipapa Cadalo, favorito dalla corte tedesca.<sup>136</sup> Le fonti in questione hanno scopi profondamente diversi: la *Istoria Normannorum* è, infatti, un panegirico dell'arrivo di Roberto in Italia e delle sue conquiste, mentre le lettere di Benzone dipingono la venuta dei Normanni come una catastrofe biblica e i loro capi come adoratori di Moloch.<sup>137</sup>

Dagli scritti di Benzone presi in analisi risulta che l'iniziativa per la creazione di una vera e propria coalizione anti-normanna che coinvolge non solo Amalfi e Salerno, ma anche e soprattutto il Papato, il Sacro Romano Impero e l'Impero Bizantino, scaturì da Pantaleone de Comitibus Maurone, il quale probabilmente temeva che il dilagare di Roberto nel Mezzogiorno potesse mettere seriamente a rischio la posizione di Amalfi. Visto che pochi anni dopo la città costiera dovette sottomettersi al Guiscardo, si può affermare che il mercante amalfitano dimostrasse anche una certa lungimiranza diplomatica. Nelle lettere di Benzone Pantaleone non è espressamente citato con il suo cognome o con il suo titolo di *consul* o *bisconsul*; tuttavia, nella descrizione di un *Pantaleone patricio* proveniente dalla penisola italiana amalfitano ivi [a Costantinopoli] residente che aveva acquisito con i suoi commerci una notevolissima fortuna economica, possiamo con ogni probabilità identificare il protagonista dei nostri studi.<sup>138</sup>

Dalla corrispondenza tra Benzone e Pantaleone si possono anche ricavare alcuni dettagli sulla natura di questa alleanza. Secondo il vescovo, in una lettera indirizzata a lui stesso e a Cadalo, scritta dal nobiluomo amalfitano, quest'ultimo avrebbe proposto che il re (Enrico IV) mobilitasse “centomila cavalieri” e li conducesse in Puglia e in Calabria per combattere i Normanni. Queste forze sarebbero state rifornite e pagate a spese di Amalfi, la quale avrebbe inoltre provveduto anche al trasporto degli eserciti imperiali con una flotta di “cento navi” messa a disposizione *ad hoc*.<sup>139</sup>

Da queste lettere intuivamo, innanzitutto, la stretta vicinanza tra Pantaleone e l'imperatore di Costantinopoli; secondo Benzone, infatti, questi avrebbero ideato insieme questa trattativa. Anche senza sapere altro sul ruolo di Pantaleone a Costantinopoli, sarebbe infatti estremamente improbabile che un'alleanza di questo livello potesse essere unicamente la conseguenza delle azioni di un cittadino privato; secondariamente, questa corrispondenza avvala ancora una volta la

---

<sup>136</sup> Benzone di Alba, *Ad Heinricum IV. imperatorem libri VII*, in MGH, *Scriptores rerum Germ. in usum scholarum*, 65, ed. Seyffert, H., Hannover, 1996, II, 7, pp. 212-214; III, 1, p. 270, II; 11 III, 11, p. 300.

<sup>137</sup> Benzone di Alba, *Ad Heinricum IV*, op. cit., alla prima lettera del terzo capitolo, Benzone indica una “fetidissima [...] stercora mundi” in merito ai Normanni.

<sup>138</sup> Sangermano, Gerardo. *Amalfi in Itinerari e centri urbani*, op. cit., p. 230; Benzone di Alba, *Ad Heinricum IV*, op. cit., p. 300.

<sup>139</sup> Benzone di Alba, *Ad Heinricum IV*, op. cit. p. 278.

tesi già proposta nel precedente capitolo. In altre parole, in questi anni la rappresentanza politica di Amalfi era privata e gestita quasi unicamente su Pantaleone e sulla sua famiglia. Di Giovanni II o di Guaimario nelle lettere non v'è traccia, d'altra parte ancora una volta è Pantaleone che, oltre a gestire queste trattative dalla capitale imperiale, si reca insieme a numerosi rappresentati di svariate città calabresi e pugliesi a Castel Sant'Angelo per riferire questi e altri piani all'antipapa Cadalo. Per evitare di suscitare sospetti a Roma, Pantaleone e gli altri membri della delegazione raggiunsero Cadalo via Tevere, travestiti da mercanti.<sup>140</sup> Il ruolo di supplenza diplomatica svolto dai de Maurone Comite in questa situazione diventa ancora più evidente se si tiene anche conto del fatto che il duca Giovanni II aveva vissuto a lungo in esilio presso la villa di Pantaleone a Costantinopoli e aveva recuperato la propria carica proprio grazie a una iniziativa dei suoi benefattori verso i quali era, quindi, debitore.<sup>141</sup> Oltre a questo fatto, a prescindere da chi fosse stato il principale ideatore di quest'alleanza o chi rappresentasse Amalfi all'estero, è opportuno evidenziare come il ruolo svolto da Pantaleone fosse ben superiore a entrambe queste cariche. Egli, infatti, agisce direttamente come tramite tra Oriente e Occidente, come mediatore di un'alleanza tra le principali potenze dell'epoca senza ulteriori intermediari: a Roma è Pantaleone stesso che porta di persona la proposta di alleanza direttamente all'antipapa e a Costantinopoli conversa con il *Basileus*, secondo le missive del vescovo di Alba.

Dalle fonti a disposizione non è possibile stabilire con certezza quali fossero, nello specifico, le ragioni che spingevano Pantaleone a formare una coalizione tra i due imperi; le risposte più immediate a questa domanda potrebbero essere ricercate nella difesa degli interessi commerciali di Amalfi: il fiorente stato normanno si poneva, infatti, come un nuovo attore nello scenario geopolitico del Meridione e il rischio di un potere centralizzante, che privasse Amalfi dei privilegi commerciali di cui a lungo aveva goduto, risultava indubbiamente essere una pessima prospettiva per Pantaleone e la sua famiglia.

Senza eliminare queste spiegazioni, è forse necessario espanderle o rivederle alla luce della particolare storia di Amalfi come “repubblica” marinara. Il dirompente inserimento dei Normanni come nuova entità politica in Sud Italia non è, di per sé, ragione sufficiente per giustificare una tale mobilitazione di risorse come quella attuata dai de Maurone Comite. Gli Amalfitani avevano spesso dimostrato di saper convivere con la maggior parte dei loro vicini, proiettando la propria

---

<sup>140</sup> Benzoni di Alba, op. cit. pp. 212-214; III, 1, p. 270, II; 11 III, 11, p. 300.

<sup>141</sup> Schwarz, U., *Amalfi nell'alto medioevo*, Amalfi, 2002, pp. 86-102

aggressività commerciale quasi unicamente verso il mare. La presenza di nuovi attori politici nel Meridione poteva in realtà anche dimostrarsi favorevole agli affari della cittadina, nel caso in cui questi fossero diventati nuovi clienti per il commercio o, eventualmente, avessero scalzato concorrenti o pericoli locali come Salerno e, in misura minore, Benevento. D'altra parte, invece, la presenza araba in Sicilia non era mai stata particolarmente problematica per gli Amalfitani, i quali anzi coniavano tarì d'imitazione sulla base della moneta siciliana, costume che proseguì anche in epoca normanna.<sup>142</sup> A tal riguardo, è di notevole interesse la coniazione da parte di Ruggero I (1072-1101) di tarì con iscrizioni copiate da quelle del califfo fatimide al-Mustansir, di cui si è già accennato. Queste monete lasciano forse intendere il mantenimento di relazioni cordiali tra il Meridione normanno e il Levante, già ottime sotto l'operato di Mauro e forse preservate proprio dai mercanti amalfitani dopo la dedizione della città al Guiscardo.<sup>143</sup>

Per quanto riguarda una eventuale centralizzazione del potere ad opera dei Normanni, è improbabile che già negli anni '60 dell'XI secolo si prospettasse la possibilità che questi conquistatori stranieri potessero, in poco tempo, unificare tutto il Meridione e sostituire le numerose legislazioni locali con provvedimenti emanati da una singola autorità. Se è vero che storicamente questo processo avvenne, bisognerà aspettare Ruggero II (1130-1154) e le Assise di Ariano (1140-42) per una qualche sorta di "centralizzazione" a danno di privilegi commerciali e legislativi periferici.<sup>144</sup>

Non è certamente da escludere che Pantaleone temesse proprio questo risultato, a medio o lungo termine, ma forse la ragione primaria della sua preoccupazione era di natura più immediata. Più probabilmente, fu lo sconvolgimento degli equilibri preesistenti nel Mezzogiorno a provocare questa reazione da parte amalfitana. Lo *status quo* del momento indubbiamente favoriva Amalfi, con un impero bizantino potente ma sufficientemente lontano da non poter esercitare a pieno la propria autorità, e numerosi principati locali in lotta tra di loro che garantivano indirettamente un caos controllato. Finché questa situazione non metteva a rischio le vie commerciali amalfitane, di terra e di mare, non vi era ragione da parte del Duca o di Pantaleone di attivarsi per favorire soluzioni militari; come già visto, anzi, potevano essere sufficienti doni consistenti per espandere la propria influenza, come nel caso delle porte di Monte Sant'Angelo. Per questa stessa ragione a

---

<sup>142</sup> Martinori, E., *La moneta - Vocabolario generale*, Istituto italiano di numismatica, Roma, 1915, p. 511.

<sup>143</sup> *Ibidem*.

<sup>144</sup> Cantarella, G. M., *Ruggero II il conquistatore normanno che fondò il Regno di Sicilia*, Frosinone, 2020, pp. 163-183.

Costantinopoli fu accolta, probabilmente, la proposta di Pantaleone. Il rischio di dover affrontare un nuovo potentato dalle dimostrate velleità espansionistiche e dubbia fedeltà fu, verosimilmente, ragione sufficiente che spinse Costantino X Ducas a diventare uno dei cardini di questa coalizione nascente. Per quanto riguarda, invece, l'alleanza con l'antipapa Cadalo, è possibile affermare che si trattò semplicemente di opportunismo politico e diplomatico; motivazioni di natura dottrinale o ecclesiologica da parte di Pantaleone sono del tutto assenti dalle cronache del periodo. Inoltre, le successive relazioni cordiali tra la sede romana e i de Maurone Comite inducono a concludere che i fatti del 1062-1064 furono un caso imputabile esclusivamente alla difficoltà di reagire all'espansione normanna in Meridione.

### **Gisulfo a Costantinopoli**

È opportuno approfondire le ragioni e le conseguenze della presenza di Gisulfo di Salerno nella capitale durante i negoziati del 1062. Non vi è certezza che questa fosse stata direttamente richiesta da Pantaleone o da Costantino X Ducas, tanto che l'intero suo viaggio, raccontato da Amato, avvenne in segreto e, probabilmente, per iniziativa personale. Questo elemento potrebbe essere spiegato attraverso almeno due ipotesi; in primo luogo, si può immaginare che Pantaleone, o suo padre Mauro, avessero intenzionalmente diffuso l'informazione che a Costantinopoli si stava ordendo un'alleanza per neutralizzare la minaccia normanna e di conseguenza Gisulfo, che già aveva avuto rapporti coi de Maurone Comite, si fosse recato lì per far valere gli interessi del suo ducato, forse proprio in contrapposizione a quelli che avrebbero potuto essere gli interessi degli Amalfitani, probabilmente opposti a quelli di Salerno. La seconda ipotesi è che queste trattative fossero invece più ristrette e che i de Maurone Comite non intendessero inizialmente coinvolgere Gisulfo in quest'alleanza per via della già citata divergenza di interessi. In questo caso la presenza di Gisulfo a Costantinopoli, insieme all'arcivescovo salernitano Alfano, può essere comunque intesa allo scopo di richiedere aiuti finanziari contro i Normanni direttamente all'imperatore.<sup>145</sup> Tuttavia, è altamente improbabile che Gisulfo non fosse a conoscenza di queste trattative, tanto che come precisa Amato, non informò nemmeno i suoi accompagnatori della sua vera destinazione, dicendo loro, invece, che si stava dirigendo a Gerusalemme per un pellegrinaggio.<sup>146</sup> Questo depistaggio fu motivato, con ogni probabilità, dal timore che il suo accompagnatore, il

---

<sup>145</sup> Schwarz, U., *Amalfi nell'alto medioevo*, op. cit., pp.100-101

<sup>146</sup> Amato di Montecassino, *Storia dei Normanni*, op. cit. pp.109-110.

vescovo di Salerno Alfano, fedele a papa Alessandro II e quindi nemico dell'antipapa Cadalo, potesse informare il papa stesso o persino Roberto il Guiscardo. Inoltre, la sepoltura del suo accompagnatore, il vescovo di Palestrina Bernardo, nel monastero degli Amalfitani è un'importante indizio del fatto che i de Maurone Comite non solo fossero a conoscenza della sua presenza in città, ma che lo avessero persino ospitato nella loro villa, com'era prassi fare per Pantaleone.<sup>147</sup> Di quest'idea è anche Hofmeister, il quale sostiene inoltre che il principe salernitano avesse richiesto consiglio proprio a Pantaleone.<sup>148</sup> Se gli eventi si fossero davvero sviluppati secondo la proposta di Hofmeister è naturale ritenere che la figura di Pantaleone dovesse godere di un'enorme credibilità in ambito diplomatico, tale da poter superare, o quantomeno, far accantonare, i trascorsi estremamente ostili tra Amalfi e Salerno e nello specifico il già menzionato assassinio di suo padre Guaimario, ad opera di una congiura quasi sicuramente ordita dai de Maurone Comite.

In merito ai rapporti tra Gisulfo e il Guiscardo è stata avanzata l'ipotesi che in realtà non fosse stato Alfano a riferire al capo normanno dell'esistenza di queste trattative, ma lo stesso Gisulfo che, di ritorno da Costantinopoli, si sarebbe fermato presso Roberto per ottenere qualche favore in cambio di questo suo presunto tradimento.<sup>149</sup> Non è dato sapere con certezza se effettivamente Gisulfo avesse tradito eventuali accordi con Pantaleone, tuttavia, si può affermare che la mediazione di quest'ultimo non diede i risultati sperati, in quanto la posizione di Cadalo come antipapa fu presto compromessa dalla legittimazione di Alessandro II come pontefice al concilio di Mantova del 1064.<sup>150</sup> La posizione di Cadalo dipendeva infatti da Agnese, madre e reggente dell'imperatore Enrico IV; tuttavia, in seguito a un colpo di stato, l'arcivescovo di Colonia Annone II, sostenitore del filo-normanno Alessandro II, sostituì Agnese nel suo ruolo. Di conseguenza, Cadalo perse il suo principale benefattore, l'imperatrice Agnese, e i negoziati furono interrotti. La posizione filo-normanna di Alessandro II non sembra tuttavia essere di particolare interesse per Pantaleone sul lungo termine; quest'ultimo, infatti, come già visto nel capitolo precedente, mantenne sempre rapporti cordiali con il Papa, a cui fece dono delle porte della basilica papale di San Paolo fuori le mura. L'alleanza, di conseguenza, non si concretizzò mai e al contrario

---

<sup>147</sup> *Ibidem*.

<sup>148</sup> Hofmeister, A., *Der Ubersetzer Johannes*, op. cit., p. 263.

<sup>149</sup> Lentini, A., *Sul viaggio costantinopolitano di Gisulfo di Salerno con l'arcivescovo Alfano*, in Atti del III Convegno internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1959, pp. 437-443.

<sup>150</sup> *Papa Alessandro II*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

furono i Normanni a trovarsi in un contesto estremamente favorevole in quanto anch'essi sostenitori della causa di Alessandro II.<sup>151</sup> È importante aggiungere che, come precisa Amato, la stessa corte tedesca avviò trattative per riavvicinarsi a Roberto una volta che quest'ultimo aveva completato la conquista delle terre dell'Italia meridionale ancora legate a Costantinopoli. Dalla cronaca di Amato possiamo concludere che dovesse trattarsi di una missione diplomatica di altissimo calibro, considerato l'invio dei suoi due consiglieri di corte, il vescovo di Vercelli e soprattutto il suo cancelliere regio, il conte Erardo.<sup>152</sup>

In seguito all'interruzione dei negoziati guidati da Pantaleone per la formazione di una coalizione anti-normanna e al rafforzamento di Roberto il Guiscardo, Amalfi e Salerno ripresero le ostilità, culminate alcuni anni dopo con la dedizione pacifica della prima e la sottomissione *manu militari* della seconda ad opera del capo normanno.<sup>153</sup> Anche in questo ultimo periodo dell'indipendenza amalfitana è Gisulfo a ricoprire un ruolo determinante: egli infatti per compensare le perdite territoriali e commerciali subite per mano dei Normanni pose Amalfi sotto assedio, saccheggiandone le località limitrofe, uccidendo in battaglia uno dei fratelli di Pantaleone e giustiziandone un altro per il quale era stato offerto un riscatto proprio dall'imperatrice tedesca Agnese.

Alla luce di questi eventi e in aggiunta alla fuga del duca Giovanni III, nel 1073 la nobiltà amalfitana propose al condottiero normanno la sottomissione del ducato in cambio di protezione militare contro Gisulfo, il quale una volta sconfitto perse il proprio principato a favore proprio di Roberto nel 1076.<sup>154</sup> Visti i precedenti coinvolgimenti di Pantaleone nella politica amalfitana e la grande importanza di questo evento, è molto che probabile che questa sottomissione sia avvenuta se non su iniziativa di Pantaleone stesso, quantomeno con una sua approvazione. Secondo Lentini, la *hybris* di Gisulfo nello sfidare apertamente i Normanni potrebbe essere stata dettata da un'eccessiva fiducia nelle relazioni che intratteneva con Gregorio VII, dal quale sarebbe stato spinto a opporsi a Roberto. In alternativa, scrive Lentini, questa decisione potrebbe trovare la sua ragione in diverse teofanie oniriche, interpretate come felici auspici da un certo monaco cassinese Leone, che Amato definisce *falso profeta*, certamente anche in virtù della posizione filo normanna

---

<sup>151</sup> *ibidem*.

<sup>152</sup> Amato di Montecassino, *Storia dei Normanni*, op. cit. p.157

<sup>153</sup> Goffredo Malaterra, *Imprese del conte Ruggero e del fratello Roberto il Guiscardo*, a cura di Spinnato, E., Palermo, 2000, p. 99.

<sup>154</sup> Schwarz, U., *Amalfi nell'alto medioevo*, op cit. pp. 100-111.

dell'autore.<sup>155</sup> Nei fatti, escludendo eventuali rivelazioni che Gisulfo potrebbe avere avuto in sogno, risulta più valida la possibilità che sia stato Gregorio VII a convincerlo a muovere guerra contro Roberto; da alcune lettere scritte dal papa nel 1074 traspare, infatti, l'esistenza di una lega di principi italiani pronti ad assistere il pontefice contro i Normanni.<sup>156</sup>

### **Agnese di Poitou e il riscatto mai pagato**

La questione del riscatto offerto da Agnese di Poitou per i familiari di Pantaleone non può non suscitare vivo interesse. È già noto che l'imperatrice ed ex-reggente del Sacro Romano Impero avesse favorito, seppur indirettamente, gli interessi di Amalfi con il sostegno dato all'antipapa Cadalo di Parma e, dunque, alle trattative anti-normanne ordite dai de Maurone Comite; questo per ragioni principalmente legate alla politica interna imperiale più che per timore di Roberto il Guiscardo.<sup>157</sup> Tuttavia, una lontana comunanza d'interessi non sembra essere una ragione sufficiente per esporsi personalmente, a diversi anni di distanza e in un contesto politico diverso, in favore di Pantaleone e della sua famiglia. Agnese in quegli anni era diventata monaca e si era trasferita in Italia intorno al 1065, diventando paradossalmente una fidata alleata di papa Alessandro II. Dallo studio sulle fonti primarie di Mechthild Black-Veldtrup siamo informati della sua permanenza in diversi monasteri della penisola, nello specifico quello di Fruttuosa, quello di Subiaco e soprattutto Montecassino.<sup>158</sup> È quest'ultimo fatto che più di tutti dovrebbe portare lo studioso a ritenere possibile un incontro, ed eventualmente amicizia, tra l'imperatrice Agnese e Pantaleone o suo padre Mauro, forse proprio in occasione della consacrazione della nuova chiesa abbaziale nel 1071 durante i già citati lavori finanziati da Desiderio e commissionati, in parte, ai de Maurone Comite. Se anche l'incontro tra i due non avesse avuto luogo durante tale evento, la vicinanza geografica tra i due personaggi e l'attività politica svolta da entrambi potrebbe realisticamente averli portati in diverse occasioni negli stessi siti; un altro esempio plausibile potrebbe coinvolgere le già descritte porte bronzee di San Paolo fuori le mura, richieste da papa Alessandro II, di cui Agnese era confidente.<sup>159</sup>

---

<sup>155</sup> Lentini, A. *Le odi di Alfano ai principi Gisulfo e Guido di Salerno*, in *Aevum*, anno 31, fasc. 3, Milano, 1957, pp. 230-240; Amato di Montecassino, *Storia dei Normanni*, op. cit. p. 169

<sup>156</sup> Gregorii VII Registrum, I, 46; II, 37, a cura di Caspar, E., in MGH., Epist. sel., II, 1, Berlin 1920, pp. 69 ss., 172 ss.

<sup>157</sup> Lindner, T., *Agnes*. In: *Allgemeine Deutsche Biographie (ADB)*. Band 1, Leipzig 1875, pp. 138-140.

<sup>158</sup> Black-Veldtrup, M., *Kaiserin Agnes (1043-1077). Quellenkritische Studien*. Böhlau Verlag, Köln, 1995, pp. 342-345.

<sup>159</sup> *Ibidem*.

Dagli studi di Lindner e soprattutto Black-Veldtrup emerge chiaramente che un certo rapporto dovesse essere esistito tra i ricchi Amalfitani e Agnese di Poitou, se non personale quantomeno politico; difficilmente altrimenti si spiegherebbe la disponibilità della nobildonna a pagare il riscatto per il fratello di Pantaleone, che si diresse personalmente a Salerno da Gisulfo e, nelle parole di Amato di Montecassino, “si gettò ai piedi del Principe e prometteva di pagare cento libbre di oro e di farsi togliere il dovuto, se solamente avesse liberato questo Mauro”.<sup>160</sup> Se effettivamente Agnese si prostrò ai piedi di Gisulfo o se si tratta solamente di una scelta creativa di Amato non è dato sapere con certezza; precisa, infatti, Schipa che l’opera di Amato è apertamente filo-normanna e, di conseguenza, ha tutto l’interesse nel mettere in cattiva luce i Salernitani e il crudele rifiuto del principe davanti ad Agnese potrebbe proprio essere interpretato in quest’ottica.<sup>161</sup> A prescindere dal grado di coinvolgimento di Agnese in questa vicenda, il solo fatto che sia menzionata nelle cronache in merito alla famiglia di Pantaleone implica che una relazione dovesse esserci stata.

La posizione di Pantaleone diventa sempre più importante in questo periodo storico, e, data la mancanza di fonti scritte di suo pugno, rimane alla speculazione il lavoro di individuare quali fossero davvero le motivazioni per le quali era così pienamente coinvolto nei più alti livelli della politica e della diplomazia. Si potrebbe ipotizzare che si trattasse solamente di questioni economiche, cioè il timore che la conquista da parte dei Normanni avrebbe posto fine all’indipendenza commerciale di Amalfi, ma se è certo che motivi di carattere economico fossero sufficientemente forti da motivare l’azione di Pantaleone, risulta difficile ritenere che fossero gli unici; infatti, anche dopo la resa di Amalfi ai Normanni, l’attività politica, diplomatica e mecenatesca di Pantaleone e familiari non cessò in alcun modo, ma sembra anzi continuare in maniera piuttosto indipendente dagli eventi che afflissero la madrepatria. D’altronde, più che dalla città di Amalfi, l’influenza dei de Maurone Comite dipendeva principalmente dalla vita del quartiere amalfitano di Costantinopoli, la cui sola decadenza, come si vedrà in seguito, segnò effettivamente la fine del periodo d’oro di questa famiglia. Il quadro risulta, dunque, più complesso, soprattutto se si tiene conto del fatto che i de Comite Maurone sembrano partecipare

---

<sup>160</sup> Amato di Montecassino, *Storia dei Normanni*, op.cit. p. 166-167.

<sup>161</sup> Schipa, M., *Storia del principato longobardo di Salerno*, in Hirsch, F., Schipa, M., *La Longobardia meridionale (570-1077). Il ducato di Benevento, il principato di Salerno*, a cura di Acocella, N., Roma, 1968, pp. 226-227.

anche a eventi che ben poco hanno a che vedere con le trattative commerciali, quali il cosiddetto scisma del 1054, di cui ora si tratterà.

## **Tra chiesa greca e chiesa romana: il libello di Pantaleone**

Notizia di particolare rilievo per la ricostruzione della biografia e del ruolo di Pantaleone è quella relativa al suo coinvolgimento in un importante evento politico-religioso: il viaggio degli inviati papali a Costantinopoli nel 1054 e la reciproca scomunica tra i vertici della delegazione latina e il patriarca Cerulario. Dalle fonti risulta infatti che gli inviati papali, tra cui figurava il vescovo di Amalfi, Pietro, furono ospitati proprio presso la casa dei ricchi commercianti amalfitani.<sup>162</sup> Scrive Axel Bayer che la scelta di inviare una delegazione a Costantinopoli, e di non far partecipare il Papa in persona, fu determinata dall'impossibilità di Leone IX di spostarsi da Benevento, dove era tenuto ostaggio dai Normanni.<sup>163</sup> Sempre Bayer sostiene, pur non citando nello specifico Pantaleone, che il vescovo Pietro di Amalfi fosse un membro del partito filobizantino di Amalfi, e che la sua presenza ai negoziati di Costantinopoli fosse richiesta in virtù di questa sua partigianeria e delle sue conoscenze *in loco*, tra le quali dovevano certamente figurare Mauro e Pantaleone, principali rappresentanti di Amalfi nella capitale.

I fatti del 1054 permettono di analizzare una delle più importanti fonti in merito al famoso mercante amalfitano. Si tratta di una carta, quasi certamente scritta da Pantaleone stesso, nella quale sono brevemente descritte le dinamiche che portarono alle reciproche scomuniche tra Cerulario e gli inviati papali. Questo documento, datato in origine al 1055 e conservato tra le appendici del *Contra Graecos*, una raccolta di testi polemici latini diffusasi a partire dal 1252, è l'unica testimonianza storica scritta personalmente da Pantaleone e merita, dunque, ulteriore attenzione.<sup>164</sup> L'autore dello scritto si firma come *ego Pantaleon, cum in Constantinopoli essem* [...], e afferma di conoscere approfonditamente i fatti, facendo così trasparire una conoscenza particolarmente ampia degli intrecci politici locali e internazionali del suo tempo. Nel corso degli anni sono state avanzate svariate ipotesi sulla possibile identità di questo Pantaleone, tuttavia, la letteratura storica più recente è concorde nel sostenere che si tratti proprio dello stesso donatore

---

<sup>162</sup> *Ibidem*.

<sup>163</sup> Bayer, A. *Spaltung der Christenheit: das sogenannte Morgenländische Schisma von 1054*, Vol. 53. Böhlau, 2002 pp. 80-81.

<sup>164</sup> *Tractatus contra Graecos*, ed. Riedl, A., *Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis*, vol. 303, Turnhout, 2020, pp. 166-167.

delle porte di Amalfi.<sup>165</sup> L'attribuzione al de Maurone Comite è, infatti, difficilmente contestabile, essendo egli l'unica figura, tra i numerosi altri "Pantaleone" proposti in alternativa, che risponde a pieno al contesto storico e politico nel quale è collocato. Dalle poche righe a nostra disposizione traspaiono alcune informazioni che, una volta analizzate, gettano luce su alcuni aspetti della vita costantinopolitana di Pantaleone e sui suoi punti di vista in merito a questi e altri eventi.

Sebbene il testo si apra con un elogio all'Imperatore Costantino IX Monomaco, descritto come *victoriosissimus* e *Imperii perspicaciter moderabatur dignitatibus*, tuttavia appare evidente la presa di posizione del *consul* a favore degli inviati latini, ma soprattutto il forte contrasto con il patriarca Michele Cerulario, definito *intellectu stultissimus*. È, infatti, opportuno precisare che la carta in questione è, nelle parole di Pantaleone stesso, un vero e proprio libello contro il patriarca costantinopolitano (*hunc libellum exemplari feci*). Nello scritto Pantaleone dimostra di conoscere le ragioni dottrinali degli attriti tra chiesa romana e chiesa costantinopolitana, in particolare il dibattito sulla lievitazione del pane per l'Eucarestia, ma sembra anche essere a conoscenza degli scambi di missive tra il patriarca Cerulario e Papa Leone IX, nonché del loro contenuto. Il testo cita, infatti, messaggi *infamanti* inviati da Michele alla Chiesa Romana, nei quali veniva criticato il tradizionale uso del pane azzimo, e il tentativo di Leone IX di risolvere pacificamente la controversia grazie all'invio della legazione a Costantinopoli. Considerando il punto di vista di Pantaleone, non stupisce che egli reputi la scomunica di Michele giusta e meritata, in quanto questi sarebbe da considerare un *heresiarcha*. Allo stesso tempo, dunque, l'amalfitano critica aspramente il capo della chiesa greca e tesse le lodi per Costantino IX.

Sebbene sembri naturale che Pantaleone dedichi parole di lode per il *basileus* regnante, al tempo in cui è datato il libello, nona indizione, anno 1055, il Monomaco, tuttavia, era già deceduto e regnava Teodora Porfirogenita, ultima sovrana della dinastia macedone. Il breve elogio all'imperatore appare, dunque, come una necessaria formalità di natura politica, in quanto Costantino IX era stato il cognato di Teodora. Tuttavia, né l'imperatrice né Costantino sono figure fondamentali nel testo in questione, e questa scelta forse dipende dal fatto che Pantaleone non intendeva esporsi sul piano politico in maniera eclatante. Stupisce, invece, la forte presa di posizione contro Michele Cerulario. Dalle fonti esaminate fino a questo punto, la figura di Pantaleone non sembra particolarmente interessata a diatribe dottrinali quali la lievitazione del pane eucaristico. È naturale, quindi, chiedersi se questo fosse un caso isolato o se l'amalfitano

---

<sup>165</sup> *Ibidem*, nello specifico nota 161, p. LIX.

tenesse realmente a cuore le suddette questioni. L'assenza di altri suoi scritti, così come i pochi riferimenti a questo tema nelle altre fonti disponibili non permettono di rispondere con sicurezza a questa domanda. L'unica traccia percorribile al riguardo è quella di ipotizzare che, come il padre Mauro, all'epoca ancora vivo, anche Pantaleone fosse molto legato al papato e alla chiesa romana; uno stretto legame attestato anche dalle amicizie dei de Maurone Comite con i numerosi vescovi e prelati trattati nei capitoli precedenti, tra cui vale la pena di ricordare gli abati Ildebrando e Desiderio già prima della loro ascesa al soglio di Pietro. Tuttavia, se la ricostruzione di questa rete di amicizie e fedeltà è in più fonti attestata per Mauro, per Pantaleone rimane, complessivamente, una speculazione.

Riprendendo in analisi il libello contro Cerulario, è opportuno commentare un'altra peculiarità: il cardinale Umberto di Silva Candida, principale membro della delegazione latina, è del tutto assente nel testo. Compagno, invece, il cardinale e cancelliere papale Federico di Lorena (futuro abate cassinese e papa Stefano IX) e il vescovo Pietro di Amalfi. Andrea Riedl, filologa che cura il testo dell'edizione critica, offre una interpretazione sulle ragioni per cui sono menzionati alcuni membri della delegazione e non altri. Per quanto riguarda l'episcopo amalfitano, commenta Riedl che la vicinanza tra lui e Pantaleone troverebbe origine nel già ricordato ristabilimento di Giovanni II come duca di Amalfi nel 1052. In seguito a questi eventi, anche il vescovo filo salernitano fu espulso dalla città e sostituito con Pietro Alferio, membro del partito filobizantino, capeggiato da Pantaleone stesso.<sup>166</sup> Non è evidente che dietro il successo di questo personaggio fosse celata la mano di Pantaleone o di suo padre, tuttavia, gli interessi anti-normanni e anti-salernitani rappresentarono sicuramente un elemento a favore nelle relazioni tra l'arciepiscopato amalfitano retto da Pietro e la colonia costantinopolitana. Dunque, si spiegherebbe in questo modo la presenza di *Petrus Malfitanus* nel libello in analisi, sebbene rimanga poco chiaro quale sia stato il vero motivo della sua partecipazione alla missione papale. La possibilità che la presenza di Pietro sia stata richiesta da Pantaleone è certamente credibile, ma non trova riscontro in altra fonte coeva, come d'altronde non trova riscontro neppure la possibilità che la presenza del vescovo a Costantinopoli sia stata una scelta casuale. Inoltre, non vi sono documenti a favore dell'ipotesi che Pietro fosse un fedele alleato di Leone IX, né che quest'ultimo potesse avere altri motivi, oltre a quelli indicati, per inviarlo da Cerulario. Per quanto riguarda invece la possibilità che sia stato Pantaleone a richiedere l'intervento del vescovo di Amalfi, le

---

<sup>166</sup> Bayer, A., *Spaltung der Christenheit*, op. cit., pp. 80-81; *Tractatus Contra Graecos*, op. cit., pp. 54-55.

ragioni specifiche per cui avrebbe voluto (e potuto) imporre in nome di Pietro rimangono complessivamente difficile da spiegare. Alla luce di queste considerazioni sul libello di Pantaleone e delle fonti analizzate nei precedenti capitoli si potrebbe, tuttavia, proporre una spiegazione per la partecipazione di Pietro. Il fattore che meglio potrebbe chiarire la presenza del vescovo amalfitano sarebbe una possibile intercessione presso il Papa da parte dei de Maurone Comite per garantire la presenza di una personalità a essi amica e che potesse farsi indirettamente portavoce delle problematiche amalfitane, sia della madrepatria che della colonia. La comune appartenenza di Pantaleone, Mauro e Pietro al partito filobizantino di Amalfi e i precedenti rapporti positivi tra i mercanti e il vescovo sono elementi che rendono altamente probabile che i de Maurone Comite avessero individuato in Pietro Alferio il proprio rappresentante presso la curia papale.

Per quanto invece riguarda l'assenza di Umberto di Silva Candida dal libello, Riedl ritiene che la decisione di non menzionare il cardinale sia spiegata dall'opposizione di Pantaleone alla riforma della Chiesa romana, di cui Umberto fu tra i massimi promotori.<sup>167</sup> Quest'interpretazione troverebbe riscontro nel sostegno dato dai de Maurone Comite all'antipapa Cadalo alcuni anni più tardi, aggiungendo un ulteriore livello di analisi ai fatti del 1062-1064 legati alla coalizione anti-normanna. Riedl non prosegue oltre, limitandosi a portare queste argomentazioni in favore alla sua ipotesi; date le fonti analizzate fino ad ora in questa ricerca, è opportuno fornire altre considerazioni in merito.

L'eventuale coinvolgimento attivo di Pantaleone nei dibattiti religiosi in merito alla riforma si presta a essere un punto a favore di una delle ipotesi già avanzate in questo capitolo, il fatto che Pantaleone fosse realmente interessato a queste questioni, tanto da esporsi in prima persona nel commentarle. In questo modo diventerebbe più realistica l'idea che le aspre critiche rivolte a Michele Cerulario non fossero solamente una opportunistica presa di posizione per ingraziarsi il vescovo di Amalfi o il Papa. Con quest'ultimo, al contrario, si sarebbe trovato in opposizione solo pochi anni dopo, sostenendo l'antipapa Cadalo, favorito dalla corte tedesca. Se anche in entrambi i casi, del 1054 e del 1062, non furono ragioni dottrinali o ecclesiologiche le cause fondamentali del coinvolgimento di Pantaleone, tuttavia, potrebbero certamente averne influenzato l'azione politica.

Un'altra osservazione riguarda il rapporto tra la famiglia amalfitana e Gregorio VII, anch'egli, come Umberto, tra i principali promotori della riforma della chiesa latina. Con un

---

<sup>167</sup> *Tractatus Contra Graecos*, op. cit., pp. 88-89.

elevato grado di sicurezza, si è precedentemente stabilita l'esistenza di rapporti cordiali tra Ildebrando di Soana e Pantaleone, sanciti materialmente nelle epigrafi sulle valve bronzee di San Paolo fuori le mura. Eppure, l'idea appena suggerita da Riedl implica, invece, un'opposizione ideologica del mercante amalfitano ai promotori della riforma; non è detto che la studiosa tedesca si sbagli, ma forse è il caso di elaborare ulteriormente la sua argomentazione. Come già precisato, il commento di Riedl al libello contro Cerulario è alquanto breve e, leggendo solamente queste pagine, potrebbe sembrare che Pantaleone fosse davvero quasi unicamente mosso da zelo religioso. Questa conclusione, tuttavia, è alquanto improbabile ed è chiaramente in contrasto con le ipotesi già presentate nel corso di questa ricerca. La figura di Pantaleone non risulta mai particolarmente interessata a questioni di natura puramente religiosa o ecclesiologica in nessuno degli eventi in cui egli fu coinvolto; le poche volte in cui temi di questo genere compaiono sono, generalmente, in secondo piano rispetto alla promozione degli interessi politici ed economici della sua famiglia, come per esempio per quanto riguarda la già discussa alleanza anti-normanna. Se, quindi, Pantaleone esclude Umberto di Silva Candida dal suo resoconto dei fatti del 1054 perché si oppone alla riforma, promossa da Umberto, questa opposizione non è da imputarsi alle possibili conseguenze religiose del rinnovamento della chiesa latina, né ai dibattiti sul pane azzimo, quando molto più probabilmente ai risvolti di natura politica che avrebbero potuto compromettere gli interessi dell'Amalfitano. Anche la presa di posizione in favore di Cadalo nel 1062-64 non sembra, infatti, essere in alcun modo causata da motivazioni religiose, quanto dalla necessità di trovare un alleato potente contro i Normanni, in questo caso il Sacro Romano Impero.

Il libello scritto da Pantaleone risulta, quindi, una preziosa fonte per comprendere meglio non solamente il lascito politico dell'intraprendente mercante amalfitano, ma anche la sua personalità e i valori che ne guidavano le azioni. Inoltre, la datazione di questo scritto all'anno 1055 e il luogo di composizione, Costantinopoli, implicano che in quel periodo l'influenza dei de Maurone Comite aveva già assunto un carattere politico internazionale, precedendo le lettere di Benzoni e le donazioni delle porte di bronzo. L'artefice principale di questa rete di conoscenze fu certamente Mauro, impegnato non solo in fondazioni monastiche in Levante ma, come si è dimostrato, nell'espansione del ruolo di questa famiglia nei principali centri politici del Mediterraneo centrale e orientale.

## Capitolo V: Monaci amalfitani dell’Athos e i de Comite Maurone

### La fondazione del monastero

La presenza di monaci latini amalfitani sulla Montagna Santa tra X e XI secolo è strettamente collegata all’evoluzione della comunità amalfitana a Costantinopoli. Se da una parte non esistono fonti certe per indicare con precisione quando questi mercanti cominciarono a stabilirsi nella capitale, alcuni atti e cronache coeve sono utili per individuarne i momenti chiave. Il primo di questi è il resoconto del viaggio di Liutprando da Cremona, che testimonia la presenza di alcuni amalfitani nella capitale nel 944;<sup>168</sup> tuttavia, il vero periodo di massima importanza fu, come ricordato in diverse occasioni, il secolo undecimo, nello specifico tra il 991 e il 1082. A queste due date corrispondono le emanazioni delle crisobolle che, di fatto, rappresentano lo spartiacque del periodo d’oro della colonia. Al 991 è, infatti, datato l’atto imperiale che concede determinati privilegi commerciali ai Veneziani, ai quali però viene esplicitamente proibito di disturbare i traffici degli Amalfitani.<sup>169</sup> Al contrario, la crisobolla del 1082 emanata da Alessio Comneno subordina i mercanti campani a quelli veneti, obbligando i primi a pagare dazi aggiuntivi direttamente ai loro rivali.<sup>170</sup> Tra queste due date si inserisce, quasi precisamente a metà, il *typikon* di Costantino IX Monomaco, lo stesso imperatore elogiato da Pantaleone nel libello contro Michele Cerulario. L’imperatore, infatti, emana nell’anno 1045 una raccolta di divieti alle attività che potevano svolgere i monaci dell’Athos, tra questi, il divieto di condurre attività commerciali, di possedere navi oltre una certa misura e di navigare fino a luoghi diversi da Ainos e Tessalonica.<sup>171</sup> La peculiarità di questo *typikon* è l’esplicita esenzione concessa agli Amalfitani dell’Athos in merito alle dimensioni delle navi di cui potevano disporre, inoltre, era loro concesso di recarsi a Costantinopoli; in questo modo potevano per ogni viaggio caricare molta più merce e visitare i loro confratelli latini al monastero di Santa Maria Latina della capitale. Non è chiaro

---

<sup>168</sup> Liutprando di Cremona, *Relatio de legatione constantinopolitana*, ed. Becker, J., MGH, SS, III, Hannover/Leipzig, 1915, p. 357

<sup>169</sup> Cessi, R., *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, Padova, 1940, pp. 135-137.

<sup>170</sup> Thomas, M., *Urkunden zur alteren Handels und Staatsgeschichte der Republik Venedig, Fontes Rerum Austriacarum*, XII, Wien, 1856, I, 50, pp.48-52.

<sup>171</sup> Von Falkenhausen, V., *Il monastero degli Amalfitani sul Monte Athos*, in *Atanasio e il monachesimo al Monte Athos*, Atti del XII Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa, sezione bizantina, a cura di Chryssochoidis K., Louf, A., Magnano, 2004, p. 114, n. 57.

quali motivi potesse avere avuto il *Basileus* per garantire questi privilegi unicamente agli Amalfitani; a questo proposito scrive von Falkenhausen: “i loro [degli Amalfitani] potenziali sponsor non vivevano in Macedonia, bensì in Georgia [in quanto esisteva un solido rapporto tra Amalfitani e Georgiani del monastero di Ivron] oppure in Italia, ma i membri delle loro colonie a Costantinopoli potevano intervenire”.<sup>172</sup> La conclusione in merito a questo tema di von Falkenhausen è opportunamente integrata dagli studi di Agostino Pertusi. Secondo lo studioso il *typikon* del Monomaco, insieme ad altri editti attribuiti a Niceforo Botaniate e Alessio I Comneno, andrebbero interpretati come conseguenza di “un momento di particolare floridezza, ma anche strette relazioni con elementi altolocati della capitale”.<sup>173</sup> Dunque, la possibilità di rifornirsi direttamente nella capitale deriverebbe dalle necessità di sostentamento del monastero ma, allo stesso tempo, l’influente comunità amalfitana in città avrebbe interceduto presso le autorità bizantine al fine di solidificare le relazioni con i loro connazionali monaci.

È proprio quello delimitato dall’emanazione delle due crisobolle il periodo al quale è tradizionalmente fatto risalire il momento di massima importanza del monastero benedettino al Monte Athos, conosciuto già dalla metà dell’XI secolo come “Morphonou”.<sup>174</sup> Le ricerche di Pertusi su questo tema precisano alcuni momenti chiave delle origini del monastero: il fondatore è identificato con un certo Leone di Benevento, giunto nel 980 all’Athos con alcuni suoi confratelli e vissuto fino al 984 alla Grande Lavra di Sant’Atanasio. In seguito a questa esperienza e ai buoni rapporti costruiti con i monaci iviriti, Leone riuscì a fondare un proprio convento autonomo intorno all’anno 990.<sup>175</sup> All’anno successivo Pertusi fa risalire una testimonianza firmata da un certo Giovanni, monaco originario di Amalfi. In questa, il fondatore del monastero, Leone (identificato da Pertusi, Peeters e Rousseau come il fratello del duca Pandolfo di Benevento) si sarebbe diretto prima verso Costantinopoli, dove avrebbe conosciuto i discepoli amalfitani che lo seguirono all’Athos nel 980, e poi proprio alla Montagna Santa. Sempre Pertusi sostiene che la visita di Leone a Costantinopoli potrebbe essere stata l’occasione in cui si conobbero Leone e il già menzionato Giovanni, divenuto poi abate della fondazione dal 991 fino al 1017.<sup>176</sup> Se si ritiene affidabile la ricostruzione di Pertusi, il legame tra la colonia di Costantinopoli e il monastero dev’essere, quindi,

---

<sup>172</sup> *Ibidem*, p. 114.

<sup>173</sup> Pertusi, A., *Monasteri e monaci italiani all’Athos nell’Alto Medioevo*, in *Le Millénaire du Mont Athos (963-1963) – études et mélanges*, a cura di Rousseau, O., vol. I, Paris, 1964, p. 228.

<sup>174</sup> Pertusi, A., *Monasteri e monaci italiani all’Athos*, op. cit. p. 220.

<sup>175</sup> *Ibidem*, pp. 218 e ss.

<sup>176</sup> *Ibidem*, nello specifico p. 224, n. 23.

interpretato all'interno di un quadro di espansione culturale latina nel mondo greco, all'interno del quale il monastero amalfitano della Montagna Santa era diventato uno dei poli fondamentali. I rapporti tra Amalfitani dell'Athos e Amalfitani della Capitale risultano essere, infatti, particolarmente profondi e complessi; non stupisce che anche in questi intrecci siano coinvolti, ancora una volta, i de Maurone Comite.

## **Giovanni traduttore e il *Liber de miraculis***

La figura più importante di questo monastero, non solo ai fini di questa ricerca, è un certo Giovanni Monaco, vissuto intorno alla metà dell'XI secolo e autore di numerosi testi e traduzioni dal greco, quali le agiografie di Giovanni Calibita e Giovanni l'Elemosiniere.<sup>177</sup> A proposito di quest'ultimo santo si ricorda l'eponima chiesa dedicatagli proprio nel quartiere amalfitano di Gerusalemme di cui si è trattato in precedenza; è evidente, dunque, che all'Elemosiniere era dedicato un certo culto da parte degli Amalfitani, anche se non è possibile dimostrarne la diffusione alla luce delle fonti a disposizione. Oltre alle traduzioni di queste agiografie, l'opera di Giovanni Monaco che più di tutte richiede un approfondimento è il *Liber de miraculis*, testo religioso ispirato al Prato Spirituale di Giovanni Mosco e datato anch'esso verso la metà dell'XI secolo.<sup>178</sup> Pertusi ipotizza che l'autore sia da identificare con l'abate Giovanni del monastero degli Amalfitani dell'Athos, in quanto sia quest'ultimo nel 1035 sia il Giovanni traduttore nei loro scritti erano soliti riferirsi a se stessi come *Johannes humilis monachus Amalfitanus*.<sup>179</sup> Non esistono prove certe a sostegno di questa teoria, tuttavia, sia la somiglianza nello stile di scrittura sia il contesto storico analizzato nei prossimi paragrafi rendono la ricostruzione di Pertusi estremamente realistica. Se anche l'autore del *Liber* e l'abate fossero stati due persone diverse, questo non inciderebbe sul rapporto tra il traduttore e i de Maurone Comite; di questa relazione, infatti, vi sono notizie molto più convincenti. Se, invece, il traduttore e l'abate fossero stati la stessa persona significherebbe che i rapporti tra Pantaleone e il monastero non dipendevano solo dai viaggi di un semplice monaco, ma erano gestiti proprio dal capo della fondazione atonita amalfitana.

Nel prologo dell'opera, Giovanni Monaco descrive il ritrovamento di testi greci non conosciuti nel mondo latino, principalmente agiografie, e dedica il proprio lavoro di traduzione e

---

<sup>177</sup> Chiesa, P. *Vita e morte di Giovanni Calibita e Giovanni L'Elemosiniere: due testi "amalfitani" inediti*, Cava dei Tirreni, 1995.

<sup>178</sup> Giovanni Monaco, *Liber de miraculis*, a cura di Michael Huber, P., Heidelberg, 1913

<sup>179</sup> Pertusi, A., *Monasteri e monaci italiani all'Athos*, op. cit., p. 237.

commento di questi testi a un certo *vir nobilissimus atque clarissimus, bisconsul, dominus Pantaleo*.<sup>180</sup> Alla pagina successiva, un altro riferimento al ricco amalfitano cita *pro illo vero Pantaleo, qui hoc fideliter facere iussit*.<sup>181</sup> L'identificazione con il Pantaleone oggetto di studio di questa tesi è quasi immediata; in particolare, il titolo *bisconsul* e non *consul*, come più avanti fu conosciuto Pantaleone, è con ogni probabilità prova che Giovanni scrive quest'opera nel momento di maggiore attività politica di Mauro, il quale portava sempre il titolo di *ὑπατος*, come noto. Se Pertusi non erra nel sostenere che Giovanni fosse anche l'abate del monastero amalfitano del 1035, l'opera sarebbe quindi da datare tra gli anni '30 e '40 dell'XI secolo. Prima di questo periodo Pantaleone sarebbe ancora troppo giovane, mentre, come si vedrà a breve, lo stesso Giovanni ammette, intorno al 1050, di essere ormai in tarda età. La seconda citazione dal testo, inoltre, implica che il Pantaleone in questione partecipasse in qualche modo agli affari interni del monastero amalfitano dell'Athos.

Il mecenatismo dei de Maurone Comite è un tema già discusso in questa ricerca, non sorprende, dunque, l'eventualità che oltre a donare porte di bronzo e stoffe pregiate ad abati italiani, i mercanti amalfitani facessero lo stesso con i loro concittadini monaci all'Athos. Sfortunatamente, il prologo di Giovanni al *Liber de miraculis* non indica nello specifico cosa fosse questo *hoc* che Pantaleone *fideliter facere iussit*; il testo, tuttavia, può comunque tornare utile per fornire alcune considerazioni. La prima di queste ha a che vedere con l'obiettivo che si pone Giovanni nella sua opera: tradurre in latino testi greci sconosciuti in Occidente. L'autore scrive di essere entrato in possesso di numerosi di questi scritti durante la sua permanenza alla fondazione atonita; nulla però è scritto di come abbia rinvenuto gli scritti in questione o del motivo per cui abbia deciso di tradurli. A partire dal testo, si può ritenere possibile che sia stato proprio Pantaleone a richiedere la traduzione di queste agiografie dal greco. Inoltre, la dedica nel prologo e i rapporti tra monastero amalfitano dell'Athos e colonia di Costantinopoli sono elementi a favore della già avanzata ipotesi che fossero stati i de Maurone Comite a intercedere presso Costantino IX Monomaco al momento dell'emanazione del *typikon*; il contesto in cui si svolge questa vicenda indicherebbe proprio la famiglia amalfitana come i "benefattori" di cui scrivono Pertusi e von Falkenhausen. Fu proprio grazie a questa raccolta di leggi, infatti, che i monaci amalfitani

---

<sup>180</sup> Giovanni Monaco, *Liber de miraculis*, op. cit., p. 1, vv. 1-3.

<sup>181</sup> *Ibidem*, p. 2, v. 15.

potessero recarsi alla capitale e visitare i propri concittadini; forse fu proprio questo l'*hoc* a cui fa riferimento Giovanni traduttore nella sua dedica a Pantaleone *bisconsul*.

## Giovanni Monaco a Costantinopoli

Oltre al *Liber de miraculis*, Giovanni traduttore menziona ancora una volta i de Maurone Comite in un'altra sua opera: la vita di Sant'Irene. Come per il *Liber*, anche questo testo cita la famiglia amalfitana nel prologo, nel quale l'autore dichiara di trovarsi ormai anziano e di essere ospite presso il monastero costantinopolitano della Panagia, strettamente legato con la lavra di Sant'Atanasio dell'Athos.<sup>182</sup> In questo caso Giovanni non lascia spazio a dubbi; il monaco scrive di aver trovato l'ispirazione di tradurre la vita di Santa Irene durante una sua visita alla casa di Lupino *cognomento Comitum Mauronis*.<sup>183</sup> Lupino potrebbe essere lo zio di primo grado di Pantaleone *bisconsul*, di cui si è brevemente trattato nel capitolo dedicato alle origini di questa famiglia. In casa di Lupino, che potrebbe essere stata la stessa di suo cugino Mauro *consul*, si stava infatti discutendo delle origini di Santa Irene, a cui era dedicata una delle chiese nel quartiere amalfitano, Sant'Irene di Perama.<sup>184</sup> Questa fonte ancora una volta conferma come già verso il 1050 la residenza (o residenze) dei de Maurone Comite a Costantinopoli fosse un importante luogo di ritrovo per i Latini in viaggio dall'Italia, Giovanni, infatti scrive che in questa casa *afflurunt alii et plures Amalfitani*.<sup>185</sup>

La datazione degli scritti è fondamentale nel collocare il viaggio di Giovanni traduttore agli anni '50 dell'XI secolo; riprendendo, infatti, la vita di Santa Irene, il monaco scrive che ai suoi tempi *multi et nobiles sapientes et ditissimi viri necnon et plurimi interpretes [...] utriusque lingue in hac regia urbe*.<sup>186</sup> La fonte potrebbe così suggerire l'idea che la permanenza a Costantinopoli di Giovanni coincidesse con le discussioni sulla lievitazione del pane eucaristico e l'arrivo dei delegati latini nel 1054. Quest'idea è condivisa anche da Pertusi, che collega a questi eventi gli interventi scritti dai monaci amalfitani benedettini negli anni appena successivi, sia in Italia sia all'Athos. Lo studioso ricorda a questo proposito la risposta inviata nel 1070 dal chierico amalfitano Laico all'abate Sergio di Santa Maria *Amalfitanorum* dell'Athos, nel quale il prelatore

---

<sup>182</sup> Pertusi, A., *Monasteri e monaci italiani all'Athos*, op. cit., pp. 236-237 e p. 236 n. 68.

<sup>183</sup> Giovanni Monaco, *Liber de miraculis*, op. cit., p. XX.

<sup>184</sup> Pertusi, A., *Monasteri e monaci italiani all'Athos*, op. cit., pp. 236-237 e p. 236 n. 68.

<sup>185</sup> Giovanni Monaco, *Liber de miraculis*, op. cit., p. 22.

<sup>186</sup> Giovanni Monaco, *Liber de miraculis*, op. cit., p. XVIII.

risponde punto per punto ai temi sollevati da Michele Cerulario e Niceta Stetato.<sup>187</sup> Il commento di Pertusi su questo quadro di eventi, effettivamente, chiarirebbe molte delle questioni in merito all'intervento di monaci benedettini amalfitani in seno alle controversie del 1054; inoltre, è anche opportuno commentare il fatto che Giovanni, per partecipare a questi dibattiti, si recò dai de Maurone Comite. Il coinvolgimento e l'interesse dimostrato da Pantaleone nel suo libello contro il Patriarca costantinopolitano troverebbe parte della sua motivazione proprio nel rapporto costruito con la comunità di concittadini monaci e, soprattutto, il traduttore Giovanni.

A concludere la raccolta di fonti in merito al coinvolgimento amalfitano nelle reciproche scomuniche del 1054 è una lettera di Pier Damiani indirizzata all'abate del convento benedettino degli Amalfitani a Costantinopoli.<sup>188</sup> Nella missiva, il Damiani elogia il rettore del convento, un certo M., per la decisione sua e dei suoi confratelli di rimanere fedeli alle disposizioni di Roma, invece di errare nelle "eresie" dei Greci. Dalle parole di Pier Damiani non traspare in maniera chiara che posizione, invece, presero i monaci amalfitani dell'Athos; è possibile che fossero inclusi nei "fratelli" di cui parla l'autore della lettera, oppure potrebbero invece accettare il rito bizantino. Infine, l'abate di Montecassino Bruno da Segni, tra il 1107 e il 1111 fu l'ultimo esponente dell'ambiente benedettino cassinese a commentare i fatti del 1054 nel trattato *De sacrificio azymo*.<sup>189</sup>

## **La fine del monastero amalfitano all'Athos**

Risulta difficile stabilire se la posizione filo-romana o filo-costantinopolitana degli amalfitani atoniti abbia influito a lungo termine sulla vita del convento: l'estrema scarsità di fonti tra XII e XIII secolo non permettono di rispondere appropriatamente a questa domanda. Altrettanto inopportuno sarebbe speculare su come si sia evoluto il rapporto tra i de Maurone Comite e i monaci confratelli di Giovanni traduttore. Non vi sono, infatti, altre fonti che aiutino a ripercorrere le relazioni tra Santa Maria degli Amalfitani e Pantaleone *bisconsul*, né altri dei suoi familiari, nei decenni che fecero seguito alle scomuniche del 1054. Si hanno, invece, notizie certe dell'esistenza di questa fondazione nel 1287; in quest'anno il *protos* amalfitano Giovanni, su richiesta della Grande Lavra, dona la fondazione latina e tutti i suoi possedimenti alla Grande Lavra di

---

<sup>187</sup> Pertusi, A., *Monasteri e monaci italiani all'Athos*, op. cit., p. 237.

<sup>188</sup> Pertusi, A., *Nuovi documenti sui benedettini amalfitani dell'Athos*, in *Aevum*, 27, Milano, 1953, p. 421, n. 2.

<sup>189</sup> Michel, A., *Amalfi und Jerusalem im griechischen Kirchenstreit (1054-1090)*, *Orientalia Christiana Analecta*, 121, Roma, 1939, pp. 24-25.

Sant'Atanasio. Il documento, confermato poi dal patriarca Gregorio II di Costantinopoli e da Andronico II Paleologo, testimonia sia lo stato di trascuratezza in cui versava il monastero dei "Molfini" sia la mancanza di monaci.<sup>190</sup> Le condizioni di Santa Maria degli Amalfitani nella seconda metà del XIII secolo dimostrano una lenta ma graduale inversione dello stato privilegiato di cui aveva goduto il monastero nel corso del secolo undecimo; certamente, è possibile individuare la causa principale di questo declino nella perdita d'importanza della comunità amalfitana di Costantinopoli e, di conseguenza, dei loro ricchi benefattori nella capitale.

Per circa cinquecento anni l'ex fondazione amalfitana sparisce completamente dalle fonti, fino a quando nel 1772 è pubblicato a Venezia un documento, una sorta di "guida" della Montagna Santa e nello specifico della Grande Lavra.<sup>191</sup> Distante circa una mezz'ora di cammino dalle Lavra di Sant'Atanasio, l'autore menziona le antiche rovine dell'abbazia dei "Molfini", di cui non rimangono che poche macerie. Si conclude così uno dei più interessanti esempi di interazione tra ambiente culturale greco e latino dei secoli X e XI.

---

<sup>190</sup> Pertusi, A., *Nuovi documenti sui Benedettini*, op. cit., pp. 231 e ss.

<sup>191</sup> *Ibidem*, pp. 416-417.

## Conclusioni

La partecipazione dei de Maurone Comite in alcuni dei principali eventi dell'XI secolo è stata, complessivamente, lasciata in secondo piano dalla storiografia; gli studi, infatti, sono stati focalizzati più sui grandi processi nei quali ha preso parte questa famiglia o su altri personaggi storici più conosciuti come re, papi e imperatori. Questa ricerca ha, invece, voluto determinare la centralità di Pantaleone e di suo padre nell'influenzare decisamente il contesto storico nel quale sono vissuti, alla pari di altre grandi personalità del loro tempo. Il solo fatto che una famiglia di mercanti, apparentemente senza alcun ruolo politico, compaia così frequentemente in fonti di natura estremamente diversa è già di per sé un indizio dell'importanza di cui godettero i de Maurone Comite, in Italia e a Costantinopoli, e sarebbe sufficiente per giustificare ulteriori studi al riguardo. Le fonti, infatti, dimostrano come effettivamente Pantaleone ricoprì spesso un ruolo di massimo rilievo, rendendo ancora più sorprendente la scarsità di studi su questo personaggio.

Dalle cronache coeve e dalla letteratura secondaria emerge, infatti, una personalità estremamente complessa, capace di adattarsi ai grandi sconvolgimenti sociali e politici del suo tempo, spesso con successo, che ha influenzato a proprio favore, direttamente o indirettamente, le massime figure politiche e religiose del periodo. Come dimostrato in questo studio, la prosperità economica e politica di Amalfi negli anni centrali dell'XI secolo è inscindibilmente legata all'acume di Pantaleone e di suo padre Mauro, i quali incidono materialmente il proprio nome nelle opere che donano, a testimonianza dell'influenza che esercitarono ad Amalfi e in altri luoghi. La loro importanza, infatti, fu determinante non solamente nel contesto della storia delle repubbliche marinare italiane ma, forse in maniera anche più significativa, nel quadro dei rapporti tra il mondo culturale latino e quello greco e islamico nel periodo appena precedente le Crociate, tanto da essere ricordati dallo stesso Guglielmo di Tiro. Meriterebbe, infatti, ulteriori approfondimenti il ruolo che Amalfi e questa famiglia di mercanti ebbero nel tessere relazioni commerciali e politiche con il Califfato Fatimide e, eventualmente, anche con i Selgiuchidi, analizzando quindi fonti primarie arabe e turche. Più in generale, questi mercanti amalfitani rappresentano un *unicum* nel modo in cui influenzarono attivamente gli scambi culturali mediterranei nel secolo undecimo; non solo porte di bronzo, ma anche traduzioni di agiografie, monasteri latini, legami con le corti califfali sono, infatti, le conseguenze dell'azione di questi mercanti, i quali il più delle volte agivano solamente per i propri privati interessi e senza alcuna legittimazione da parte di istituzioni

politiche. Inoltre, alcune delle attività di questa famiglia non sembrano essere esclusivamente legate ai loro traffici commerciali: la partecipazione alla coalizione anti-normanna o alla crociata di Mahdia sono piuttosto conseguenze dell'indubbio status del quale ormai godevano, e di conseguenza, delle responsabilità che comportava detenere una tale ricchezza e influenza. D'altra parte, le attività mecenatesche dei de Maurone Comite, e soprattutto quelle di Mauro, potrebbero essere interpretate come una manifestazione del rapporto che esisteva tra commercio e religione in questo periodo. Non è detto, infatti, che le fondazioni monastiche in Terrasanta fossero solamente un modo per incentivare gli interessi mercantili di Mauro, del quale a più riprese Amato cita la profonda fede cristiana, si potrebbe anzi sostenere che il prestigio derivante dall'essere i fondatori di un ospedale a Gerusalemme fosse per questa famiglia molto più importante della possibilità di incrementare scambi commerciali in Palestina.

Quel che sorprende di più di questa famiglia non è necessariamente la loro prominenza politica, ma come quest'ultima fosse inscindibilmente legata alle loro attività commerciali, mecenatesche, diplomatiche e religiose come, formalmente, privati cittadini. Si dovrebbe, infatti, affermare che i de Maurone Comite rappresentarono l'apice del processo di istituzionalizzazione dei mercanti ad Amalfi, in maniera non troppo dissimile da altre repubbliche marinare; questo processo, tuttavia, fu interrotto dalla repentina subordinazione di Amalfi al regno normanno da una parte e dalla successiva crisi della colonia amalfitana di Costantinopoli. Quel che è certo è che il già più volte citato ruolo di "supplenza diplomatica" svolto da Pantaleone e da suo padre Mauro è un elemento caratterizzante, nonché unico, di questi personaggi nel corso di tutta la loro vita, per quanto le fonti permettono di analizzarla; in questo senso, il titolo di *consul* di cui si fregiavano assume decisamente un significato particolare. Infatti, per quanto questo fosse non più di un titolo puramente onorifico, Pantaleone e Mauro svolgono effettivamente il ruolo di "consoli" della città, similmente al loro antenato il *comes* Maurone. Ulteriori analisi su questo argomento potrebbero, dunque, includere studi comparati sull'evoluzione delle città stato italiane nel corso dell'Alto Medioevo, che passano da ducati formalmente legati a Costantinopoli a repubbliche *de facto* indipendenti, basate sul commercio e rette da un numero più o meno ristretto di famiglie di mercanti.

Ripercorrere la vita di Pantaleone de Maurone Comite, dunque, offre allo studioso la possibilità di valutare cruciali eventi storici da un punto di vista alternativo, quello di un ricco commerciante influente su papi e imperatori, come ricorda anche Benzoni di Alba. La vita di

questo personaggio, dunque, apre nuove possibilità di studio sul ruolo delle repubbliche marinare nei rapporti inter-mediterranei e su come l'evoluzione di queste potesse essere legato alle attività di prominenti famiglie mercantili. Queste, infatti, grazie alle ricchezze accumulate, divennero le nuove dominatrici delle città, scalzando la nobiltà feudale preesistente. Inoltre, approfondire il coinvolgimento di Pantaleone permette di espandere il quadro d'analisi per i principali eventi nei quali fu coinvolto; ad esempio, la lettera del *Contra Graecos* offre nuovi elementi di studio in merito alla partecipazione della rappresentanza latina ai negoziati del 1054. È difficile separare l'aspetto religioso delle attività dei de Comite Maurone da quello più prettamente politico e, forse, anche inopportuno, data la costante sovrapposizione tra questi due ambiti. È certo, tuttavia, che Pantaleone fu in qualche modo coinvolto nei fatti del 1054; ulteriori studi sulla sua partecipazione potrebbero fornire nuove informazioni sui rapporti tra cristianità greca e cristianità latina nell'XI secolo.

Allo stesso modo, gli scritti di Giovanni traduttore e dei suoi confratelli atoniti potrebbero essere più approfonditamente studiati per comprendere meglio il rapporto tra il monastero amalfitano dell'Athos e la colonia di Costantinopoli dei loro concittadini, in particolare alla luce dell'influenza presso la corte imperiale esercitata dai de Maurone Comite. Rapporti così stretti tra un monastero "nazionale" e la propria rappresentanza nella capitale sono, infatti, un caso piuttosto unico nel mondo romano-orientale, in particolare in virtù del fatto che si trattava di un monastero latino. Di conseguenza, studiare la vita e le azioni di questo personaggio e della sua famiglia rappresenta anche un modo di svolgere una ricerca interdisciplinare che abbracci numerose sottocategorie della storia: politica, commerciale, religiosa e persino militare.

In conclusione, la figura di Pantaleone de Maurone Comite è un caso studio di massima importanza per la storia medievale amalfitana e, più in generale, mediterranea; esso rappresenta a pieno il livello di potere che una singola famiglia potesse accumulare ed esercitare per favorire i propri interessi. Metodologicamente, questo studio si presta a essere affrontato sia da un punto di vista microstorico che tradizionale. Infatti, l'approfondimento delle informazioni già note sulla vita dei de Maurone Comite, così come ulteriore ricerca sulle fonti del periodo, rappresenterebbe una nuova via per proseguire gli studi sull'Amalfi medievale e sul suo impatto nella storia italiana dei secoli X e XI. D'altra parte, anche gli studi di carattere più ampio sui principali eventi di questi due secoli meriterebbero di essere arricchiti mettendo in risalto il ruolo ricoperto dalla famiglia di

Pantaleone de Maurone Comite, spesso determinante nel plasmare le relazioni culturali e politiche tra Oriente e Occidente dei suoi tempi.

# Bibliografia

## Fonti

Amato di Montecassino, *Storia dei Normanni*, ed. Sperduti, G., Cassino, 1999.

Benzone vescovo di Alba, *Ad Heinricum IV imperatorem*, VII, Monumenta Germaniae Historiae, Scriptores XI, ed. Seyffert, H., Berlin, 1920.

*Chronicon Salernitanum*, ed. Carucci, A., Salerno, 1988.

*Codice Diplomatico Amalfitano, I*, ed. Filangieri di Candida, R., Napoli 1917

*Consuetudines Civitatis Amalfie*, ed. De Leone, A., Piccirillo, A., Cava de'Tirreni, 1970.

Costantino VII Porfirogenito, *Constantin VII Porphyrogénète, Le livre des cérémonies (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, LII)*: Association des Amis du Centre d'Histoire et Civilisation de Byzance (ACHCByz), ed. Dagron, G, Flusin, B., Paris, 2020.

D'Annunzio, G., *Laudi del cielo della terra del mare e degli eroi*, Libro IV, *Merope*, Milano, 1912.

Giorgio di Cipro, *Georgii Cyprii descriptio orbis Romani* n. 543, ed. Gelzer, H., Leipzig, 1890.

Giovanni Monaco, *Liber de miraculis*, Michael Huber, P., Heidelberg, 1913

Goffredo Malaterra, *Imprese del conte Ruggero e del fratello Roberto il Guiscardo*, ed. Spinnato, E., Flaccovio Editore, Palermo, 2000.

Gregorio VII, *Gregorii VII papae registrum epistolarum* I, VI, 23, Monumenta Germaniae Historiae, Epistolae, ed. Caspar, E., Hannover, 1996.

Guglielmo di Tiro, *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*, ed. De Sandoli, S., in *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum*, voll. I, II, III, *Tempora primi belli sacri*, Gerusalemme, 1978.

Leone Marsicano Ostiense e Pietro Diacono, *Cronaca Monastero Cassinese*, ed. Gigante, F., Cassino, 2016.

Liutprando di Cremona *Relatio de legatione constantinopolitana*, Monumenta Germaniae Historiae, SS rer. Germ., 41, ed. Becker, J., Hannover-Leipzig, 1915, pp. 175-212.

Pasquale II, *Pie Postulatio Voluntatis*, *The Pie Postulatio Voluntatis Papal Bull of 1113: A Diplomatical and Palaeographical Commentary*, ed. Camilleri M, in Cortis, T., Freller, T, Bugeja, L., *Melitensium Amor. Festschrift in honour of Dun Gwann Azzopardi*, Malta, 2002, pp. 33-34.

*Tractatus contra Graecos*, ed. Riedl, A., Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis, vol. 303, Turnhout, 2020.

## Studi

Adler, M.N., *Itinerary of Benjamin of Tudela*, New York, 2005.

Andaloro, M., *Amalfi tra Bisanzio e l'Occidente*, in *La Chiesa di Amalfi nel Medioevo*, Convegno internazionale di studi per il millenario dell'Archidiocesi di Amalfi (Amalfi – Scala – Minori 4-6 dicembre 1987), a cura di Cilento, N., Amalfi, 1996 pp. 282-285.

Angelucci, S., *Il rapporto tra materia, tecnica e forma nelle porte bizantine d'Italia*, in *Storia dell'arte marciara: sculture, tesoro, arazzi*, Atti del convegno internazionale di studi (Venezia 11-14 ottobre 1994), a cura di Polacco, R., Venezia 1997, pp. 255-256.

Bayer, A. *Spaltung der Christenheit: das sogenannte Morgenländische Schisma von 1054*, Vol. 53. Böhlau, 2002.

Becker, J., *Enleitung, Antapodosis*, V, c. 21, Monumenta Germaniae Historiae, SS rer. Germ., 41, Hannover-Leipzig, 1915, pp. XVI-XX

Braca, A., *Restauro e conoscenza delle porte bizantine di Amalfi, Atrani e Salerno*, in *Le porte del Paradiso. Arte e tecnologia bizantina tra Italia e Mediterraneo*, Atti del convegno internazionale, a cura di Iacobini, A, Roma, 2009.

Bertelli, G., *La porta di Monte Sant'Angelo tra storia e conservazione*, in *Le porte del Paradiso. Arte e tecnologia bizantina tra Italia e Mediterraneo*, Atti del convegno internazionale, a cura di Iacobini, A., Roma, 2009.

Black-Veldtrup, M., *Kaiserin Agnes (1043–1077). Quellenkritische Studien*. Böhlau Verlag, Köln 1995.

Bognetti, G.P., *La funzione di Amalfi nella formazione di un diritto comune nel Medioevo*, in *Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana*, vol. 29, 2005, pp. 137-163.

Cahen, C., *Oriente e Occidente ai tempi delle Crociate*, Bologna, 1983.

Cahen, C., *Un texte peu connu relatif au commerce oriental d'Amalfi au X siècle*, in *Turcobyzantina et Oriens christianus*, a cura di Cahen, C., London, 1974, pp.3-8.

Camera, M., *L'antica Amalfi*, in D'Avino, V., *Cenni storici sulle chiese arcivescovili, vescovili e prelatizie (nullius) del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1848.

Cantarella, G. M., *Ruggero II, il conquistatore normanno che fondò il Regno di Sicilia*, Frosinone, 2020.

Caputo, G., *Mauro e Pantaleone de Comite Maurone: l'ospedale di Gerusalemme e gli intrecci politici di Amalfi nell'XI secolo*, in *Fieri Iussit pro Redemptione*, a cura di Camelia, G., Cobalto, G., pp. 147 ss.

Cessi, R., *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, Padova, 1940.

Chiesa, P. *Vita e morte di Giovanni Calibita e Giovanni L'Elemosiniere: due testi "amalfitani" inediti*, Cava dei Tirreni, 1995.

Citarella, A. O. *Il commercio di Amalfi nell'alto Medioevo*. Centro "Raffaele Guariglia" di studi Salernitani, Salerno, 1977, p. 83.

Citarella, A. O., *La colonia amalfitana di Costantinopoli*, in *Rassegna del centro di cultura e storia amalfitana*, vol. 17, Amalfi, 1999, pp. 62-63.

Edgington, S.B., *Medical Care in the Hospital of St John in Jerusalem*, in *The Military Orders, vol.2: Welfare and Warfare*, a cura di Nicholson, H.J., Aldershot, 1994, pp. 27-33.

Figliuolo, B., *Amalfi e il Levante nel Medioevo*, in *I comuni italiani nel Regno Crociato di Gerusalemme*, a cura di Airaldi, G. e Kedar, B.Z., Genova 1986, pp. 581-594.

Frazer, M., *Church Doors and the Gates of Paradise Reopened*, in *Le porte di bronzo, dall'Antichità al secolo XIII*, a cura di Salomi, S., Roma, 1990, pp. 271-277.

Gargano, G., *La nobiltà aristocratica amalfitana al tempo della repubblica autonoma (839-1131)*, I-VII, in *Rassegna del centro di cultura e storia amalfitana*, voll. 27-32, Amalfi, 2004-2006.

Gargano, G., *Gli Amalfitani nel Mediterraneo*, in *Fra Roma e Gerusalemme nel Medioevo*, vol. III, a cura di Oldoni, M., Battipaglia, 2005.

Ginzburg, C., *Il formaggio e i vermi*, Torino, 1976.

Goitein, S.D., *Letters of Medieval Jewish Traders*, Princeton, 1973.

Graf. G., *Geschichte der christlichen arabischen Literatur*, II, Città del Vaticano, 1947.

Guillou, A., *L'Italia Bizantina dalla caduta di Ravenna all'arrivo dei Normanni*, in *Il Mezzogiorno dai bizantini a Federico II*, Storia d'Italia, a cura di Tramontana, S., vol. 3, Torino, 1983.

Hady Roger, I., *L'invasion hilālienne et ses conséquences* in *Cahiers de civilisation médiévale*, 11 (43), 1968, pp. 353–369.

Hartmann, L.M., *Geschichte Italiens*, II/1, Leipzig, 1900.

Hiestand, R., *Die Anfänge der Johanniter*, in *Vorträge und Forschungen: Die geistlichen Ritterorden Europas*, Sigmaringen, 1980, pp. 31-80.

Heyd, G., *Storia del commercio del Levante nel Medio Evo*, Torino, 1913.

Hofmeister, A., *Der Übersetzer Johannes und das Geschlecht Comitris Mauronis in Amalfi*, Historische Vierteljahrschrift, 27, Dresden, 1932-1933.

Hofmeister, A., *Maurus von Amalfi und die Elfenbeinkassette von Farfa aus dem 11. Jahrhundert*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, XXIV, Roma, 1932-33, pp. 278-283

Holt, P. M., *The Crusader States and Their Neighbours, 1098-1291*, London, 2004.

Iacobini, A., *Le porte bronzee bizantine in Italia: arte e tecnologia nel Mediterraneo medievale*, in *Le porte del Paradiso. Arte e tecnologia bizantina tra Italia e Mediterraneo*, Atti del convegno internazionale, a cura di Iacobini, A., Roma, 2009, pp. 15-54.

- Janin, *Constantinople Byzantine. Developpement Urbain et Repertoire Topographique*, Parigi, 1964.
- Kedar, B.Z., *A Twelfth Century Description of the Jerusalem Hospital*, in *Military Orders, vol.2: Welfare and Warfare*, a cura di Nicholson, H.J., Aldershot, 1994, pp. 3-26.
- Kehr, P.F., *Italia Pontificia, IX, Samnium-Apulia-Lucania*, Berlin, 1962.
- Klein, H.S., *The Atlantic Slave Trade*, Cambridge, 1999
- Lemut, M. L. C., *Pisa e l'Oriente latino dalla I alla III Crociata*, in *Vos estis templum Dei vivi. Studi di storia della Chiesa*, a cura di Fulveti, G., Sodi, S., vol. 3, Pisa, 2010.
- Lentini, A., *I carmi di Alfano I arcivescovo di Salerno*, in *Miscellanea Cassinese*, vol. 38, Cassino, 1974, p. 177.
- Lentini, A., *Sul viaggio costantinopolitano di Gisulfo di Salerno con l'arcivescovo Alfano*, in *Atti del III Convegno internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto 1959, pp. 437-443.
- Lentini, A., *Le odi di Alfano ai principi Gisulfo e Guido di Salerno*, in *Aevum*, anno 31, fasc. 3, Milano, 1957.
- Lindner, T., *Agnes*. In, *Allgemeine Deutsche Biographie (ADB)*. Band 1, Leipzig, 1875, pp. 138-140.
- Magdalino, P., *The Maritime Neighborhoods of Constantinople: Commercial and Residential Functions, Sixth to Twelfth Centuries*, in *Dumbarton Oaks Papers*, 2000, vol. 54, pp. 209-226.
- Mango, C., *Storia dell'Arte*, in *La civiltà bizantina dal IX all'XI secolo. Aspetti e problemi*, a cura di Guillou, A., Bari, 1978, p. 239-323.
- Marini Clarelli, M.V., *Pantaleone d'Amalfi e le porte bizantine in Italia meridionale*, in *Arte sacra e arte profana a Bisanzio* (Milion. Studi e ricerche d'Arte Bizantina), 3, a cura di Iacobini, A., e Zanini, E., Roma 1995 pp. 641-650.
- Martinori, E., *La moneta - Vocabolario generale*, Istituto italiano di numismatica, Roma, 1915.
- Matthiae, G., *Le porte bronzee bizantine in Italia*, Roma, 1961.

Michel, A., *Amalfi und Jerusalem im griechischen Kirchenstreit (1054-1090)*, in *Orientalia Christiana Analecta*, 121, Roma, 1939.

Milone, A., *La data della Porta di Amalfi*, in *Le porte del Paradiso. Arte e tecnologia bizantina tra Italia e Mediterraneo*, Atti del convegno internazionale, a cura di Iacobini, A., Roma, 2009, pp. 201-218.

Milone, A., *Arte e committenza nel Medioevo amalfitano*, in *Fieri iussit pro redemptione, mecenatismo, devozione e multiculturalità nel medioevo amalfitano*, a cura di Camelia, G. e Cobalto, C., Centro di cultura e storia amalfitana, Amalfi, 2009, pp. 133-146

Pertusi, A., *Monasteri e monaci italiani all'Athos nell'Alto Medioevo*, in *Le Millénaire du Mont Athos (963-1963) – études et mélanges*, a cura di Rousseau, O., Parigi, 1964, vol. I, pp. 217-253.

Pertusi, A., *Nuovi documenti sui Benedettini amalfitani dell'Athos*, in *Aevum*, 27, 1953, pp. 400-429.

Sangermano, G., *Amalfi*, in *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle decime giornate normanno-sveve, Bari, 21-24 ottobre 1991, a cura di Musca, G., Bari 1993, pp. 225-248.

Skinner, P., *Commercio internazionale e politica locale nell'Amalfi medievale*, in *Rassegna del centro di cultura e storia amalfitana*, voll. 31/32, Amalfi, 2006.

Skinner, P., *Donne nel commercio amalfitano (secc. X-XIII)*, in *Rassegna del centro di cultura e storia amalfitana*, vol. 29, Amalfi, 2005, pp. 101-115.

Schwarz, U., *Amalfi nell'alto medioevo*, Amalfi, 2002.

Toubert, E., *Un'arte orientata – riforma gregoriana e iconografia*, a cura di Speciale, L., Milano, 2001.

Scalia, G., *Il carme pisano sull'impresa contro i Saraceni del 1087*, in *Studi di filologia romanza. Scritti in onore di Silvio Pellegrini*, a cura di Boni, M., Padova, 1971, pp. 565-627.

Schaube, A., *Storia del commercio dei popoli latini del Mediterraneo sino alla fine delle Crociate*, traduzione di Bonfanti, P., Biblioteca dell'Economista, Torino, 1915.

Schiavo, A., *Montecassino e Salerno*, Atti del II Convegno Naz. Di Storia dell'Architettura, Roma, 1939.

Schipa, M., *Storia del principato longobardo di Salerno*, in Hirsch, F., Schipa, M., *La Longobardia meridionale (570-1077). Il ducato di Benevento, il principato di Salerno*, a cura di Acocella, N., Roma, 1968.

Thomas, M., *Urkunden zur alteren Handels und Staatsgeschichte der Republik Venedig*, in *Fontes Rerum Austriacarum*, XII, Wien, 1856, I, 50, pp. 48-52.

Tyerman, C., *The Debate on the Crusades, 1099–2010*, Manchester, 2011.

Ughelli, F., *Italia Sacra, sive de episcopis Italiae et insularum*, Venezia, 1717-1722, vol. II.

Von Falkenhausen, V., *Il ducato di Amalfi e gli Amalfitani fra Bizantini e Normanni*, in *Istituzioni civili e organizzazione ecclesiastica nello stato medievale amalfitano*, Atti del congresso internazionale di studi Amalfitani (Amalfi 3-5 luglio 1981), Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi, 1986.

Von Falkenhausen, V., *Il monastero degli Amalfitani sul Monte Athos*, in *Atanasio e il monachesimo al Monte Athos*, Atti del XII Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa, sezione bizantina, a cura di Chrysochoidis K., Louf, A., Magnano, 2004, pp.101-118.

Wienand, A., *Der Johanniter-Orden – Der Malteser-Orden*, Köln, 1988.

## Ringraziamenti

Vorrei riservare questo spazio finale della mia tesi di laurea ai ringraziamenti verso tutti coloro che hanno contribuito, con il loro instancabile supporto, alla realizzazione della stessa.

Per prima cosa vorrei dedicare un sentito ringraziamento alla mia relatrice, la prof.ssa Bucossi, e alla mia correlatrice, la prof.ssa Rizzi, non solo per avermi attentamente e pazientemente seguito nel corso della stesura di questa tesi, ma anche per le opportunità di crescita accademica e personale datemi nel corso di questa laurea magistrale.

Non posso non ringraziare la mia famiglia, che mi ha sempre sostenuto nelle mie scelte e nel mio percorso educativo. Mamma, papà, Mario: senza il vostro aiuto e la vostra costanza non avrei mai potuto raggiungere questo traguardo.

Grazie ai miei amici di sempre, Davide, Daniele, Matteo, Eleonora, Nazarena, per essere sempre stati al mio fianco. Grazie anche a Elena, per avermi spesso aiutato nella scrittura di questo lavoro. Un ringraziamento anche a Lorenzo, con cui ho condiviso questi ultimi mesi da laureando.

Questo elenco di ringraziamenti non sarebbe completo senza Alice, che più di tutti e tutto mi è sempre stata vicino nel corso della mia carriera accademica e della mia vita, e che ogni giorno mi trasmette fiducia e tranquillità. Grazie per esserci sempre stata.